

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Spedizione in A.P. 70% aut. del. - bo - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'invio al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta. Contiene I.R.

ISSN 1590-7740

ANNO VIII - N°5 - DICEMBRE 2004

cinque



Nuovo anno nuovo Urp

www.provincia.bologna.it

Ufficio per le Relazioni con il Pubblico



Dall'inizio di gennaio 2005 troverete l'Urp della Provincia di Bologna nella sede nuova di via Benedetto XIV n. 3

L'accesso diretto dalla strada e l'attivazione di nuovi servizi renderanno questa struttura di comunicazione ancora più funzionale e in grado di dare risposte sempre più in linea con un'amministrazione che fa della partecipazione uno dei punti cardine del proprio operato.

Apertura al pubblico:
dal lunedì al venerdì 9-13
lunedì e giovedì 15-17
tel. 051 659.82.18
fax 051 659.87.93
e-mail: urp@provincia.bologna.it
Numero verde: 800 239754



PROVINCIA
DI BOLOGNA
SERVIZI DI
COMUNICAZIONE



In copertina

"Labirinto", smalto su tela cm. 100x80. Nerone (Sergio Terzi), artista poliedrico, compone ed esegue musica e scrive racconti, è nato a Villarotta di Luzzana (RE) nel '39. Inizia a dipingere a trent'anni dando prova di grande potenza espressiva che si sviluppa anche nelle opere scultoree. Le sue tele sempre più improntate all'informale, frutto di tecniche e materiali diversi, sono esposte in prestigiosi musei di Paesi europei e degli Stati Uniti.

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340/355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trinccanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Art: Piero Brighetti - Mediamorphosis

Impaginazione:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: Archivio Provincia, G. Avoni,

V. Cavazza, P. Gigli, H. Lanza, G.

Perticoni, M. Sciacca, Studio FN, M.

Rebeschini

Stampa: Casma s.r.l. Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 6/12/2004

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

■ IL COMMiato Caro Renzo Carlo di Carlo	2	A sostegno delle attività economiche e produttive	18	■ CALEIDOSCOPIO François contro Truffaut L. M.	40
■ COME ERAVAMO Da "servo degli agrari" a servo di Dio. La morte e la gloria di Giuseppe Fanin Claudio Santini	4	Una vicenda bolognese Carlo Marulli <i>a colloquio con Patrick Scarlata</i>	21	Premio Centocittà Anna Magli	41
■ DAL CONSIGLIO Insieme per amministrare il futuro - Il programma di mandato	7	Intrecci internazionali L. F.	22	In ricordo di un Maestro Anna Baldi	41
La discussione in aula	8	Dal globale al locale a cura di Carlo Marulli	23	■ MOBILITÀ SOSTENIBILE Quel manager che ci fa muovere meglio	42
Il nuovo segretario generale	11	PORTICI RACCONTA La fabbrica Giuliano Bugani	27	Ecco le nuove fermate Roberto Laghi	43
La cura dell'infanzia...	11	A scampo di infortunio R. L.	29	■ RICERCA Una boccata di idrogeno Stefano Gruppuso	44
...e degli anziani	12	Lavorare in sicurezza	29	■ TERRITORIO E AMBIENTE La terra dei lupi Veronica Brizzi	45
La situazione nelle carceri	12	■ L'ESPERIENZA Storia e storie delle risorse umane in una fabbrica Fausto Anderlini	30	■ RIFLESSIONI Una città così lontana Carla Castelli	46
Se ne è andato Ghino Rimondini	12	■ OPINIONI A CONFRONTO a cura di Patrizia Romagnoli La riforma dell'Università Dario Braga e Andrea Battistini	32	■ MOSTRE L. M.	47
■ SPECIALE ECONOMIA E LAVORO Federico Lacche <i>a colloquio con gli assessori Pamela Meier e Paolo Rebaudengo</i>	13	■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO Lo scenario inedito delle comunità del cibo F. L.	34	■ NEWS	48
I numeri della crisi	16	■ CULTURA Pasolini, tra poesia e cinema Costanzo Baffetti	36	■ LIBRI Bologna dell'ospitalità Lorenza Miretti	50
In tempi di globalizzazione <i>Le osservazioni di Aldo Bonomi direttore di Aaster F. L.</i>	17	■ BOLOGNA IN LETTERE Piazza Grande Stefano Tassinari	38	■ SPORTINA SPORTIVA 40 anni di entusiasmo Antonio Farnè	52
		■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Rossini e la casa della vita Nicola Muschitiello	39		

Caro Renzo,

ti scrivo dalle pagine di una rivista amica, che ha un nome che potrebbe essere il titolo di uno dei tuoi bellissimi documentari. E anche perché è sotto i portici della nostra Bologna che ci siamo conosciuti veramente, parlando per ore e ore, per giorni interi dei film appena visti e di quelli che occorreva vedere. La prima volta - avevo, credo, sedici anni - mi raccontasti con fervore la storia d'amore della contessa Livia Serpieri e del giovane ufficiale austriaco Franz Mahler. Senso era appena uscito nelle sale e aveva già scandalizzato mezzo mondo per il mancato Leone d'oro a Venezia. Devo dire che eri autoritario e perentorio, anche se i tuoi baffetti da ufficiale annunciavano in qualsiasi momento la tua ironia sottile e il sarcasmo ineccepibilmente bolognese, la tua passione per il gioco intellettuale, anche quando parlavi (spesso) di Aristarco, allora ideologo tra gli ideologi, direttore di "Cinema nuovo", tuo sodale culturale e compagno d'armi, contro il quale e a favore del quale a quel tempo si dividevano intere pattuglie di giovani critici come noi.

E poi, la tua sottigliezza (nell'accezione di Barthes): capace di farci capire, senza necessità di mediazioni, il mondo vicino e quello lontano da noi, si trattasse di Pudovkin o di Longhi, di Bologna o di Stalin, di Morandi, di Visconti o di Zavattini, del fascismo o dell'antifascismo.

Ciò che mi colpiva sempre della tua intelligenza, era che, prima di tutto, cercavi di capire. E cercando di capire, facevi capire. Che gran metodo di insegnamento. Credo che nessuno come te sia stato un intellettuale disorganico: non ti ho mai sentito in sintonia con nessun potere, perché usavi soltanto l'intelligenza critica e la conoscenza diretta delle cose.

Mi ricordo, come fosse oggi, i tuoi grandi racconti a puntate. Sei stato tu a farmi veramente capire il cinema, a farmelo amare nel profondo, a cercarne i misteri e i segreti fino a decidere di viverlo, come scelta di vita. Però mi hai raccontato anche il fascismo, quel fascismo che ti ha sempre inseguito, nel profondo, sin dalla giovinezza e che ci hai saputo restituire esorcizzandolo nelle tue analisi trasversali, restituendocelo perfino nei dettagli. E ancor meglio dopo che il suo fantasma parve essere riuscito a incastrarti (30 giorni nel carcere militare di Peschiera, con Aristarco) perché ti eri preso beffa di lui. Ma non ci riuscì, perché anche in questa non simpatica vicenda fosti capace di sbriciolarlo, per comprenderne i significati.

Ecco allora "Catene, tormenti e charlotte" dove parli della tua permanenza dal 1943 al '45 in un campo di concentramento nazista, come punizione per essere andato volontario in Grecia; dopo poco nel 1961, in appendice al mio primo libretto "Il cortometraggio italiano antifascista" un tuo sog-



È utile segnalare a tutti, soprattutto ai giovani che non hanno avuto la fortuna di seguire Renzo Renzi nel suo percorso o ne conoscono solo una parte, che, quattro anni fa, sollecitato da Orio Caldiron, curatore di una stimolante collana di studi cinematografici per l'editore Bulzoni, si convinse a compilare la raccolta definitiva dei suoi scritti, dagli anni quaranta ai novanta ("una sorta di romanzo storico-autobiografico indiretto) chiosando in poche righe ciascun capitolo per fornirne la chiave di lettura. Il titolo del libro è "La bella stagione. Scontri e incontri negli anni d'oro del cinema italiano", prefazione, partecipe e sincera, di Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna. Da non perdere.

[c.d.c.]

Renzo Renzi qualche tempo fa, nella sua casa bolognese, da solo e con la moglie Teresa Curtarello



Renzo Renzi alla macchina da presa. Sopra, in una delle ultime uscite pubbliche in occasione del suo 83esimo compleanno festeggiato da tanti amici nella sala Rossa di palazzo Malvezzi

getto: "Il pugnale tra i denti", la storia di un giovane leone romagnolo e di un suo amico, che militavano uno nelle file della Repubblica Sociale, l'altro in quelle dei partigiani. Una tragedia dell'amicizia, che precedeva di quarant'anni, con ben altro sentimento, le analisi e i racconti revisionisti di oggi. E ancora quando sceglie i tuoi scritti con Orio Caldiron che nel montarli suggerì il titolo del libro: "Da Starace ad Antonioni. Diario critico di

La rivista amica a cui l'autore della lettera accenna si è in verità arricchita e onorata proprio dell'amicizia di Renzo Renzi, dal primo numero sino ai più recenti.

Era un piacere aspettare l'arrivo dei suoi pezzi, sempre affascinanti per la loro vitalità, ancora di più per noi della redazione perché giungevano con tutto il calore del manoscritto.

Mancherà d'ora in poi su Portici una presenza che non è retorico, ma banalmente vero, definire insostituibile. Come è inevitabile che sia quando muore un maestro, anche di vita come nel caso dell'intellettuale "disorganico" Renzo Renzi. Cercheremo di far fruttare il tanto che ci ha insegnato. Sarà per noi anche il modo migliore per ricordarlo.

La redazione

un ex balilla", il percorso di una figura (quella dell'ex balilla, appunto) che si era dibattuta tra i problemi di una società mutata.

Hai esercitato il mestiere della critica come nessun altro perché hai saputo rinnovarti di continuo, inventando e reinventando le tue iniziative di lavoro, anticipando il più delle volte i tempi.

Avevi una forma d'amore e di passione nell'esercizio del tuo mestiere.

Le hai usate da documentarista con grande professionalità e originalità, oppure per scrivere una recensione o un saggio, per dirigere una collana, come la pionieristica "Dal soggetto al film" che ha raccontato, nell'arco di vent'anni, il cinema italiano attraverso i film dei suoi autori più importanti.

Amore e passione quando cercavi, prima di tutto, un'idea creativa per giustificare l'uscita di un libro (a proposito, perché non si ristampa "La sala buia", un piccolo gioiello sulla crisi del modo di intendere il cinema e sull'angoscioso passaggio da spettatore cinematografico a videodipendente?), oppure per ideare e dirigere una rivista ("Bologna incontri") che ha lasciato un segno, non nel localismo ma nella cultura. O ancora quando impaginavi tu stesso un volume fotografico con la competenza del tipografo e la qualità dello sceneggiatore, come "Bologna, una città", prototipo illustre di tutti quegli infiniti libri che continuano inutilmente ad uscire.

Ma non posso dimenticare il tuo costante impegno a tempo pieno, come animatore culturale per il cinema, nella sua totalità, a Bologna senza il quale la Commissione Cinema prima e la Cineteca poi non sarebbero emerse con prepotenza per la loro importanza.

A questo amore profondo per il cinema univi la provocazione, nel difendere gli amici e nell'avversare i nemici nei dibattiti culturali più caldi (il più delle volte eri tu stesso a provarli), ma sempre e inconfondibilmente, con il tuo stile.

Ecco, io penso che sia proprio lo stile a definirti, nella tua vita professionale, in quella di marito con Teresa e di padre con Lisetta e per come ti sei comportato con gli amici, con gli altri senza essere necessariamente tollerante, perché talvolta - mi è parso capire - occorre non essere tolleranti proprio per acquisire il senso della tolleranza.

Renzo carissimo, vedo che ho percorso, senza volerlo, buona parte della nostra vita in un soffio ma mi accorgo, con dolore profondo, che è l'ultima volta che ti scrivo. E non lo sopporto.

Vorrei essere sicuro che ci rivedremo, da qualche parte.

Con l'affetto di sempre
Carlo di Carlo

Da 'servo degli agrari' a servo di Dio. La morte e la gloria di Giuseppe Fanin

di CLAUDIO SANTINI

I due processi per la giustizia terrena e per l'esaltazione sugli Altari. Il clima storico della scissione sindacale. Come avvenne l'agguato a colpi di spranga di ferro. Uno sprone ed un esempio



Da odiato "servo degli agrari" a venerato servo di Dio. La metamorfosi di Giuseppe Fanin - sindacalista cattolico martire - passa per due processi. Il primo, giudiziario, è stato sostanzialmente definito dalla Corte dell'Aquila, il 22 novembre 1949, con le condanne ai quattro assassini; il secondo, canonico, ha chiuso la fase diocesana il 4 novembre 2003 nella Cattedrale di Bologna. Le istruttorie sono state diverse per procedure e finalità. Comuni però alcuni documenti e testimonianze. Identico il punto di partenza posto il 4 novembre 1948 sulla strada che congiunge San Giovanni in Persiceto a Borgo di Piano, nella Bassa bolognese.

È tarda sera e la nebbia rende spettrali le ultime ore della giornata di festa per il trentennale della Vittoria. Sono circa le 22 e un uomo torna a casa in bicicletta lungo la Via Biancolina. Ha lasciato a due chilometri e mezzo l'ultimo lampione dell'illuminazione pubblica e ora fora a stento, col fanale, il buio e la bruma. La strada è fiancheggiata da fossati oltre i quali ci sono due siepi. A sinistra, prima della laterale Accatà, si intravede un cumulo di grossa ghiaia che serve per affondare la canapa in un vicino macero. Sul mucchio di pietrisco giace un uomo bocconi, le mani protese in avanti, i pugni chiusi. Indossa un impermeabile e il cappello gli è caduto a terra. Ad alcuni metri, una bici rovesciata.

"È un ubriaco...". "Ma rantola... sanguina... ha la testa fraccata".

Fra le 22,30 e le 22,45 è trasportato al Pronto soccorso dell'Ospedale di Persiceto un "paziente in coma". Nessuno - nemmeno il dottore di turno che pure è suo amico - lo riconosce tanto è sfigurato dalle percosse al volto. Poi lo

sgomento alla lettura dei suoi documenti: è Giuseppe Fanin, 24 anni, terzo dei dieci figli di Virgilio e Stella che hanno il podere in Tassinara. È segretario provinciale dell'Associazione cristiana dei lavoratori a Bologna, fra gli iniziatori della sezione Dc di San Giovanni in Persiceto. Muore, senza aver ripreso conoscenza, fra l'1,20 e l'1,45 di venerdì 5 novembre.

Il *Giornale dell'Emilia* annuncia: «Ancora una vittima dell'odio di parte - Selvaggiamente trucidato a furia di percosse/un giovane dirigente dei sindacati liberi».

L'occhiello e il titolo, allora immediatamente esplicativi, richiedono, oggi, un supporto rievocativo. Il 18 ottobre 1948, gli onorevoli Bersani, Casoni, Mancini e Salizzoni avevano presentato un'interpellanza al Ministro degli Interni «per denunciare (con il supporto di un lungo elenco di aggressioni ndr) la grave situazione determinatasi in provincia di Bologna per la violenta azione persecutoria esercitata dai social-comunisti e dalle Camere del lavoro per impedire la libera costituzione dei nuovi organismi sindacali democratici».

Dopo l'attentato a Togliatti, il 14 luglio 1948, lo sciopero politico della Cgil aveva visto la componente cattolica (sorretta dal risultato elettorale pro Dc del 18 aprile) prendere progressivamente le distanze dai social-comunisti nella struttura unica di rappresentanza dei lavoratori, nata il 3 giugno 1944 col Patto di Roma dopo la caduta del fascismo. Era stata così costituita una nuova organizzazione che si opponeva a quella "storica" e con questa si confrontava soprattutto nella provincia di Bologna dove, secondo il leader sindacale comunista Di Vittorio, era in corso una «attività faziosa e antisindacale di alcuni agrari

A sinistra, un ritratto di Giuseppe Fanin; sopra un momento della festa delle nozze del fratello Giorgio



ex fascisti. A San Giovanni in Persiceto – area di forte connotazione bracciantile rossa – l’opposizione che avanza ha un nome: Giuseppe Fanin, scontratosi con un picchetto di lavoratori proprio il giorno dello sciopero-Togliatti, segretario dell’AcliTerra, sostenitore della “compartecipazione” da illustrare al congresso di Molinella il 7 novembre alla presenza del Sottosegretario all’Agricoltura. È stato esplicitamente indicato – in un manifestino del 26 ottobre - fra i “servi sciocchi” che aiutavano i padroni a “dividere i lavoratori”, ad istituire la compartecipazione “contro l’interesse dei braccianti”, a “rompere il collocamento unitario che ripartisce equamente il pane fra i lavoratori”. Questa forte denuncia – intestata Camera del Lavoro e Lega Braccianti, vista dal locale Pci, autorizzata dal Sindaco – è il punto di partenza dell’inchiesta giudiziaria che porta ad una serie di fermi, nella sinistra, proprio il giorno dei funerali del sindacalista. Il primo cittadino è invece destituito d’ufficio per “incitamento alla lotta di classe”.

La “provocazione” causa uno sciopero, mentre l’*Unità* dell’8 accenna ad un ex repubblicano come “probabile esecutore”. Il Ministro dell’Interno è chiamato a rispondere sugli “arbitrari arresti” e il 24 novembre il dirigente e parlamentare comunista Gian Carlo Pajetta tiene un comizio al Teatro di Persiceto per “deplorare vivamente” l’assassinio ma anche per respingere “ogni tentativo di speculazione politica” e per ironizzare sul “triangolo rosso”. Poche ore dopo la Legione Carabinieri di Bologna diffonde un comunicato che annuncia la soluzione dell’inchiesta. Ecco il riassunto. Il 4 novembre il segretario della locale sezione del Pci ha dato incarico ad un “individuo di notevole prestanta fisica” di “dare una lezione” a Fanin prima

di “un’importante riunione di sindacalisti...” Il prescelto si è fatto aiutare da altri tre - “pure iscritti al Pci” - e insieme hanno teso l’agguato alla vittima che, di sera, tornava a casa in bicicletta. I colpi di spranga in testa sono stati devastanti.

L’istruttoria processuale dura meno di un anno e approda alla Corte dell’Aquila per “legittimo sospetto” su Bologna. Le difese sostengono che la morte è conseguenza di circostanze andate “oltre le intenzioni”, ma la sentenza del 2 novembre 1949 dichiara l’omicidio volontario, premeditato e ulteriormente aggravato.

La natura politica del delitto «è evidente» – scrive nella motivazione il consigliere Mario Sangiorgi - e va cercata nel «contrasto di idee» in campo sindacale. Fanin è stato indicato « al disprezzo dei lavoratori» perché progettava la compartecipazione «antagonista alla lotta di classe» e credeva in un nuovo sistema di assunzioni (chiamata diretta) che «esautorava le commissioni interne». La sua attività è stata vista come «deleteria» e «necessaria di una lezione» e «se andava a finire all’ospedale o moriva era lo stesso». Tuttavia le pene da infliggere agli imputati possono essere contenute (23 anni al mandante e all’esecutore materiale, 21 ai complici) per effetto delle attenuanti generiche da concedere a giovani, poco più che ventenni, “vittime, a loro volta, delle idee propagandate dalla loro corrente politico-sindacale”. La condanna più severa è dunque per l’uso “politico” della violenza che ha una rappresentazione fisica nella sbarra di ferro usata per percuotere Fanin. È mostrata alla Corte nella terza udienza del 17 novembre 1949: è lunga centimetri 52,50, pesa grammi 760, originariamente usata per gli argani dei carri agricoli, ed è stata rinvenuta, sporca di sangue, a venti passi dalla vittima, sotto un alberello di quercia. Gli ultimi del settore fra il pubblico in aula, scrive il cronista del *Giornale dell’Emilia*: «si alzano sulle punte dei piedi per osservarla» mentre il presidente della mostra «con un gesto di autentico, malcelato ribrezzo». È finita al Museo Criminale del Ministero di Grazia e Giustizia per disposizione della sentenza.

Fra i reperti processuali c’è però anche un foglio macchiato di sangue, rinvenuto, la notte dell’omicidio, in una tasca dell’abito di Fanin e mostrato dalla parte civile nella quarta udienza, del 18 novembre, a testimonianza della “nobiltà d’animo dell’ucciso”. Registra: “i pensieri e i propositi maturati nella mia anima e nel mio cuore” durante gli Esercizi spirituali tenuti dal 2 al 5 aprile 1947 a Villa San Giuseppe ai piedi di San Luca a Bologna. Il sindacalista - educato nel cristianesimo, un anno in Seminario, partecipe delle organizzazioni della Chiesa - si propone il raggiungimento del terzo grado di perfezione spirituale secondo il pensiero di S. Ignazio: l’imitazione di Cristo, fino alla Croce. È questo il documento che rappresenta il tratto d’unione fra la Causa per la giustizia terrena e quella per la gloria degli Altari.

All’ inizio, dopo l’omicidio – ha detto il cardinale Giacomo Biffi - la figura di Fanin fu collocata eminentemente nel contesto di “passioni e di odi”. Poi si è capito che non era solo “vittima di un atto barbarico” perché la sua vita e la sua morte, la sua ricerca della coerenza cristiana erano anche «un dono, offerto dal Padre celeste alle nuove generazioni di credenti... un esempio alto e prezioso di testimonianza evangelica».

Così il primo novembre 1998, alla Collegiata di San Gio-



vanni in Persiceto, si è aperto il processo canonico per la beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Fanin. Postulatore, in questa fase, il sacerdote bolognese don Filippo Gasparri. Gli atti sono segreti, ma il testo pubblico - "di chiusura" - ci suggerisce una deduzione attraverso la frase che fa riferimento all'"apostolato innocente e disarmato". È noto - ed emerge dagli atti processuali - che un amico avesse consigliato al sindacalista, molto esposto, di girare con la pistola per rispondere ad una possibile aggressione. «Credo in Dio - aveva replicato - e preferisco che si dica che sono stato ucciso piuttosto che ho ammazzato». E così fu: con le mani nude a difendersi dai colpi della sbarra di ferro.

Quella morte dunque si è opposta - nella coscienza cattolica, ma anche laica - alla selvaggia violenza che l'ha provocata. «Fanin - ha scritto il postulatore in un suo recentissimo libro - non ha escluso la morte come eventualità connessa al suo impegno sociale... da lui concepito come parte integrante della stessa Fede per la quale caddero tutti i martiri della Chiesa». Ma oltre il sacrificio - che ha "degnamente coronato" l'esistenza terrena - è sempre don Gasparri nel suo libro - c'è l'intera sua vita "fatta di coerenza, di altruismo, di purezza". Insomma, come ha sostenuto l'ausiliare Claudio Stagni in un convegno a San Giovanni in Persiceto: "Fanin ha vissuto le virtù della fede, speranza e carità, e le virtù della prudenza, giustizia, fermezza e temperanza in tutte le loro attuazioni della vita vissuta, in grado eroico, cioè oltre la misura ordinaria del cristiano". Per questo doppio significato di martirio, la fase diocesana del "secondo processo" (il primo si era chiuso, per esplicita richiesta della parte civile, col risarcimento materiale di una sola lira simbolica) ha coinciso con l'apertu-

ra, il 4 novembre 2003, del XVII centenario dei protomartiri bolognesi Vitale e Agricola. «La verità, richiamata e testimoniata dai martiri è questa - ha detto il cardinale Biffi nell'omelia in San Pietro a Bologna - Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna (Giovanni 12,25)»

Il "fascicolo Fanin" è ora a Roma per il giudizio di merito in Sede Apostolica. Gli assassini del Servo di Dio sono usciti di prigione dopo quindici anni di reclusione per buona condotta e per il perdono concesso dalla famiglia della vittima. Uno, il mandante, è ancora in vita, gli altri hanno parenti che chiedono il diritto all'oblio: ecco perché in questa cronaca abbiamo volontariamente ommesso i nomi dei condannati, del resto non strettamente necessari.

L'esecutore materiale, intervistato dal *Carlino* nel novembre 1973, ha detto: «Sono cresciuto in un clima di violenze...ho pagato e oggi sono convinto che con la violenza non si risolve niente». L'ex segretario comunista di Persiceto, sentito recentemente da *Repubblica*, ha invece dichiarato: «È stato un errore. Non doveva andare così. Ho pagato più del dovuto...Nelle lotte sindacali c'è sempre chi paga per tutti».

Fra i più vicini a Fanin c'è sempre stato Giovanni Bersani, primo ad accoglierlo come collaboratore nell'ambito della struttura sindacale cattolica, poi custode della sua idealità, sempre promotore instancabile della sua memoria. Ci dice: «Tutti, allora, partivano dalla constatazione comune delle misere condizioni dei lavoratori. Diversi però i metodi e gli obbiettivi per renderle 'migliori'.

Chi credeva di doverle raggiungere con la violenza, seguiva una linea ideologica ben precisa che non certo poteva essere solo 'persicetana'.

È presumibile dunque che qualche altro, oltre ai condannati, sapesse... ».

«Spero che la morte di Peppe sia almeno servita a qualcosa...» ci ha detto l'allora fidanzata di Fanin, presente al recente raduno del Movimento cristiano Lavoratori a Bologna. Sia come sia, per lei, e per tutti, continua ad avere significato - e valore - il messaggio allora espresso da un biglietto di condoglianze inviatole da un "libero lavoratore": «... il dottor Giuseppe Fanin non è morto, ma esso vive più di prima ed è uno sprone ed un esempio per tantissimi altri lavoratori... I nemici non sanno che il sangue di un innocente semina e raccoglie frutti copiosi mentre i criminali lavorano così per la propria distruzione». □

Una istantanea di Fanin durante un corso per sindacalisti. Sotto, il cippo di via Biancolina che segna il luogo della sua morte avvenuta il 4 novembre 1948, in cui si legge "La strada bagnata dal sangue porta sicura alla morte". Le immagini sono tratte dal volume "Per Giuseppe Fanin 1924-1948. Documenti" a cura di Alessandro Albertazzi, Cappelli editore.





INSIEME PER AMMINISTRARE IL FUTURO

La pace, i diritti delle persone e lo sviluppo del territorio sono gli assi portanti del Programma di mandato contenente gli impegni che la Giunta della Provincia si assume per governare nei prossimi cinque anni. Il programma è stato illustrato al Consiglio dalla presidente, Beatrice Draghetti, il 26 ottobre e discusso dai gruppi consiliari il 16 novembre. Integrato con i contributi emersi durante il confronto con le competenti Commissioni consiliari, il documento ha ricevuto la formale approvazione con un ordine del giorno dei gruppi di maggioranza (25 favorevoli: Ds, Margherita, Lista di Pietro, PdCi, Verdi, Rc; 7 contrari: An e FI).

"Insieme per amministrare il futuro" è l'eloquente titolo del programma dal quale si evince la volontà di operare scelte largamente condivise con i Comuni e le altre istituzioni, così da realizzare un governo integrato del territorio che si avvantaggi della messa in comune di esperienze e risorse.

Riportiamo, di seguito, una sintesi della relazione tenuta dalla presidente, Beatrice Draghetti in Consiglio provinciale il giorno della presentazione

La pace innanzitutto

Il mandato della Giunta si è aperto sotto il segno della pace e della concordia, con la prima riunione convocata dalla presidente nel luogo simbolo di Monte Sole. Il documento con le linee programmatiche di governo si apre con l'impegno prioritario a realizzare la pace come compito istituzionale, perché "ogni azione ha una rilevanza per la pace e la concordia vicina e lontana". Non si tratta quindi di mettersi un fiore all'occhiello, ma di promuovere, in tutti i settori, una cultura della partecipazione, dell'incontro e del rispetto delle differenze come base essenziale per realizzare concrete politiche di pace. Per cominciare subito a dare attuazione a

questo compito, l'Amministrazione ha già istituito l'Ufficio Pace, presieduto dall'ex consigliere provinciale della Margherita Matteo Festi.

Si pensa inoltre di creare un coordinamento provinciale permanente fra gli Enti locali, le associazioni, la scuola e l'università per realizzare interventi di cooperazione decentrata, collaborando anche con organizzazioni non governative e associazioni che operano nei Paesi in via di sviluppo. Accanto alla "pace lontana", grande attenzione è posta alla promozione di una "pace vicina", per esempio con i progetti di sostenibilità ambientale, l'attuazione di un bilancio sociale, l'educazione alla responsabilità sociale nel mondo delle imprese e nella scuola.

Al centro i cittadini

Consolidamento del governo metropolitano, comunanza delle scelte amministrative attraverso la costruzione di una logica di sistema e la condivisione di obiettivi fra Comune di Bologna e Provincia sono tutte azioni che innovano la Pubblica amministrazione, la rendono più vicina al cittadino e più capace di rispondere alle sue esigenze. All'interno di questo percorso si situa anche il ruolo strategico che il documento riconosce alla comunicazione pubblica, veicolo essenziale per migliorare il rapporto fra l'Ente e i cittadini garantendo loro l'esercizio dei propri diritti.

Costruire il governo attorno alle persone significa anche attuare politiche di pari opportunità, per esempio creando un "luogo" di confronto fra tutte le donne elette nelle varie amministrazioni. Nei confronti degli immigrati c'è la volontà di approfondire il tema della loro partecipazione alla vita politica e sociale del territorio, rinsaldando il legame fra i loro diritti e doveri. La centralità della persona è il filo conduttore anche delle politiche della cultura, dell'istruzione, della formazione, del lavoro. Diritto all'accesso e al successo formativo dei giovani unito al diritto ad una formazione continua e di qualità sono fra gli obiettivi

che la Provincia vuole perseguire nella programmazione dell'offerta scolastica, consolidando l'esperienza delle "Conferenze territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa". Le politiche del lavoro, invece, saranno mirate a migliorarne la qualità, in termini di maggiore stabilità e di lotta ai processi di esclusione dal mercato. Per rispondere efficacemente ai bisogni di cura dei cittadini, si intende costruire un welfare comunitario attraverso il consolidamento dei Piani sociali di zona, la nascita degli sportelli sociali territoriali, il rafforzamento dei distretti all'interno della struttura della nuova Ausl unica; affrontare i problemi delle liste d'attesa e degli accessi impropri al pronto soccorso anche avviando ambulatori ad accesso diretto per consentire una continuità assistenziale su tutta la giornata e nei festivi.

Qualità della vita nell'ambito di uno sviluppo territoriale

L'impegno è di fare procedere insieme sviluppo del territorio e miglioramento della qualità della vita. Ciò è possibile se si riesce a pianificare una dimensione territoriale che superi il dualismo città-provincia e razionalizzi strutture e servizi creando una rete di "municipi metropolitani" e un sistema di decisioni partecipate. Integrazione è la chiave indicata anche per la pianificazione territoriale che, all'interno del quadro generale del Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp), intende occuparsi di tre assi strategici per la mobilità: il sistema integrato Passante nord, Servizio ferroviario metropolitano (Sfm), tram-metro; lo sviluppo degli insediamenti residenziali e produttivi, concentrati, i primi, lungo le direttrici del trasporto pubblico, i secondi, nei poli individuati dal Ptcp; la definizione di "corridoi ecologici", cioè di parti del territorio da sottrarre all'edificazione. Per quanto riguarda la viabilità, l'opera più significativa è il prolungamento della tangenziale fino a Imola; fra gli altri progetti la Trasversale di pianura a est e la San Carlo nel territorio imolese. Per le politiche ambientali, su grandi temi quali l'acqua, l'aria e i rifiuti, non si intendono seguire logiche di emer-

genza ma favorire un impegno strutturale e partecipato che passi anche attraverso un'educazione ambientale che coinvolga le scuole, le istituzioni locali e la società. Inoltre, il documento prevede la realizzazione di un centro unificato per la protezione civile quale punto di incontro fra le risorse istituzionali e quelle del volontariato. Di fianco all'ambiente, l'agricoltura che viene intesa non come un ambito a se stante, ma come snodo di interconnessioni: risorsa produttiva, ma anche patrimonio paesaggistico, rurale, ambientale, storico, turistico con l'offerta di prodotti di qualità, capaci di competere su un mercato globale. Nel settore economico, il sistema bolognese necessita di un sostegno allo sviluppo che possa fargli superare le difficoltà di questi ultimi anni. Per aiutare le tante aziende in crisi, l'Amministrazione provinciale ha individuato due linee di intervento: incentivare l'innovazione e lo sviluppo tecnologico e, allo stesso tempo, valorizzare il patrimonio produttivo esistente. Qualità della vita significa, anche, turismo e sport, da rendere accessibili alle persone con bisogni particolari o con delicate situazioni sociali e di reddito. Gli edifici istituzionali, infine, dovranno ottenere la certificazione ambientale Emas e abbattere le barriere architettoniche, dove siano ancora presenti.

LA DISCUSSIONE IN AULA

Al dibattito in Aula hanno preso parte tutti i presidenti di Gruppo, oltre a numerosi altri consiglieri.

Più coraggio nelle scelte ambientaliste

Gruppo Lista Di Pietro

Apprezzamento alla presidente e alla sua Giunta sono stati espressi dal presidente di Gruppo, **Paolo Nanni** che ha sottolineato la propria libertà di valutazione in quanto appartenente a una forza politica che non è rappresentata in Giunta. Il consigliere ha mostrato di apprezzare,

fra gli intenti programmatici, la volontà di diffondere in tutti i settori la coscienza delle pari opportunità, perché "le donne ricevono dalla società meno di quello che danno". Per quanto riguarda la programmazione ambientale, il piano di tutela delle acque "darà avvio per la prima volta a una indispensabile politica di razionalizzazione delle risorse, di risparmio dell'acqua e di garanzia degli approvvigionamenti". Nanni avrebbe auspicato invece più coraggio nei campi del risparmio energetico e dell'agricoltura; nel primo, la Provincia potrebbe caldeggiare le iniziative a favore delle fonti rinnovabili, ora che "la ricerca e la tecnica hanno dimostrato le loro potenzialità rispetto ai combustibili fossili"; nel secondo perché diventi obbligatorio oltre che il prezzo al consumo delle merci, anche quello all'origine. Per il governo d'area vasta, altro aspetto importante del programma, la Conferenza metropolitana dei sindaci viene ritenuta dalla Lista Di Pietro uno strumento essenziale, in quanto costituisce l'unica grande opportunità per i Comuni di mettere in rete le proprie esigenze e di confrontarsi per trovare possibili soluzioni. Questo organismo va però migliorato con una maggiore partecipazione da parte dei sindaci e una maggiore rappresentanza anche delle minoranze, il cui contributo è fondamentale nel tramutare il documento programmatico in azioni concrete.



Lavoro più sicuro e più stabilità economica

Gruppo Comunisti italiani

“Il superamento del lavoro precario, di quei contratti lavorativi che creano insicurezza e povertà sociale”, secondo il presidente del Gruppo **Giovanni Venturi**, è uno degli obiettivi principali al quale la Provincia deve tendere. Pur essendovi, nelle linee di governo, la sensibilità verso i problemi dei lavoratori precari, che sono molti anche all'interno dell'Ente, si sente, secondo Venturi, la mancanza di uno specifico assessorato, presente invece nel precedente mandato. Altro tema centrale, anche in prospettiva della realizzazione delle grandi opere per la mobilità, è la sicurezza nei luoghi di lavoro, a favore della quale bisogna continuare a investire.

Di fronte alla necessità pressante di dotare il nostro territorio di nuove e più efficienti infrastrutture, il gruppo dei Comunisti italiani non ha pregiudiziali ideologiche nei confronti, per esempio, della costruzione del Passante nord, tuttavia sottolinea l'importanza di proseguire il confronto con i cittadini, con i Comuni interessati e con i Comitati, affinché le grandi opere non incidano negativamente sulla qualità della vita e dell'ambiente nel territorio che attraversa.

Soddisfazione, infine, per il percorso che ha portato alla costruzione del Programma di mandato, nato da un confronto aperto e puntuale che ha contribuito a mettere in atto e rafforzare quella volontà partecipativa della nuova Amministrazione provinciale.

Nuove pratiche di democrazia

Gruppo Verdi per la pace

“Governo per la pace e la concordia significa innanzitutto promozione sociale del valore di ogni persona e comunità, significa creare occasioni per rendere tutti più partecipi e protagonisti delle scelte amministrative”. Così **Alfredo Vigarani**, presidente del Gruppo, nel suo intervento sottolinea che solo in un contesto di apertura e di dialogo l'individuo potrà svolgere un ruolo attivo nella società. I percorsi della certificazione ambientale Emas, di Agenda 21 o il marchio di qualità sociale, sono anche strumenti in grado di promuovere la partecipazione e il senso di responsabilità nella

gestione dei beni comuni. Nel segno di una maggiore pratica di democrazia è da intendersi anche la decisione di creare un assessorato alla Comunicazione.

La Provincia, secondo Vigarani, dovrà cogliere l'obiettivo del riconoscimento istituzionale del governo metropolitano anche per rispondere alle esigenze di un cittadino che vive, lavora, va a scuola in territori diversi. È necessario fare sistema, mettere insieme saperi e competenze, promuovere la concertazione, ma è altrettanto importante che le esperienze politiche di livello metropolitano diventino rappresentative di ogni orientamento di pensiero presente nella comunità. Per quanto riguarda le politiche per la salute, è particolarmente gradito il fatto che si punti a una “ridefinizione del modello sociale fondato su un welfare progressivo e avanzato, per la tutela di donne, giovani, migranti e precari”. Le tematiche legate all'ambiente, che attraversano l'intero documento, sono fondate sulla volontà di rendere sostenibile ogni azione di sviluppo; ne è un esempio il Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp). A questo proposito resta la contrarietà dei Verdi al progetto del Passante nord ritenuto non adeguato al territorio, ma viene apprezzato l'atteggiamento assunto dall'Amministrazione alla ricerca di un dialogo con le Associazioni e i Comitati.

Valorizzare la voce di tutti

Gruppo Rifondazione Comunista

Il programma di mandato è, per il capogruppo **Sergio Spina**, il tentativo largamente riuscito di tracciare il cammino lungo il quale si muoverà questa Giunta durante i prossimi cinque anni. Gli elementi che lo caratterizzano maggiormente sono la ricerca costante del legame con i cittadini, con le loro associazioni rappresentative. Apprezzata anche la vocazione alla costruzione e alla valorizzazione di una democrazia “dal basso”, che permetta di “fare risuonare nelle nostre discussioni e nelle nostre scelte la voce di tutti e soprattutto quella di chi non ha voce.” Relativamente al tema fondamentale della pace, occorre pensare il futuro, secondo Spina, attraverso politiche che contrastino la guerra, in tutte le sue forme; questo può realizzarsi attraverso lo sviluppo di atti-

vità di formazione e di educazione. La pace si persegue inoltre con l'estensione di diritti di cittadinanza a tutti coloro che, nella nostra provincia, vivono aspirando a migliorare la loro condizione individuale e sociale. In tal senso è bene ribadire, continua il consigliere, che la valorizzazione delle differenze è lo strumento attraverso il quale costruire migliori e più avanzati rapporti tra le persone nella nostra società. E proprio la valorizzazione e l'accettazione di differenti opinioni, sottolineata anche da **Lorenzo Grandi** di Rifondazione comunista nel suo intervento, ha ben caratterizzato la discussione sul nodo autostradale affrontata nei primi cento giorni di governo.

Integrazione e dialogo per la giustizia

Gruppo Margherita - Democrazia è Libertà

Una convinta adesione al programma è stata espressa dal presidente del gruppo, **Gabriele Zaniboni**. La pace intesa come ricerca della giustizia, dialogo e incontro con l'altro, dice il consigliere, deve caratterizzare l'azione amministrativa ed essere punto di riferimento per le politiche di cooperazione e di miglioramento del benessere delle persone. Fra gli aspetti sottolineati dal suo intervento, la valorizzazione del governo di area vasta, nel quale si inserisce anche il nuovo Circondario di Imola, in una visione di sussidiarietà e partecipazione; il sostegno alla famiglia come risorsa sociale che non va lasciata sola ad affrontare problemi e responsabilità, quali l'educazione, la maternità, la cura di persone non autosufficienti. Molto apprezzata è la particolare attenzione verso i temi dell'integrazione di immigrati e disabili, persone con diritti e potenzialità che vanno riconosciuti. In questo percorso risulta fondamentale l'integrazione scolastica perché, spiega il consigliere **Fabrizio Castellari** della Margherita, il sistema dell'istruzione costruisce la qualità del futuro: “grazie alla scuola, gli immigrati potranno mettere radici nel nostro sistema di vita”. Trapela dal programma, aggiunge, la volontà di fare assieme, che nell'ambito della scuola si traduce nell'impegno a costruire un dialogo con il territorio e a porsi come fulcro di una comunità educativa e formati-



va. L'approccio che il programma ha verso sport, turismo e cultura denota, secondo Castellari, attenzione ai piccoli centri che, da questi settori, possono trarre anche benefici economici. Per la Margherita è intervenuto anche **Andrea De Pasquale** che ha sottolineato, fra l'altro, come il programma intenda associare alla lotta contro la precarizzazione del lavoro, l'attenzione verso la formazione continua. Per quanto riguarda l'ambiente, il consigliere apprezza, per esempio, l'equilibrio fra la necessità di ridurre il consumo di acqua e la produzione di rifiuti con la decisione di fare, in questi settori, le scelte infrastrutturali di cui si sente la mancanza.

Il libro dei sogni

Gruppo Alleanza nazionale

Il programma di mandato è un bel libro dei sogni, per il presidente di Gruppo **Sergio Guidotti**, destinato a non realizzarsi, soprattutto perché la maggioranza che appoggia la Giunta è nata più come cartello elettorale per battere il Centro Destra, che su una vera condivisione di progetti comuni: ne è un esempio il progetto del Passante nord. Anche il tema della pace, per Guidotti, è uno spot promozionale di questo Ente, con cui è difficile dissentire, ma che non può essere considerato un compito istituzionale della Provincia: provocatoriamente, il capogruppo ritiene inutile parlare di pace continuando ad avere guardie provinciali armate. A conclusione del suo intervento, Guidotti ha chiesto di dotare il Consiglio degli idonei strumenti per il controllo strategico dell'Amministrazione e di avviare le procedure per eleggere il Difensore civico provinciale e per attuare l'autonomia funzionale e organizzativa del Consiglio, come previsto anche dal programma di mandato. Su questo argomento il Gruppo di Alleanza nazionale ha presentato un ordine del giorno, approvato con 31 voti favorevoli (An, FI, Rc, Margherita, Verdi, Ds, Lista Di Pietro) e 1 astenuto (PdCi).

Sul tema della pace si è soffermata anche la consigliera di An **Claudia Rubini**: "davo un'apertura di credito alla nuova Giunta, ha spiegato, in quanto credo fermamente nell'altissimo valore della pace, ma sono costretta a cambiare idea in seguito ad alcuni episodi come quello di negare la possibilità di

affiggere una targa alla Scuola di Pace di Monte Sole, dedicata a "tutti i caduti" della seconda guerra mondiale. Perciò penso che il programma di mandato sia solamente il bel libro dei sogni, come lo ha definito Guidotti".

Alla viabilità e allo sviluppo del territorio in particolare ha dedicato il suo intervento il consigliere An **Marco Mainardi**. Innanzitutto, giudica improprio mettere tra le principali azioni strategiche del programma di mandato la realizzazione della Trasversale di pianura, quando se ne prevede il compimento solo nel 2010/2011.

In secondo luogo, rileva la contraddizione sulle posizioni del Centro Sinistra relativamente al Ptcp: nello scorso mandato, infatti, An si espresse contro il Piano insieme ad alcuni gruppi che oggi siedono nei banchi della maggioranza. Gli effetti di tali contraddizioni si manifesteranno, a suo giudizio, quando i Piani regolatori dei vari Comuni saranno a regime e si avranno le prime difficoltà sul territorio. Infine, Mainardi ha espresso dubbi sul ruolo istituzionale del Circondario di Imola.

Una riedizione del programma di Prodi

Gruppo Forza Italia

È d'accordo con An il presidente del Gruppo **Luca Finotti** che legge nel programma belle parole ma niente di fattibile, una riedizione del programma della Giunta Prodi, senza proposte nuove. Il consigliere **Angela Labanca** insiste sulla mancanza, in alcuni

grandi temi, di realismo e, per quanto riguarda le infrastrutture, di un disegno: "non vedo dove inizia e dove finisce il Servizio ferroviario metropolitano, vedo molta confusione e delle scelte che sono delle non scelte e che sono in conflitto con altre. Considerata l'ampia maggioranza che sostiene questa Giunta bisognerebbe avere il coraggio di prendere decisioni più incisive che cambino il volto della provincia". Per Forza Italia, il consigliere **Luca Govoni** si è soffermato sul problema della governance che "non può limitarsi a una buona gestione dell'esistente ma deve predisporre strumenti per lo sviluppo, contrastando possibili fenomeni di marginalizzazione del nostro territorio dalle zone più avanzate". Il consigliere teme che la Provincia si limiti nei confronti delle sue partecipate ad adeguarsi alle eventuali decisioni del Comune, con il quale si prevede una programmazione negoziata. Puntuali le osservazioni del consigliere forzista **Giovanni Leporati** che reclama una maggiore attenzione al mondo produttivo e al sistema delle imprese. Per il consigliere, le valutazioni del documento programmatico in relazione al sistema della logistica colgono solo gli aspetti di impatto ambientale e trascurano quelle sui processi di sviluppo per una moderna economia; sarebbe invece necessario individuare ambiti produttivi per funzioni logistiche, in modo da favorire le collaborazioni con investitori internazionali, far decollare il Bologna Logistic District e accelerare lo sviluppo dell'Interporto.



Una sfida ben posta

Gruppo Democratici di sinistra

Fronte compatto dei Democratici di sinistra nell'esprimere la soddisfazione sul programma di mandato. Ciascuno dei consiglieri ne ha sottolineato alcuni passaggi, ritenuti particolarmente significativi.

La presidente del Gruppo, **Gabriella Ercolini** si è soffermata soprattutto su quattro punti del programma. Innanzitutto sul concetto di pace, che ispira di sé tutti i contenuti del documento. Pace, per Ercolini, significa politiche di conciliazione tra le persone, di ricerca dell'accordo sull'impianto generale ideale di governo, entro il quale poi si inseriscono le scelte particolari. Pace come coesione di diverse forze, inoltre, non significa appiattimento delle singole differenze: le posizioni espresse dalla maggioranza sul Passante nord sono un significativo esempio di tale principio.

Un altro punto qualificante, è la sfida che la Provincia si troverà ad affrontare rispetto ai nuovi assetti istituzionali del territorio, come ad esempio le aggregazioni territoriali, le Associazioni e l'Unione dei Comuni, il Circondario di Imola. Infine, ha plaudito il metodo con cui si è giunti alla definizione del programma costruito attraverso la concertazione con i diversi soggetti del territorio e con il contributo degli organi di Consiglio. Relativamente al Consiglio, la Ercolini ha chiesto che venga avviato un processo per la valorizzazione e il rafforzamento del suo ruolo. Apprezzamento sul

metodo con il quale è stato redatto il documento è stato espresso anche dal consigliere **Valter Conti**, che ha inoltre lodato la celerità con cui è stato affrontato il tema del Passante nord. Si sa-

rebbe aspettata una maggiore innovazione, rispetto al punto di vista femminile nel programma di governo, la consigliera **Vania Zanotti**, che ritiene comunque positiva l'intenzione della Giunta di affrontare il problema della parità salariale tra uomini e donne. Uno dei punti qualificanti del mandato, per **Gaetano Mattioli**, è la riaffermazione della capacità del capoluogo e del territorio provinciale di farsi volano per lo sviluppo dell'intera regione; mentre sull'opportunità di perseguire il difficile progetto di area metropolitana, si è espresso il consigliere **Sergio Caserta**.

Infine, **Emanuela Torchi** vede nell'attenzione alla comunità e alla persona, soprattutto a quella più svantaggiata, il punto focale delle politiche di questa Giunta. La Torchi chiede che si tenga inoltre conto del nuovo problema sempre più forte della solitudine, che coinvolge in particolar modo le donne.

Conclusioni

Al dibattito è seguita la replica della presidente **Beatrice Draghetti** che, rispondendo alla minoranza, ha riaffermato la legittimità di sognare da parte di un amministratore, purché venga inteso come desiderio, come ideale che indirizza le scelte concrete. La presidente ha ricordato la collegialità con cui è stato costruito il programma di mandato, un programma coerente con quello elettorale: il "noi", ha spiegato, non è solo il dato di fatto col quale siamo concordemente partiti, ma anche l'obiettivo da realizzare in ogni singola scelta.

La Draghetti ha ringraziato sia la maggioranza, che "si è messa in gioco mettendo a disposizione identità specifiche e obiettivi comuni", sia la minoranza, per il contributo che ha dato e che vorrà dare in futuro, attraverso sollecitazioni concrete ispirate al bene comune. Infine, si è impegnata, anche a nome dell'intera Giunta ad approfondire i numerosi contributi emersi nelle diverse Commissioni e nel dibattito consiliare.

Il nuovo segretario generale

Dal primo dicembre scorso il dottor Giovanni Diquattro è il nuovo Segretario generale della Provincia di Bologna. Succede a Giovanni Dainese. Nato nel 1949, laureato in giurisprudenza a Catania, nel 1975 ha conseguito all'università di Bologna il diploma di abilitazione per ricoprire l'incarico di Segretario comunale. Nel 1988, sempre all'università di Bologna, si è specializzato in Diritto amministrativo e Scienze dell'amministrazione. Nel 1990 ha ottenuto l'esercizio alla professione forense. Ha ricoperto incarichi di Segretario generale reggente e di Segretario comunale in vari Comuni della provincia di Bologna, quando, nel 2001, è stato nominato Segretario generale del Comune di Ferrara.

È autore di numerosi articoli pubblicati sui periodici "L'Amministrazione Italiana", "L'Agenda ANCI", "Comuni d'Italia" e "Le Istituzioni del Federalismo", bimestrale di studi giuridici e politici della Regione Emilia-Romagna. È stato designato tra gli esperti istituzionali che supportano il Caler (Coordinamento Autonomie Locali Emilia Romagna) nel confronto con la Regione sullo Statuto e sulle leggi regionali che riguardano gli Enti locali.



Giovanni Diquattro

I Consigli provinciale e comunale durante la seduta del 20 novembre al teatro Testoni.

**La cura dell'infanzia...**

In occasione del XV anniversario della firma della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, lo scorso 20 novembre, i Consigli provinciale e comunale si sono riuniti in seduta straordinaria al teatro Testoni. Alla presenza di oltre 300 bambini delle scuole elementari di Bologna, Casalecchio, Imola, Pianoro, Anzola dell'Emilia e Granarolo, i Consigli hanno approvato all'u-



nanimità un ordine del giorno con il quale si istituisce una giornata celebrativa dell'infanzia convocandosi in seduta straordinaria il 20 novembre di ogni anno. La presidente della Provincia Beatrice Draghetti e l'assessore comunale alla Scuola Milli Virgilio hanno regalato ai bambini una pubblicazione con i principali testi sui diritti dell'infanzia. Amministratori, consiglieri e bambini hanno concluso la mattinata assistendo alla rappresentazione de "Il libro della giungla", allestito dalla Baracca-produzioni teatrali. In relazione ai temi legati all'infanzia, lo scorso 3 novembre, il Consiglio provinciale ha approvato con 22 voti favorevoli (Ds, Margherita, Verdi, Lista Di Pietro, PdCi, Rc) e 7 astenuti (FI e An), le "linee di indirizzo per la programmazione degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0 - 3 anni per l'anno 2004". Come ha spiegato, in quella sede, ai consiglieri l'assessore alla Sanità, **Giuliano Barigazzi**, dal 1999 al 2004 i bambini iscritti ai nidi sono passati da 5159 a 6525 e le strutture da 132 a 156, mentre l'indice di copertura delle domande è passato dall'83 all'87%.

Nel 2003, la Provincia ha ricevuto dalla Regione in totale 3 milioni e 326 mila euro da distribuire ai Comuni, di cui 1,509 milioni per la costruzione e l'ampliamento degli asili e 1,342 milioni per le spese di gestione correnti delle Amministrazioni comunali. In considerazione anche di questi dati, le linee di indirizzo approvate si pongono come obiettivo: il sostegno e lo sviluppo dei servizi; il consolidamento delle

esperienze per il benessere del bambino; la garanzia alle famiglie di poter contare su una pluralità di offerte; il progressivo superamento degli squilibri territoriali ancora esistente nel rapporto domanda e offerta per evitare le liste d'attesa; il mantenimento di un alto standard di qualità, sia delle strutture pubbliche che di quelle private, anche attraverso la valutazione dei coordinatori pedagogici, figure professionali obbligatorie per il funzionamento dei servizi educativi per la prima infanzia; lo sviluppo della comunicazione delle esperienze più avanzate tra le diverse realtà; la promozione del diritto di cittadinanza dei bambini.

Sempre sul tema dell'infanzia, il Consiglio ha approvato all'unanimità l'adesione della Provincia all'Associazione Nazionale Italiana Cammina Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza con lo scopo di promuovere e sostenere progetti che coinvolgano attivamente bambini e adolescenti.

... e degli anziani

Il 19 ottobre il Consiglio ha aderito all'invito dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil di affrontare le problematiche legate alla condizione degli anziani e dei pensionati nel nostro territorio. L'argomento è di primario interesse per l'Amministrazione di palazzo Malvezzi, poiché nella nostra provincia vive un alto numero di anziani, il 23,5% contro la media nazionale che è del 18,7%. Oltre all'assessore alla Sanità, Giuliano Barigazzi che ha

illustrato la situazione, sono intervenuti tra gli altri, Bruno Pizzica in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil e Gianfranco Paganelli presidente dell'associazione dei Centri sociali per anziani.

La situazione nelle carceri

Il 26 ottobre è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, presentato da Maurizio Cevenini e Giuseppe Sabbioni (presidente e vicepresidente del Consiglio) e da tutti i gruppi consiliari, sulla difficile situazione in cui si trovano le carceri italiane.

Nel documento si denuncia in particolare la grave situazione di sovraffollamento degli istituti di pena e la mancanza di molte strutture, che rendono difficili le condizioni di vivibilità degli operatori carcerari e dei detenuti, anche sotto il profilo dell'emergenza sanitaria. L'ordine del giorno, inoltre, rileva che "la polizia penitenziaria denuncia una situazione di difficoltà a svolgere le proprie funzioni e che è in corso una protesta di associazioni di detenuti". Per tali motivi il Consiglio si impegna a partire dai lavori della Quinta commissione che, tra l'altro, ha competenze in materia di sanità e servizi sociali, ad analizzare e conoscere meglio le condizioni degli istituti di pena della provincia e a mettere a punto le iniziative che l'Amministrazione può svolgere nell'ambito dei propri compiti istituzionali.

Se ne è andato Ghino Rimondini



Presidente della Provincia nel mandato amministrativo 1975-1980. Esponente del Partito socialista bolognese, Rimondini aveva 77 anni. Al termine della sua presidenza si era ritirato dall'attività politica per dedicarsi completamente alla pittura e alla scultura che aveva coltivato con grande passione per tutta la sua vita. Appresa la notizia della sua scomparsa avvenuta il 28 settembre, la presidente Beatrice Draghetti ha espresso alla vedova e ai due figli il suo profondo cordoglio e quello di tutta l'Amministrazione provinciale.



Conflitto di interessi?

La prima partita di calcio tra le squadre del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale di Bologna si è conclusa con una vera debacle per la formazione di Palazzo Malvezzi, capitanata dal consigliere Sergio Caserta.

Il derby, che si è svolto domenica 28 novembre allo stadio Dall'Ara, si è concluso infatti con un clamoroso 10 a 0.

Questo fa sorgere numerosi interrogativi. Può aver favorito questo improbabile risultato l'ambigua posizione del presidente del Consiglio provinciale,

nonché stopper della squadra comunale Maurizio Cevenini?

Può l'etica istituzionale soggiacere alle pur importanti logiche sportive?

Naturalmente le questioni poste sono di grande peso e necessitano degli opportuni approfondimenti. In ogni caso, in attesa delle risposte, è bene che la squadra della Provincia si alleni un po'.

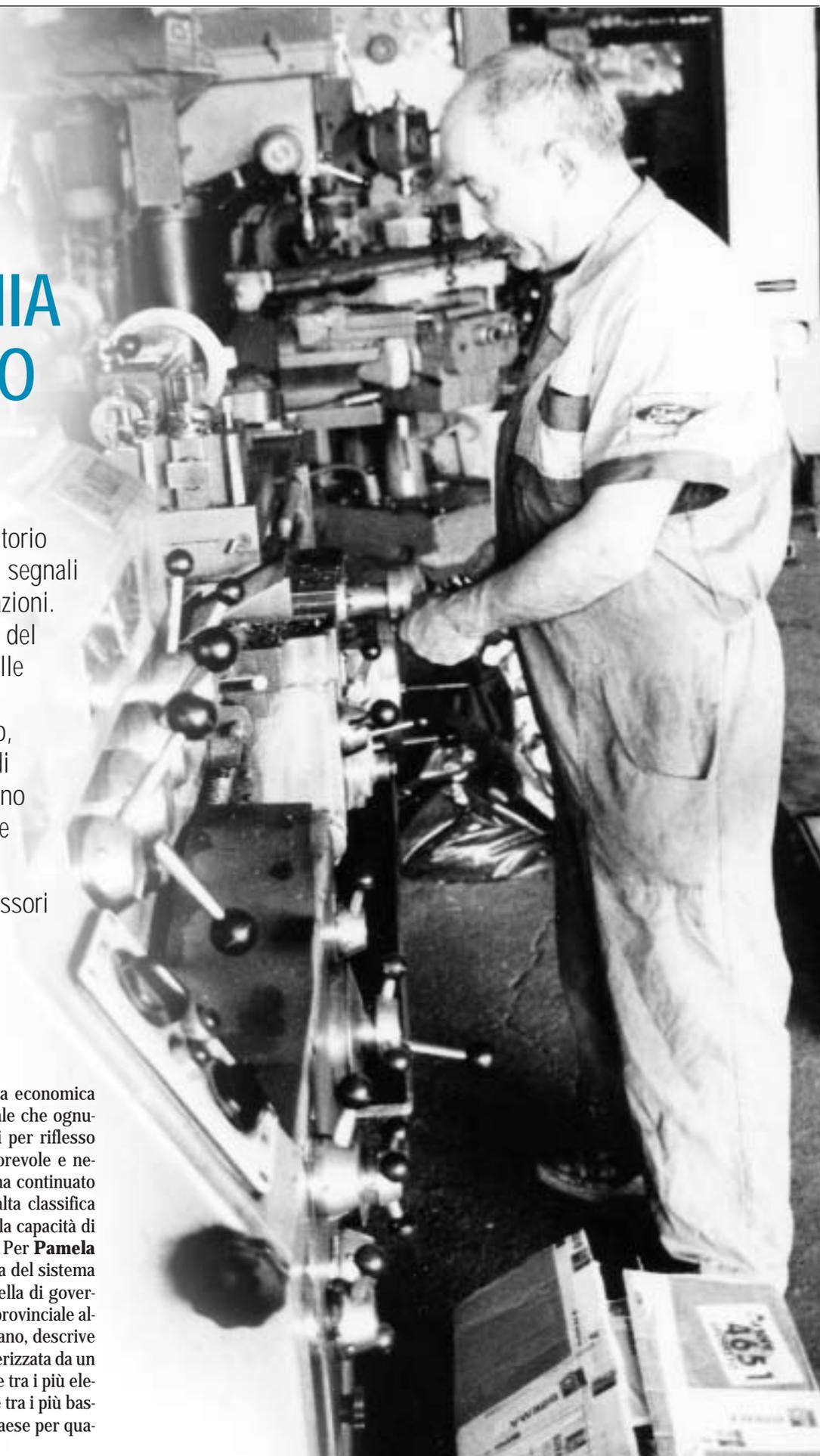
ECONOMIA E LAVORO

di FEDERICO LACCHE

Lo stato dell'economia e dell'occupazione nel territorio provinciale, tra tendenze, segnali di difficoltà e nuove vocazioni. Accessibilità e attrattività del territorio, promozione delle risorse umane, ricerca e trasferimento tecnologico, evoluzione del modello di impresa e di distretto: sono queste le azioni sostenute dalla Provincia.

Ne parliamo con gli assessori Pamela Meier e Paolo Rebaudengo.

Nonostante la congiuntura economica nazionale e internazionale che ognuno di noi associa ormai per riflesso condizionato agli aggettivi sfavorevole e negativa, la provincia di Bologna ha continuato a mantenere una posizione di alta classifica nelle graduatorie che misurano la capacità di un territorio di produrre valore. Per **Pamela Meier** è la conferma della tenuta del sistema economico locale, ma anche quella di governo delle istituzioni. L'assessore provinciale alle Attività produttive, dati alla mano, descrive infatti un'area bolognese "caratterizzata da un prodotto interno lordo pro-capite tra i più elevati e un tasso di disoccupazione tra i più bassi in Europa, ai primi posti nel Paese per qualità della vita.



Il nostro territorio vede la presenza di oltre 86.000 imprese attive, circa una ogni dieci abitanti. Quelle che da sempre costituiscono il punto di forza dell'economia locale operano nel settore del servizio alle imprese (14,6%), nell'agricoltura (14,3%), nell'industria (14%) e nel commercio (26%)".

Uno scenario positivo ove tuttavia occorre anche riconoscere un'attività produttiva dai ritmi moderati, che a un buon andamento delle esportazioni (+2% circa di aumento nel secondo trimestre 2004) vede corrispondere una criticità della domanda interna dovuta alla generale contrazione dei consumi.

Stazionario è l'andamento dell'industria manifatturiera, con tassi tendenzialmente negativi su produzione, fatturato e ordinativi, come calzature, tessile e abbigliamento che definiscono il comparto moda.

Se il settore della metalmeccanica sembra avere agganciato una certa ripresa, in questo primo semestre 2004 il comparto alimentare si trova ancora in fase di stallo.

Per l'artigianato, dove insieme al commercio la Provincia ha competenze dirette e delegate dalla Regione, la flessione di crescita fa registrare un -5,7% della produzione, un -4,5% del fatturato e un -6,5% degli ordinativi, mentre l'utilizzo degli impianti rivela una produzione di circa il 68,6% rispetto alla capacità di produrre delle imprese. Le aziende che continuano a registrare una congiuntura sostanzialmente positiva sono invece quelle che operano nel settore delle costruzioni. «Da un'indagine in corso dell'assessorato sul comparto artigiano - spiega Pamela Meier - sembra emergere una criticità che affligge un segmento di artigianato non evoluto in termini organizzativi e di scala produttiva, dunque relegato a una bassa redditività per questa forte contrazione della domanda. La soluzione non può essere 'o crescere o chiudere' ma progettare 'economie esterne' alle imprese come elementi di network per accrescerne la competitività. E qui sta il ruolo forte della Provincia, perché la possibilità di essere competitivi rimanda a quella di fare sistema, di concepire i distretti come filiere produttive dove le singole imprese si mettono in rete per presentarsi verso l'esterno».

Del resto, nonostante le grandi tendenze strutturali in corso che determinano conseguenze dirette e indirette sui sistemi locali, l'economia bolognese "non smette di essere una componente viva di quella internazionale". Lo afferma **Paolo Rebaudengo**, assessore provinciale all'Istruzione, Formazione e Lavoro, secondo il quale "i fenomeni vistosi costituiti dalla tumultuosa crescita dell'Asia e dalla diffusione delle tecnologie informatiche possono addirittura costituire una spinta propulsiva per la nostra economia".

Eppure, anche per Rebaudengo lo stallo è confermato, e il 50% delle imprese non investe in attesa di una chiara ripresa del ciclo. L'economia della provincia, ricorda l'assessore Rebaudengo, è infatti fortemente intrecciata a quella regionale, nazionale, europea ed internazionale. Nessun fenomeno economico nazionale o internazionale lascia indenne la nostra economia, sia pure con incidenze e tempistiche variabili.

Anche le grandi tendenze strutturali in corso debbono pertanto essere tenute presenti, per le ricadute dirette e indirette sulla nostra eco-

nomia e ai fini delle decisioni politiche in materia di istruzione e formazione.

"Finora abbiamo livelli di disoccupazione bassissimi - dettaglia l'assessore -, situati ormai su valori 'frizionali', ossia non ulteriormente abbattibili perché costituiti da persone difficilmente collocabili sul mercato del lavoro. C'è tuttavia in essi un aumento della componente straniera, una novità che crea anche tensioni sociali. Rispetto al 2003 migliora anche il tasso di occupazione, che passa dal 50,4% al 51,3%, anche se il vero problema dello sviluppo economico del nostro territorio è determinato dal-



AVVIAMENTO AL LAVORO PER I DISABILI

Lo scorso novembre l'Ufficio disabili della Provincia ha sperimentato la chiamata con avviso pubblico dei lavoratori disabili.

La procedura consiste nella pubblicazione agli sportelli dei CIP (Centri per l'Impiego) e dell'Ufficio Disabili di un certo numero di offerte di lavoro provenienti da aziende obbligate alle assunzioni ai sensi della Legge 68/99. A queste postazioni i disabili disoccupati hanno potuto fornire le proprie disponibilità per le offerte pubblicate quotidianamente, e l'Ufficio ha proceduto a formulare graduatorie relative alle singole offerte.

I lavoratori che sono risultati in posizione utile di graduatoria sono stati così avviati al lavoro, tenuto conto della compatibilità delle mansioni.

le caratteristiche della struttura demografica, ormai costituita in modo sempre più rilevante da persone anziane".

«La tenuta dell'occupazione, chiosa l'assessore Rebaudengo, ed anzi la sua crescita anche negli ultimi anni di stagnazione e contrazione economica, è un fenomeno italiano, non solo bolognese ma ha avuto particolari accentuazioni nel nostro territorio.

È un fenomeno positivo, specie in considerazione dell'incremento della componente femminile (con tassi di attività superiori al 60%, contro il 43% nazionale): occorre però tenere presente che questi dati sono legati a una forte espansione di lavoro autonomo, nelle sue diverse tipologie, di quello a tempo determinato e temporaneo, oltre a essere determinato da un mancato aumento di produttività del nostro sistema e dalla regolarizzazione di molte posizioni di stranieri».

Rebaudengo, citando i dati previsionali della CCIAA, si aspetta a fine 2004 un saldo positivo in provincia di Bologna tra assunzioni (17.000) e uscite (14.500), pari a 2.500 unità, peraltro in forte calo rispetto alle 6.500 unità

qualità dei processi produttivi e organizzativi. Occorre cioè ricercare un rapporto positivo tra impresa e territorio, un dialogo tra mondo della ricerca e mondo delle imprese”.

In tale ambito sono in fase di progettazione sul territorio bolognese ben dodici nuovi laboratori di ricerca industriale e sette centri per l'innovazione, promossi congiuntamente dall'Università e dai centri di ricerca insieme a network di imprese, dedicati in modo permanente al trasferimento tecnologico.

Strettamente legata a questa nuova economia della conoscenza è la crescita esponenziale



del 2003. Una frenata che tendenzialmente allineerà dal 2005 i dati dell'occupazione con quelli dell'attività produttiva.

Vediamo, a tale proposito la situazione del commercio. Qui, se il numero degli esercizi al dettaglio in sede fissa è pari a 13.174, in leggero rallentamento rispetto all'anno precedente, la superficie di vendita - secondo indicatore utile per valutare lo stato di salute del comparto - risulta in aumento. In ogni caso, il quadro complessivo offre con chiarezza l'idea di una decelerazione. “Basti pensare alla situazione di alcuni marchi storici bolognesi - continua l'assessore Meier. Per grandi realtà come la Manifattura Tabacchi, la Leaf Italia (ex Diotrelle), acquistata dalla FCM Olandese, e le Officine Rizzoli, occorre un'azione rivolta alla loro crisi e una capace di intervenire nella totalità dei loro specifici comparti.

In generale, oltre ad aiutare le imprese a investire in innovazione e internazionalizzazione, la direzione da prendere è quella di un nuovo sistema produttivo, ambientalmente sostenibile e centrato sulle risorse dell'economia e della conoscenza, delle professionalità e della



dei lavoratori definiti atipici, che deve imporre a tutte le parti sociali, istituzionali e private, di prendere coscienza del nuovo quadro e di tracciare modelli rispettosi delle esigenze di questo folto gruppo di lavoratori. “Il fenomeno - sottolinea Meier - va interpretato anche come crescita di una forma preziosa di lavoro intellettuale, legato alla nuova economia della conoscenza, che si sviluppa in attività professionali di pregio ed evolve talvolta in forma di imprese innovative.

È ovvio che l'equilibrio tra questo aspetto e la precarizzazione di un certo mondo del lavoro costringe a continuare una ricerca in tale ambito”.

IMMIGRATI A BOLOGNA NUMERI E PECULIARITÀ

Per quel che riguarda l'istruzione, nel 2002 i cittadini stranieri che hanno conseguito una laurea all'Università di Bologna sono 223 (l'1,8% del totale delle lauree), dato tendenzialmente in calo sia in termini assoluti che relativi.

Parlando di lavoro, invece, nel corso del 2003 le assunzioni di lavoratori subordinati extracomunitari in provincia di Bologna sono state 15.994 (2.000 in più rispetto all'anno



precedente) e rappresentano il 15,8% di tutte le assunzioni registrate. Le cessazioni sono state 14.270, con un saldo positivo di 1.724 assunzioni; 9.160 assunzioni hanno riguardato gli uomini, 6.834 le donne (43% del totale, in aumento rispetto all'anno precedente).

I settori economici più ricettivi sono stati: l'industria (2.956 assunzioni, 15,2% sul totale delle assunzioni di settore), agricoltura (2.144, 26,9%), alberghiero e della ristorazione (2.013, 16%), delle costruzioni (1.236, 24,3%) e dei trasporti (1.007, 24,7%). (Fonte dati: Osservatorio occupazionale INAIL, aggiornamento al 2003)

Al 30 giugno 2004 risultano iscritte ai Centri per l'impiego 31.344 persone, il 20,1% delle quali cittadini extracomunitari, in maggioranza (53%) uomini. La composizione per cittadinanza è in parte sovrapponibile a quella delle presenze anagrafiche sul territorio (anche se spicca la relativa assenza di iscritti con passaporto della Repubblica popolare cinese): 1.722 iscritti provengono dal Marocco, 577 dalla Tunisia, 409 dall'Albania, 373 dal Bangladesh, 359 dal Pakistan, 310 dalla Romania, 259 dall'Ucraina, 193 da Serbia-Montenegro, 192 dalle Filippine, 176 dallo Sri Lanka. (Fonte dati: Osservatorio provinciale sul mercato del lavoro, aggiornamento al 30 giugno 2004)

I numeri della crisi

Per l'Osservatorio dei servizi per il lavoro che fanno capo all'assessorato provinciale all'Istruzione, Formazione e Lavoro, le unità produttive bolognesi coinvolte da processi di crisi o ristrutturazione sfociati in procedure di richiesta di mobilità o di CGIS (Cassa integrazione guadagni straordinari per le imprese industriali con oltre 15 dipendenti e commerciali con oltre 20.), sono state 45 nel 2001 (con 733 lavoratori messi in mobilità), 57 nel 2002 (con 757 lavoratori), 54 nel 2003 (684 lavoratori) e 43 all'ottobre 2004 (500 lavoratori).

A questi numeri andranno aggiunti i dati relativi alle 15 procedure ancora aperte, per un totale di 259 addetti considerati in esubero.

Secondo i dati segnalati dalle organizzazioni sindacali, le aziende del territorio in crisi passano in questi giorni da 114 (aprile 2004) a 160, con un incremento del 40%.

I lavoratori dipendenti di tali imprese da 6.930 a 8.770, con un aumento del 26%.

Quelli direttamente interessati dai diversi strumenti di sostegno da 2.800 a 3.684, con pari percentuale di crescita.

Esaminando le sole imprese metalmeccaniche, che con 75 aziende sono il 46% del totale delle crisi registrate, per il periodo considerato le aziende in crisi passano da 45 a 75, con un incremento del 66%.

I lavoratori in cassa integrazione, 395 nel 2003, a maggio 2004 erano già 529.

Già dallo scorso mandato opera presso l'assessorato alle Attività Produttive un tavolo per la gestione delle crisi aziendali, che ha concorso a risolvere il 90% delle crisi trattate, pur utilizzando parzialmente procedure di mobilità. I tassi di disoccupazione in provincia di Bologna, riferiti alla popolazione di età con più di 15 anni, sono pari al 2,3% (l'1,6% se si guarda ai soli uomini e il 3,1% se si guarda alle sole donne). Questo va raffrontato con quello nazionale che è pari all'8,7% e a quello regionale che è pari al 3,1%. Gli iscritti al collocamento presso i CIP della Provincia sono 30.800 al 31 marzo 2004, tra i 9.400 in attesa della prima occupazione e i 21.400 disoccupati.

Con riguardo alla nazionalità, gli extracomunitari alla ricerca di lavoro sono il 20% del totale, pari a oltre 6.200 persone, di cui il 53% uomini e 47% donne.



Stante l'attuale normativa, si tratta di persone che richiedono ai CIP un intervento urgente poiché la loro posizione comporta l'espulsione dopo sei mesi di disoccupazione.

Solo l'1% degli inoccupati e dei disoccupati ha una laurea triennale (di cui il 60% donne); il 3% delle persone in cerca di lavoro ha un titolo di istruzione professionale (di essi i due terzi sono donne); il 12% ha una laurea (ancora i due terzi sono donne); il 26% ha un diploma di scuola media superiore (le donne rappresentando il 63% di questa categoria).

La componente più rilevante, pari al 46%, ha un titolo di studio molto basso, pari o inferiore alla terza media, o nessun titolo (le donne sono oltre il 55% di questa categoria).

I dati dell'occupazione

È il settore dei servizi a creare più occupazione, con un saldo positivo di 1.600 addetti, distribuiti in ordine decrescente nel commercio, nei servizi alle persone e negli studi professionali.

Quest'ordine tuttavia si ribalta se si esamina la crescita di ciascuno di questi settori. L'industria (compresa quella artigianale) riesce, seppure in misura ridotta, a creare anch'essa un saldo positivo, pari a 900 addetti, la parte del leone spettando però all'edilizia.

Le occasioni di lavoro, sottolinea ancora l'assessore Rebaudengo, sono sempre più presenti nei servizi e nelle aziende di dimensione inferiore ai 50 addetti.

Mentre nell'industria resta netta la preferenza per le assunzioni di uomini, nei servizi la preferenza per le donne ha per la prima volta superato quella per gli uomini.

Citando ancora i dati dei servizi per l'impiego, il 59% delle assunzioni (escludendo quindi il la-



CORSI DI FORMAZIONE PER OPERATORI SOCIO SANITARI

La Provincia di Bologna avvierà numerose attività formative destinate al conseguimento della qualifica di operatore socio sanitario. Si tratta complessivamente di 19 corsi che partiranno a febbraio 2005 e a cui sarà possibile iscriversi fino alla metà di dicembre.

7 corsi di 1000 ore, con 175 posti disponibili, saranno rivolti a disoccupati o occupati a rischio di perdita del posto di lavoro.

Altri 12 corsi, articolati secondo differenti tipologie, saranno destinati agli assistenti di base in servizio, per la riqualificazione degli occupati del settore.

voro autonomo) avviene con contratti di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato, seguono con il 34% le forme di lavoro flessibili (tempi determinati, part-time) e con il 7% i contratti di apprendistato e d'inserimento.

Il territorio provinciale vede 412.000 occupati, dei quali la componente femminile costituisce il 45%, su una popolazione con oltre 15 anni pari a 803.000 persone.

Ben 302.000 sono dipendenti e 110.000 sono autonomi; 260.000 sono occupati nei servizi (di cui 68.000 nel commercio); 140.000 nell'industria (di cui 21.000 nell'edilizia); 12.000 in agricoltura.

Le figure professionali più richieste, continuano a essere gli operai specializzati e i conduttori di macchine e impianti, gli addetti alle vendite, gli addetti ai servizi per le famiglie, i tecnici specializzati, i profili scientifici.

Il personale non qualificato, pur rappresentando ancora il 21% delle richieste, è in costante calo e riguarda sempre di più solo le grandi aziende e il settore dei servizi.

Vale la pena notare, dice Rebaudengo, che quanto più le figure professionali sono qualificate e di difficile reperimento tanto più le aziende sono propense a stipulare contratti a tempo indeterminato. □

In tempi di globalizzazione

Le osservazioni del sociologo-economista Aldo Bonomi direttore dell'Istituto di ricerca Aaster

Una delle sale del museo Ducati

I distretti industriali non esistono più". L'assunto suonerebbe quanto meno paradossale se a enunciarlo non fosse un personaggio come Aldo Bonomi, ossia un ricercatore sociale, come lui stesso si è più volte definito, esperto nelle problematiche del territorio in tempi di globalizzazione. Al telefono, dalla sede milanese dell'Istituto di ricerca Aaster (Associazione Agenti per lo Sviluppo del Territorio) che dirige, accoglie l'invito a una breve riflessione sullo sviluppo economico dell'area bolognese. A tre anni dalla pubblicazione del *Rapporto sui principali distretti industriali italiani*, lo studioso esordisce dunque con un'affermazione dichiaratamente provocatoria. «Dicendo che i distretti industriali non esistono più - puntualizza Bonomi -, in realtà voglio solo sottolineare che quanto ho fotografato nel 2001 è del tutto cambiato. Quel *Rapporto* è stato per me la chiusura di un ciclo. Negli ultimi vent'anni c'è stata una diatriba sul terreno dell'economia, una forma di strabismo tra chi guardava la grande impresa come modello di riferimento e chi invece la piccola impresa, che faceva aggregazione all'interno dei distretti industriali. In ogni caso, ha funzionato parallelamente un modello istituzionale abbastanza interessante che accompagnava l'economia.

Una specie di federalismo non scritto, un patto che affidava alla politica nazionale e ai grandi partiti il rapporto con le banche di interesse pubblico, la grande impresa e l'impresa di stato. I rapporti con la Fiat, con l'Iri o con le banche di interesse nazionale che non erano state ancora privatizzate avevano nella forma della statualità il principale punto di riferimento. Alle Regioni veniva lasciato il rapporto con le strutture dell'artigianato e delle piccole imprese. L'Emilia Romagna è stata un importante laboratorio di questo patto federale non scritto, che ha accompagnato la crescita del *capitalismo molecolare* condensatosi all'interno dei distretti industriali».

Il processo è noto, e portava a termine un movimento di emersione di imprese 'sommerse' che si organizzavano in aree artigiane attrezzate, quindi in piccole comunità economiche che ben presto realizzavano un vero e proprio tessuto di piccole e medie imprese. Meno presenti nella memoria attuale, forse, sono i sape-



ri contestuali e costitutivi dei distretti, più che altro dei 'saper fare' molto spesso di natura imitativa. «Ci lamentiamo dei cinesi 'copioni' - continua lo studioso -, ma non dimentichiamo che parte di quell'economia italiana è nata sugli stessi meccanismi: alle fiere si guardavano i macchinari delle grandi imprese o del grande ciclo dell'industrializzazione, si tornava al locale e si taroccava quanto osservato, organizzando però al contempo modelli produttivi importanti. Ora, se per evolvere ogni distretto deve modificare i prodotti che fa, il modo in cui li fa, a partire dalle competenze esclusive accumulate in un certo campo del saper fare, nel mio *Rapporto* segnalavo invece che, a partire da quei saperi e dalla pura innovazione di prodotto (e molto meno di processo) i distretti non ce l'avrebbero più fatta a reggere. Tanto che quella mappa costruita nel 2001 va oggi riletta secondo due grandi categorie: i distretti esplosi verso l'alto o implorsi verso il basso». Secondo l'analisi di Bonomi, i primi si sono organizzati in filiere produttive 'governate' da medie aziende leader che hanno dato il via al sistema accorpando altre imprese del distretto. Circa 3.500 imprese che, in una sorta di *capitalismo a grappolo*, in Italia ne controllano oltre 135.000. Anche i dati dell'Emilia-Romagna confermano questa tendenza, che testimonia l'irrobustimento verticale del distretto. D'altro canto in molti distretti che avevano

come unica capacità produttiva l'autosfruttamento - lavorare dalla mattina alla sera e mettere al lavoro la famiglia -, la svalutazione competitiva e il costo del lavoro sono implorsi all'interno. La questione vera allora non è la scomparsa dei distretti, ma come questi si coniugano all'eccellenza. «Se dovessi iniziare a ragionare sul territorio regionale o della provincia di Bologna - sintetizza Bonomi - comincerei dalle filiere a *rete lunga* della 'Ducati', dai distretti del packaging, del biomedicale o delle piastrelle. Insomma, il vero problema è l'intreccio tra le medie imprese leader del capitalismo a grappolo e il capitalismo molecolare». Oltre l'analisi descrittiva, lo studioso riserva una notazione finale sul ruolo, nel mutato scenario, delle amministrazioni pubbliche locali. «Occorre ripensare il rapporto tra le funzioni metropolitane e il territorio, capire quali sono le reti finanziarie e delle infrastrutture che innervano la piattaforma dei distretti. La questione non sta nel tessuto della produzione ma nella modernizzazione della logistica e delle reti. Agli Enti pubblici non viene più chiesto l'accompagnamento di un tempo - i piani regolatori con le aree artigiane attrezzate, per intenderci -, ma di affrontare i veri problemi delle comunicazioni, delle reti e della finanza, rendendo questi beni fruibili da un intero territorio».

[a cura di F.L.]

A sostegno delle attività economiche e produttive

Le azioni e i progetti per promuovere lo sviluppo nell'area bolognese e sostenere la competitività del sistema imprenditoriale

Progetti d'impresa

È un servizio per l'orientamento ed il sostegno alla creazione di impresa, nato a Bologna nel 1989, dopo aver analizzato il ciclo di vita delle nuove imprese ed il loro tasso di mortalità precoce nel territorio provinciale.

In seguito lo sportello bolognese è stato affiancato da altri quattro sportelli territoriali, con lo scopo di offrire, nel modo più capillare possibile, consulenza agli aspiranti imprenditori della zona Imolese e di quella montana, oltre all'area Persicetana e di Casalecchio.

La consulenza di Progetti d'impresa spazia dalla informazioni preliminari su adempimenti burocratici, uffici e servizi cui rivolgersi e su opportunità esistenti, all'accompagnamento allo sviluppo dell'idea dell'aspirante imprenditore, dalla verifica sulla fattibilità del progetto alla redazione del business plan. Progetti d'impresa organizza anche attività formative e di approfondimento su aspetti legati alla gestione di impresa, seminari, convegni ed interventi mirati alla diffusione della cultura imprenditoriale ed è diventato un punto di riferimento consolidato per chi ha idee imprenditoriali da valutare ma anche per chi ha già avviato un'attività in proprio. Attraverso il servizio Progetti d'impresa, l'assessorato alle Attività produttive, dotato di una consolidata esperienza in tema di erogazione di contributi a favore di nuove imprese, ha istituito un nuovo strumento che vuole premiare le idee più significative per la nostra realtà locale. Si tratta del concorso Progettando, arrivato alla terza edizione, rivolto a giovani aspiranti imprenditori nei settori innovativi, la cui finalità principale è quella di stimolare la fase di progettazione di idee imprenditoriali nel territorio della provincia di Bologna. Il termine di presentazione delle domande è il 20 gennaio 2005. I primi 10 classificati saranno premiati con un contributo di 4600 euro a fondo perduto.

Progetti d'impresa si avvale della collaborazione di AlmaCube, incubatore dell'Università di Bologna, che mette a disposizione competenze, esperienza e spazi per le nuove imprese nel campo dell'innovazione.

Info: Progetti d'impresa, sede centrale via Benedetto XIV, 3 - 40125 Bologna tel. 051 659 8505 - fax: 051 659 9608 progimpresa@provincia.bologna.it www.provincia.bologna.it/proimp

Ufficio Artigianato

Lo sviluppo e la qualificazione delle imprese artigiane sono al centro dell'attività dell'Ufficio Artigianato, che principalmente si occupa della gestione della normativa regionale che disciplina forme di finanziamento ed agevolazione per il settore.

Gli interventi previsti sono destinati alle imprese artigiane (singole o associate) al fine di perseguire gli obiettivi di:

- qualificazione delle imprese;
- tutela dell'ambiente;
- innovazione delle competenze degli imprenditori e dei loro addetti;
- apertura delle imprese verso il mercato internazionale;
- agevolazione all'accesso al credito;
- sviluppo delle imprese dell'artigianato artistico e tradizionale di qualità.

Info: Ufficio Artigianato via Benedetto XIV, 3 40125 Bologna tel. 051 659 8566 - 051 659 8584 fax: 051 659 9608, artigianato@nts.provincia.bologna.it www.provincia.bologna.it/web/artigianato

Ufficio Commercio

Il sostegno e la promozione dell'attività commerciale è l'obiettivo che persegue l'Ufficio Commercio attraverso la realizzazione di una serie di azioni mirate, quali:

- la gestione dei procedimenti di concessione di contributi rivolti alle imprese che operano nel settore, su delega regionale;
- l'istruttoria per la concessione di contributi



destinati ad imprese commerciali costituite da emigrati emiliano-romagnoli e/o immigrati extracomunitari, su delega regionale;

- il coordinamento delle attività promosse dai Comuni del territorio provinciale riguardanti la disciplina del commercio in area fissa (punti vendita) e in area pubblica (ambulanti);
- l'esercizio delle competenze relative alla disciplina dei distributori di carburante autostradali;
- la programmazione e la pianificazione degli interventi relativi a grandi strutture di vendita;
- il coordinamento a livello provinciale dei progetti in campo commerciale allo scopo di favorire una distribuzione equilibrata delle attività

commerciali in base alle esigenze rilevate;
- la direzione organizzativa della manifestazione Tartufesta.

*Info: Ufficio Commercio
via Benedetto XIV, 3 - 40125 Bologna
tel. 051 659 8545 - 051 659 8541
fax: 051 659 9608,
commercio01@nts.provincia.bologna.it
www.provincia.bologna.it/web/commercio*

Sportello unico per le attività produttive

Lo Sportello unico per le attività produttive (Suap) è un servizio fornito dai Comuni, in forma singola o associata.

Lo Suap serve all'impresa quando deve aprire o modificare un'attività economica.

Lo Sportello unico costituisce, quindi, la struttura amministrativa principale per presentare le domande di attivazione di nuovi impianti, per richiedere ampliamenti al proprio sito in-

Per questo l'Ufficio Industria della Provincia ha studiato specifici interventi per favorire, tra l'altro, l'omogeneità delle procedure di autorizzazione e diffondere e valorizzare modelli organizzativi ottimali degli Suap.

Queste iniziative cercano di assicurare:

- un unico referente per l'impresa, localizzato presso il Suap, e un responsabile del procedimento amministrativo chiaramente individuato;
- procedimenti di autorizzazione studiati apposta per velocizzare i tempi di rilascio delle autorizzazioni;
- semplificazione delle procedure, accorpamento dei pareri e delle fasi burocratiche previste dalle normative di settore;
- omogeneità delle caratteristiche organizzative e delle funzioni svolte dagli Sportelli unici presenti sul territorio provinciale.

Gli strumenti operativi con i quali la Provincia di Bologna attua la sua azione di supporto ai Comuni sono i seguenti:

- la promozione di intese ed accordi che tocchino tutti gli enti coinvolti nei procedimenti di autorizzazione (Comuni, Provincia, Aziende Usl, Arpa, Vigili del Fuoco, Difesa del Suolo della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio);
- la predisposizione di piani e interventi di formazione e aggiornamento rivolti agli operatori degli Suap, ai tecnici dei Comuni, agli operatori delle associazioni di categoria delle imprese;
- la gestione di un portale web, visibile all'indirizzo www.suap.provincia.bologna.it, dove poter reperire le informazioni sulle sedi e gli orari di apertura degli Sportelli unici dei Comuni del territorio provinciale.

Sempre sul sito web sono presenti le informazioni sui diversi procedimenti attivabili e sulla modulistica da presentare per aprire o modificare un'attività economica;

- la sperimentazione di forme informatizzate di inoltro e gestione delle pratiche;



dustriale o artigianale, per effettuare modifiche allo stabilimento produttivo.

In questo modo si dovrebbero risparmiare all'imprenditore perdite di tempo e giri a vuoto presso i molteplici enti che intervengono nelle procedure di rilascio di un'autorizzazione amministrativa: Azienda Sanitaria Locale, Vigili del Fuoco, Servizi di tutela dell'ambiente, solo per citare alcune delle pubbliche amministrazioni coinvolte.

Per promuovere l'avvio e lo sviluppo degli Sportelli unici nei Comuni del nostro territorio, la Provincia di Bologna ha curato la promozione e il coordinamento della rete provinciale degli Suap.



- il coordinamento e il monitoraggio sul funzionamento della rete degli Sportelli nelle fasi di avvio, attuazione e sviluppo degli uffici. Molti Sportelli unici svolgono, inoltre, funzioni informative su vincoli e opportunità insediative nel territorio, sulla presenza di agevolazioni e finanziamenti, sull'accesso ai fondi comunitari e sulle iniziative di marketing territoriale.

Info: Sportello unico per le attività produttive via Benedetto XIV, 3 - 40125 Bologna tel. 051 659 8596 - fax 051 659 8432, suap@provincia.bologna.it www.suap.provincia.bologna.it

B.A.N. Bologna

La B.A.N. Bologna è una struttura permanente "no-profit", promossa dalla Provincia di Bologna in collaborazione con le associazioni imprenditoriali ed i consorzi per il trasferimento tecnologico, che intende garantire l'incontro tra imprenditori che necessitano di finanziamenti e di competenze manageriali e gli investitori informali che offrono i capitali

IL PROGETTO AMBIENTE IMPRESA

in occasione dell'ultima edizione del Com-Pa, il Salone della Comunicazione Pubblica, si è svolto il convegno "Imprese, ambiente, governo locale: quali informazioni e quali servizi", organizzato dall'assessorato provinciale alle Attività produttive per illustrare i risultati delle ricerche e i materiali informativi prodotti dal progetto "Ambiente impresa".

Il progetto, realizzato dalla Provincia in collaborazione con la rete degli Sportelli unici per le attività produttive (Suap), ha come principale obiettivo quello di informare le imprese del territorio sui sistemi di ecogestione.

Mitigare l'impatto ambientale delle attività produttive è un passo fondamentale per promuovere la sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale. Certificazioni, obiettivi di miglioramento e formulazione di una politica ambientale sono

elementi di indiscutibile vantaggio per le imprese, dalla razionalizzazione nell'uso di risorse con conseguente diminuzione dei costi, alla riduzione della probabilità di eventi dannosi per l'ambiente, di vantaggi competitivi in termini di qualità di prodotto e di processo.

Il materiale informativo prodotto è in distribuzione presso gli Sportelli per le imprese e le Associazioni di categoria.



ed il proprio supporto manageriale. I Business Angels sono titolari di impresa o manager, in attività o in pensione, che dispongono di mezzi finanziari (anche limitati), di una buona rete di conoscenze, di una solida capacità gestionale e di un buon bagaglio di esperienza. Hanno il gusto di gestire un business, il desiderio di acquisire una partecipazione in aziende con alto potenziale e l'interesse a monetizzare una significativa plusvalenza al momento dell'uscita.

Info: B.A.N. Bologna via Benedetto XIV, 3 - 40125 Bologna tel. 051 659 8166 - fax: 051 659 9608, banbologna@nts.provincia.bologna.it www.banbologna.it

Agricoltura nelle aree obiettivo 2

I progetti più significativi, per questi territori montani, sono stati presentati dagli enti locali, in accordo con le imprese agricole, o dagli stessi Consorzi tra privati.

Progetti integrati di sviluppo riguardanti la valorizzazione delle aree rurali attraverso il recupero di edifici storici e di emergenze architettoniche per creare centri museali di promozione dei prodotti tipici accanto alla riscoperta delle identità culturali.

Azioni, inoltre, per l'individuazione di percorsi enogastronomici attraverso un'adeguata segnaletica turistica e l'adesione di aziende agricole in grado di offrire ai visitatori servizi di ristoro, di alloggio, nonché proposte di attività didattiche culturali e sportive.

Sono stati finanziati anche interventi strutturali per migliorare la viabilità minore (strade vicinali ad uso pubblico o privato) per favorire la mobilità delle popolazioni locali e dei turisti; si è contribuito altresì al potenziamento della rete acquedottistica per portare un servizio essenziale alle abitazioni sparse nelle aree più svantaggiate.

Non meno importanti gli aiuti alle singole imprese per favorire interventi di ammodernamento delle strutture produttive, o per avviare nuove attività integrative come l'agriturismo o la vendita diretta o altri servizi del tempo libero.

Ricordiamo infine i contributi destinati a premiare i comportamenti virtuosi delle imprese nei confronti dell'ambiente: adozione di tecniche di produzione biologiche o integrate, allevamenti estensivi, cura dei boschi e opere di prevenzione del dissesto idrogeologico.

LA PROMOZIONE DEL TERRITORIO

Per rendere il territorio appetibile agli investimenti dall'esterno, alla fine dello scorso mandato amministrativo Provincia di Bologna e Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato hanno dato vita a Promobologna, Società Consortile a responsabilità limitata vocata al marketing territoriale. Il suo primo compito sarà di valorizzare i punti di forza del sistema territoriale che sono: l'invidiabile posizione geografica, il comparto della ricerca, non solo universitaria, le risorse economiche presenti, la forte vocazione all'export. Promobologna, attualmente in start up, è aperta al contributo di altri enti e istituzioni capaci di favorire una strategia promozionale unitaria del sistema economico bolognese.

In questo mandato amministrativo i soci fondatori tracceranno le linee di indirizzo su cui la Società avvierà la propria attività.



Una vicenda bolognese

di CARLO MARULLI

Una impresa, la Hitel Italia spa, leader mondiale nelle telecomunicazioni, un imprenditore, Patrick Scarlata, che ha ancora tanti progetti nel cassetto

Patrick Scarlata, a 47 anni, è uno che ce l'ha fatta. Ha "inventato" il primo videotelefono fisso e l'ha venduto alla Telecom, che lo commercializza in Italia, Francia e Spagna. Un contratto miliardario. Trentacinquemila telefoni consegnati nel luglio scorso, subito bruciati, e 400.000 da consegnare entro Natale, per ora. È corteggiato da inglesi, danesi, svedesi, belgi e di lui hanno parlato i principali giornali internazionali, da *Le Monde* al *New York Times*.

Da dieci anni si occupa di telecomunicazione e dopo aver fatto esperienza con i cordless, è riuscito a realizzare il suo pallino: un apparecchio fisso che trasmette anche le immagini utilizzando i comuni fili del telefono che tutti abbiamo in casa, il "doppino" di rame, come si chiama in gergo. Una cosa ritenuta impossibile. Quattro anni di studi e miliardi di investimenti, un'équipe di tecnici alla Hitel Italia S.p.A. di Ozzano Emilia, la sua azienda, e un'altra nella "engineering house" di Seul, dove ha riunito cervelli in fuga dalle aziende coreane in crisi.

«È stata dura, - dice Scarlata - abbiamo bussato alle porte di tutte le grandi banche di Bologna portando questo progetto, addirittura con il contratto Telecom firmato in mano, ma niente credito. Solo le piccole banche ci hanno dato qualcosa, ma non era sufficiente. Per fortuna le banche nazionali hanno capito il valore dell'operazione e abbiamo potuto andare avanti. Quante volte siamo stati tentati di vendere agli stranieri che ce lo chiedevano: incassare e lasciare che tutto fosse risolto da un tedesco, un olandese o un inglese».

Settecentocinquanta dipendenti in Cina a fare gli apparecchi e 60 a Ozzano nella casa madre: che ritorno c'è per l'economia locale?

Purtroppo i costi del lavoro ci costringono a produrre fuori dall'Italia, ma ci tengo che l'azienda resti italiana. Il ritorno per l'economia locale e nazionale è soprattutto in prestigio. All'estero credono ancora che l'Italia voglia dire solo Ferrari, buona cucina, grandi vini e stile, ma per quanto riguarda l'alta tecnologia si pensa agli americani, ai tedeschi,

ai giapponesi, ai coreani. In termini di occupazione il nostro sviluppo è limitato a personale altamente specializzato.

Visto il successo internazionale, la Hitel potrebbe essere un esempio da imitare, potrebbe dar vita a un nuovo "modello emiliano"?

La storia delle imprese meccaniche che hanno fatto la fortuna di questo territorio, dal packaging alla lavorazione del legno, è nata perché c'era una scuola, l'Aldini Valeriani, che tirò fuori una serie infinita di bravissimi meccanici che con grande intelligenza divennero imprenditori e si misero a lavorare insieme. Perché possa nascere un nuovo "modello" è necessario che ci sia dietro una struttura che possa supportare l'invenzione, anche occasionale, di un imprenditore. L'esperienza ci insegna che per questo nostro settore sarà difficile. L'università è lontana anni luce rispetto alle cose che noi proviamo ad affrontare, tanto è vero che siamo costretti a formarci internamente i nostri tecnici. Ogni sei mesi le tecnologie diventano obsolete e occorrerebbero dei centri di ricerca. Altro problema sono le infrastrutture, che oggi non sono più solo le strade: qui ad Ozzano, per esempio, l'ADSL (la banda larga attraverso la quale può passare un numero elevato di informazioni telematiche) non c'è, e siamo a dieci chilometri da Bologna. Per non parlare degli strumenti del credito.

Il "modello emiliano" era basato anche su una stretta connessione tra realtà produttiva e realtà istituzionali, che creavano importanti strumenti di supporto alle imprese. Pensa che questo rapporto sia finito?

In questa operazione noi siamo stati soli. Forse perché eravamo troppo avanti. Noi andavamo a dire: vogliamo fare una cosa che al mondo non c'è, quindi le potenzialità di mercato sono enormi, studiamo vie alternative. Niente da fare. Ma ormai non c'è neppure più il tempo per aspettare che si rimettano a funzionare università, infrastrutture, credito e istituzioni. In Cina, attorno al nostro stabilimento stanno costruendo quattro nuove università specializzate, con dei campus straordinari. Questo vuol dire che presto i cinesi non solo praticheranno i prezzi più bassi, ma inventeranno. E hanno immense risorse economiche e una voglia di fare che fa spavento. E noi facciamo ancora i convegni per chiederci se la Cina sul mercato è un bene o un male....

Ora Scarlata sta lavorando a un'altra grande impresa: mettere in rete una città intera senza bisogno di fibre ottiche o altri cavi, con una serie di ponti radio per collegarsi ad Internet ad alta velocità semplicemente inserendo una scheda nel proprio computer di casa o nel portatile in macchina. E vorrebbe che questa città fosse Bologna. Potrebbe essere la prima città europea completamente accessibile alla Rete in qualsiasi momento e da qualsiasi posto. E il servizio potrebbe estendersi a tutta la provincia. Si sta preparando a presentare il progetto alla città: ne risentiremo parlare. □

CHI È

Patrick Scarlata è nato in Belgio da genitori italiani emigrati. La sua famiglia è rientrata in Italia quando lui aveva 7 anni e si è diplomato geometra all'Istituto Pacinotti alla fine degli anni '70. Ha iniziato prestissimo costruendo flipper e jukebox con il padre, è passato alla produzione di serramenti in alluminio

per approdare infine, dieci anni fa, alle alte tecnologie elettroniche con la Hitel Italia S.p.A. di Ozzano Emilia. Ha girato il mondo imparando cinque lingue e si è interessato ai modelli aziendali avanzati, soprattutto americani, importandoli in Italia. Il suo credo: ricerca e innovazione.

Intrecci internazionali

Sono molteplici i fattori che possono concorrere a formare lo stato di salute del nostro sistema economico, che oggi fluttua tra nuova presenza sui mercati internazionali e cedimenti anche nei settori industriali tradizionalmente forti. Il parere di alcuni tra i soggetti che governano gli interventi in campo socio-economico

PAOLO MASCAGNI - Api Bologna

È grande la tenacia delle imprese bolognesi nel tenere su tutti i mercati, nonostante un'economia densa di toni grigi. La nostra realtà industriale non ha sofferto situazioni laceranti. Ci sono però elementi su cui bisogna riflettere: il peso della pressione fiscale, la qualità e diffusione di infrastrutture e servizi, la politica energetica, gli stessi fattori del lavoro. Soprattutto, la necessità di fare sistema tra imprenditori, istituzioni, banche, scuola e università.

GIORGIO TABELLINI - Cna Bologna

A una ripresa che ancora tarda ad arrivare si sono aggiunti problemi di carattere internazionale: l'alto costo dell'acciaio che ha messo in crisi le aziende della meccanica, l'aumento del petrolio che ha inciso sulle imprese dell'autotrasporto e sui costi di produzione di tutte le aziende. In questa situazione, l'artigianato e la piccola impresa resistono. Tuttavia vi sono criticità per le quali è necessario che le istituzioni pubbliche, con le associazioni imprenditoriali, producano il massimo impegno: necessità di infrastrutture per decongestionare il traffico sulle strade, disponibilità di risorse-lavoro qualificate, accoglienza per i lavoratori e per i giovani laureati che provengono da altre regioni e da altri Paesi, resa assai difficile dall'elevato costo delle abitazioni.

PIERPAOLO BUSI - Legacoop

Le imprese cooperative hanno dato segnali importanti di razionalizzazione, di crescita economico-produttiva. Generalmente scontano difficoltà sul versante del patrimonio, con scarsità di capitalizzazione, ma la sfida è oggi anche di non guardare solo al bilancio ma alla capacità di proporre contenuti sociali forti. Anche per questo abbiamo costituito Impronta Etica, un'associazione che raggruppa le grandi aziende cooperative per rafforzare l'idea di responsabilità sociale dell'impresa.

CESARE MELLONI - Cgil

Qualche tempo fa segnalammo che la crisi del settore industriale del paese stava arrivando anche nel nostro territorio. La preoccupazione riguardava non solo gli effetti della crisi, ma la relativa necessità di uno sviluppo strutturale fondato sulla conoscenza e la qualità. Occorre

UN OSSERVATORIO PER L'ASIA

Se paragonare l'apertura del mercato asiatico ad una nuova scoperta dell'America è forse esagerato, l'entrata in campo di un'area che rappresenta metà della popolazione mondiale e un terzo del suo reddito sconvolge l'assetto ormai consolidato dei rapporti che hanno governato il commercio moderno. Per conoscere meglio questo nuovo mondo è nato a Bologna "Osservatorio Asia", frutto della collaborazione tra le Università di Bologna e Ferrara e un gruppo di grandi imprenditori privati. L'idea è venuta ad Alberto Forchielli, grande manager pubblico, ora convertito all'imprenditoria. Nell'avventura ci sono anche personaggi del calibro di Romeo Orlandi, economista ed esperto di Estremo Oriente, Giorgio Prodi, economista dell'Università di Ferrara, e Gianni Lorenzoni, presidente di Al-maweb. Obiettivi: trovare i finanziamenti per far realizzare ricerche alle università, realizzare scambi di docenti italiani e orientali e aprire un master sulle economie asiatiche.

cioè prendere di petto le ragioni della crisi e adottare innovazione, ricerca e formazione come scelte strategiche.

ALESSANDRO ALBERANI - Cisl

Abbiamo denunciato questo rallentamento dello sviluppo economico del territorio, proposto unitariamente azioni capaci di condurre a un patto territoriale per la crescita economica. Partendo da quattro questioni fondamentali: l'attrattività del territorio, l'evoluzione del modello d'impresa, la promozione della formazione, lo sviluppo della ricerca e del trasferimento tecnologico.

DENIS MERLONI - Uil

I numerosi segnali di crisi non sono tali da mettere in discussione la solidità del tessuto produttivo bolognese, che ha la capacità di uscire dalle difficoltà puntando proprio su quanto ha di più consolidato e sulle sue vocazioni.

Occorre naturalmente che il sistema delle autonomie locali, le imprese e le forze sindacali siano in grado di riconoscere e rendere com-



patibile la coesione sociale con lo sviluppo, puntando sulla qualità e l'innovazione dei prodotti.

MAURIZIO MIRRI

Centro di formazione Efeso

Manca un dialogo tra le capacità delle persone e le imprese. Si parla di economia delle conoscenze ma la cosa appare ancora assai complicata da realizzare.

Tramontato il modello della grande industria è fondamentale la capacità di leggere cosa le persone sanno veramente fare e la capacità di scommettere su questo patrimonio. Un esempio negativo viene, per esempio, dal sistema bancario del credito, che serve per lo più a incassare le bollette di luce, gas e acqua piuttosto che a scommettere sulle competenze delle persone. Questo è stato un forte freno alla dinamica di crescita di questo territorio.

ELISABETTA D'ALESSANDRO,

Cofimp, Business School delle piccole e medie imprese

Oltre allo stallo in termini di occupazione, riscontriamo il permanere della difficoltà anche per le persone preparate di trovare un lavoro coerente ai loro studi. Poi esiste un forte problema di orientamento. Per questo lavoriamo sia sul versante della formazione ma anche sulle nuove competenze necessarie alle imprese, su figure professionali innovative. Altro scoglio sono i contratti di lavoro, le forme contrattuali che non offrono certezze ai giovani. Sono questioni che andranno necessariamente definite, perché al momento siamo 'al guado'.

[a cura di L.F.]

Dal globale al locale

Il parere delle Associazioni di Comuni e delle Comunità montane

L'andamento della situazione locale risente della stagnazione della produzione industriale e dei consumi del nostro Paese. Occorre pertanto impostare una nuova politica economica e lavorare, sul piano locale, per prepararsi ad agganciare la ripresa. Lo ha dichiarato **Massimiliano Stagni**, presidente del **Circondario imolese** che ha indicato nel Patto territoriale le leve della competitività e della qualità del sistema territoriale dei dieci Comuni che lo compongono: intesa tra le forze del lavoro, dell'impresa e del sapere, crescita qualitativa e sostenibile che integri risorse pubbliche e private, condivisione di un'agenda di azioni strategiche e costruzione di un sistema di partnership su di esse.

«Occorre - ha puntualizzato - valorizzare il capitale umano, investire sul sapere, l'istruzione e sulla qualità del lavoro contestualmente a una politica di orientamento e di qualificazione professionale; sostenere l'innovazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico attraverso una politica di messa in rete di imprese, enti pubblici, fondazioni bancarie e Università, ra-

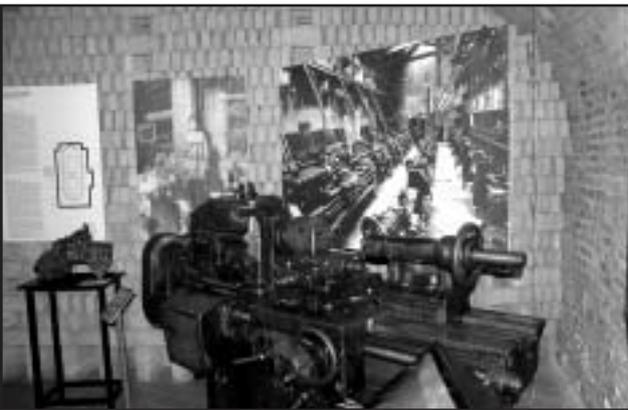
IL MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

Ha sede nella periferia nord di Bologna, in un'ex fornace lungo il Navile, antico canale navigabile della città. Qui, dove un tempo si producevano a ciclo continuo mattoni, tegole marsigliesi e laterizi di argilla, si trova il Museo del Patrimonio Industriale, che espone macchine, modelli funzionanti, apparati di laboratorio, strumenti scientifici, plastici ed exhibit integrati da allestimenti scenografici e strutture interattive. All'interno del museo si può assistere a proiezioni di multivisioni e videofilmati che raccontano la storia dell'industria bolognese dal XV secolo ad oggi, come pure consultare un patrimonio documentario di quasi 4000 volumi e 20000 fotografie e diapositive storiche.

Per informazioni e visite,
 Museo del Patrimonio Industriale,
 via della Beverara 123, Bologna,
 tel. 051 6356611, fax 051 6346053,
museopat@comune.bologna.it

economiche con andamento piuttosto positivo. Il numero di addetti ha avuto dal 1991 al 2001 un incremento del 12,8%, il doppio rispetto a quello provinciale (6,4%). I settori più significativi sono il terziario pubblico e privato (+ 70%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (con il 18,9% di addetti) e le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ecc. (con il 9,5% di addetti), mentre nel manifatturiero (dove c'è il 29% di addetti) c'è stato un calo dei posti di lavoro del 7% rispetto al 1991, come a livello nazionale.

L'«Accordo territoriale per gli ambiti produttivi sovracomunali» sottoscritto con la Provincia individua le linee future di assetto territoriale e urbanistico: l'insediamento industriale di Ponte Rizzoli diviene ambito produttivo di espansione, mentre gli ambiti di Villanova Ca' dell'Orbo, della Cicogna e della zona industriale di Ozzano sono individuate come zone di completamento, con previsione di crescita limitata. Le tre Amministrazioni, e questa è la vera sfida, istituiranno un fondo di compensazione comune che permetterà una nuova forma di pianificazione territoriale attraverso piani redatti in forma associata».



Alcune sale del museo del Patrimonio industriale di Bologna

dicandone il ruolo e l'articolazione dei corsi all'interno del Parco dell'Innovazione dell'Osservanza. Bisogna investire sulle infrastrutture della mobilità sostenibile aggredendo i nodi più rilevanti della viabilità e affrontando il tema dei servizi alle imprese (nuovo scalo merci, autoparco); promuovere il sistema territoriale del Circondario attraverso politiche di marketing territoriale e di promozione turistica che ponga in rilievo la qualità territoriale e urbana e la salubrità dei prodotti; coordinare

le politiche di settore per l'artigianato e il commercio e valorizzare le politiche di protezione e promozione del territorio, lavorando a un'alleanza tra mondo produttivo, agricoltura e ambiente e promuovendo le certificazioni ambientali.»

Di segno più ottimista è l'analisi di **Maria Grazia Baruffaldi** presidente dell'**Associazione Intercomunale Valle dell'Idice**: «Il territorio che comprende i comuni di Castenaso, Ozzano dell'Emilia, San Lazzaro è ricco di attività

Dal 1991 al 2001 «Terre di Pianura» detiene il primato (con un + 20%) di crescita della popolazione tra le Associazioni intercomunali della provincia. Lo stesso dinamismo si registra nell'industria e nel terziario che crescono del 16%. Negli anni '90 sono inoltre cresciute le destinazioni per motivi di lavoro e di studio, a conferma del consolidamento di nuovi percorsi di relazione e integrazione tra gli assetti produttivi locali. Prosegue la tendenza alla perdita di ruolo occupazionale nel campo agricolo,

che rimane comunque un settore di indubbia importanza quanto a produzione lorda vendibile.

«Per il futuro - precisa la presidente **Loretta Lambertini** - "Terre di Pianura" punta verso un'ulteriore fase di sviluppo, grazie anche a importanti obiettivi del Ptcp, come il rafforzamento del Sistema Ferroviario Metropolitano o il passante autostradale, che concorrono a dare risposte al tema della mobilità nell'area metropolitana.

E proprio la sostenibilità ambientale e territoriale rappresentano il criterio fondamentale di verifica e validazione di ogni processo di sviluppo per i prossimi anni.»

«La realtà socio-economica della "Reno-Galliera" - dichiara la presidente **Milena Correggiari** - è in linea con i parametri migliori della Provincia: l'occupazione, anche femminile, è alta; l'assetto produttivo si è trasformato a favore delle piccole e medie aziende e dei servizi; gli 8 comuni che ne fanno parte (Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale) da tempo si stanno attrezzando per pianificare gli interventi in un'ottica metropolitana. In primo luogo, data la forte mobilità verso il capoluogo, l'attenzione è stata posta alla viabilità e ai trasporti, ribadendo l'importanza decisiva della ferrovia e del potenziamento delle strade provinciali Galliera e Centese. Ma sarà il Passante nord a ridisegnare completamente il futuro dell'intera area. Nel nostro territorio sono previsti 3 poli di sviluppo industriale (Castello d'Argile-Pieve di Cento; Stiatco-Funo; nuova zona Bentivoglio) e un polo funzionale collocato fra le grandi infrastrutture del Centergross e dell'Interporto.

E' previsto inoltre il potenziamento del polo sanitario dell'ospedale di Bentivoglio.»

Il nostro territorio è interessato, asserisce **Nara Rebecchi** presidente di "Cinque Castelli", da una forte presenza di aree produttive, concentrate a Toscanella e nelle aree industriali di Castel S. Pietro e di Castel Guelfo. A questo scopo, i comuni, insieme a Medicina, alla Provincia e al Circondario imolese, hanno sottoscritto l'Accordo territoriale S. Carlo per concordare gli sviluppi di questa area, molto appetibile grazie alla vicinanza del casello autostradale di Castel S. Pietro.

La novità più importante è la "Perequazione", un fondo comune da utilizzare per opere pubbliche, per migliorare l'ambiente, la viabilità, il territorio o per attutire gli impatti dei grandi insediamenti. Per il futuro, si sta già lavorando a un altro Accordo per realizzare l'Ambito Produttivo di Fossatone in territorio di Medicina. L'Associazione ha lavorato per distribuire le opportunità su tutti i comuni e offrire nuove possibilità e incentivi a territori fino a ora me-



no appetibili. Ma è indispensabile una nuova e più completa viabilità: la nuova San Vitale proveniente da Ravenna insieme alla nuova Selice offrirà opportunità a Mordano, ma anche a Medicina, grazie al completamento della Traversale di Pianura; e ancora, la nuova San Carlo, insieme alla Complanare e al Passante Nord costituiranno un incentivo per chi vorrà insediarsi a Castel S. Pietro, Medicina, Dozza e Castel Guelfo.

L'area del persicetano ha vissuto in questi anni, dal punto di vista economico, trasformazioni graduali che hanno mantenuto una qualificata presenza agricola in questo territorio e sviluppato una realtà industriale che, più che attrarre i colossi delle multinazionali, ha consolidato una diffusa presenza di artigianato e di piccola e media impresa. «Lo sviluppo più consistente - ha precisato **Paola Marani** presidente di **Terre d'Acqua** - si è registrato nel terziario per ciò che concerne le attività di servizio.

Per questi motivi la crisi, pur colpendo quest'area, presenta aspetti di maggior preoccupazione in poche grosse aziende, mentre sia sul piano occupazionale che del fatturato la piccola e media impresa mostra maggior capacità di tenuta.

L'economia locale, che si basa prevalentemente sull'agricoltura, piccola e media industria, commercio, turismo rurale e sull'offerta enogastronomica e di prodotti tipici, ha finora risposto meglio alle difficoltà più evidenti di altri territori.

Un discorso a parte va fatto per l'agricoltura che, nonostante l'annata fortunata per quantità e qualità, ha subito ovunque e per quasi

IL LIBRO

L'autore è un giornalista giovane e di razza, Silvestro Ramunno, redattore economico del quotidiano "Il Domani" di Bologna; l'editore è Legacoop che ne ha affidato cura e realizzazione alla Coop Not Available. Si tratta de **Il nuovo scenario. Rischi e prospettive per l'economia bolognese del terzo millennio**, un volume che raccoglie riflessioni e proposte nel dibattito sul 'nuovo modello emiliano'. Un libro raro nel panorama dell'editoria giornalistica attuale, per autorevolezza e puntualità della trattazione, concepito da Ramunno in forma di interviste a economisti, docenti e industriali sul futuro del sistema produttivo locale e regionale. Un sistema che dovrebbe mettere in pratica ricette fatte di ricerca, innovazione e valorizzazione delle persone, per mantenere elevati gli standard produttivi e sociali del territorio.

È questo il 'nuovo scenario' da costruire per vincere le sfide competitive poste dalla globalizzazione dei mercati.

tutta la produzione di frutta un riscontro remunerativo bassissimo, tanto da indurre parecchi agricoltori ad abbattere alcune colture assieme ai frutti.

«Per il futuro puntiamo - sostiene **Costanzo Versari** presidente della **Comunità Montana Valle del Santerno** - a mettere a punto le "intese" fra Comunità montana, Comuni, Regione, Provincia e parti sociali previste dalla L.R.



a una forte urbanizzazione. Il rischio generato da concentramenti disomogenei, sia di imprese che di insediamenti abitativi è principalmente la perdita del carattere identificativo del territorio.

Le scelte economiche della Valle dipenderanno quindi dalla soluzione di questi problemi attraverso maggiori opportunità di lavoro per i residenti e nuovi residenti e attraverso la creazione di un territorio socialmente responsabile in cui le Amministrazioni locali e gli *stakeholders* potranno affrontare in via prioritaria le problematiche economiche attraverso una agenda politica amministrativa innovativa, che coinvolgerà direttamente la politica dei servizi, del lavoro e dell'impresa, della cultura e tutti gli strumenti della partecipazione attiva.»

«Alcuni degli effetti di una generale difficoltà economica si stanno manifestando pur con qualche ritardo anche nel territorio dell'**Alta e Media Valle del Reno**. Potrebbero sorgere situazioni di crisi delicate - è la riflessione di **Pasquale Colombi** - tali da ritardare "l'ag-

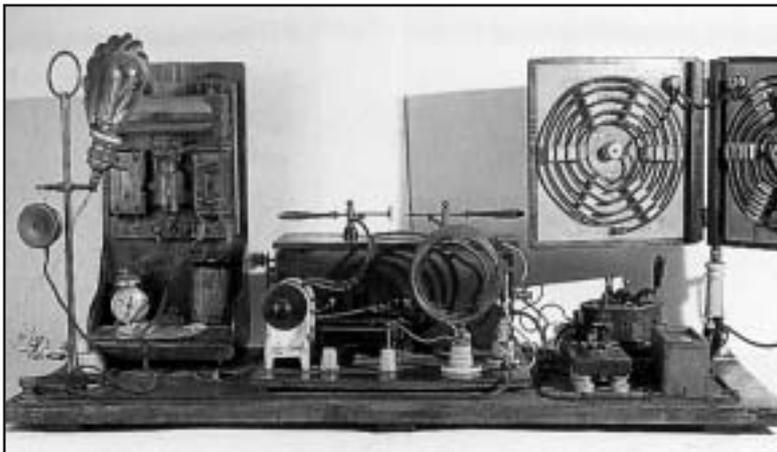
gancio" a una possibile e generale ripresa economica. Alcuni marchi storici della zona hanno deciso di trasferirsi (Lippert di Grizzana Morandi, Sebac di Granaglione), mentre aziende artigiane dell'indotto di grandi gruppi vedono ridursi gli ordinativi e prevedono il ricorso agli "ammortizzatori sociali" per molti addetti.

Anche i settori commerciale e turistico, insieme a quelli agricolo e agroalimentare, non sono estranei alle ripercussioni di un generale calo dei consumi.

Detto questo, il nostro piccolo sistema economico sta fondamentalmente reggendo e ha basi sufficientemente solide per immaginare che ad una generale ripresa regionale e nazionale corrisponda anche un miglioramento della nostra situazione.

Servirà certo individuare politiche di maggior sostegno, anche con mirati interventi pubblici, insieme a tutte le realtà produttive e di servizio del nostro territorio, per anticipare una significativa inversione di tendenza».

«La dislocazione della Comunità Montana



Alcune grandi invenzioni del secolo appena passato: in alto, il computer "221R" del 1962, a destra uno dei primi modelli di televisione a colori e, a sinistra, una stazione radio telegrafica navale di inizio '900



2/04 "Legge per la Montagna" al fine di favorire lo sviluppo socio-economico. I progetti ideati per sostenere i diversi settori dell'agricoltura, delle attività economiche e produttive del turismo e dell'ambiente saranno finanziati dalla Regione con le risorse appositamente destinate dal fondo per la Montagna».

«Il territorio della **Valle del Samoggia** ha caratteristiche - secondo il presidente **Roberto Tedeschi** - proprie delle zone svantaggiate: per la parte rurale densità di popolazione inferiore alla media provinciale, attività agricole significative con progressiva riduzione della superficie coltivata e non orientate a una agricoltura moderna, con produzioni di pregio a valenza ambientale.

Di contro, le problematiche legate alla pedemontana, dove l'agricoltura è stata in gran parte sostituita da attività imprenditoriali non sempre a carattere sostenibile, hanno portato

PALINSESTO ITALIA

Il premio nazionale su contenuti e soluzioni innovative per l'editoria multimediale e multiplatforma è giunto alla fase finale. Il 10 e l'11 dicembre, infatti, nella Manifattura delle Arti di Bologna Palinsesto Italia presenterà e premierà i progetti selezionati da una giuria di esperti di arte, semiotica e design presieduta da Roberto Grandi. Le due giornate saranno accompagnate da workshop tematici su e-learning, digitale terrestre, canali satellitari ed editoria musicale. Tra gli altri, *La televisione digitale terrestre. Verso nuove idee e nuovi programmi*, coordinato da Marco Mele de Il Sole 24 Ore, che analizzerà la rivoluzione culturale e creativa del passaggio dall'analogico al digitale.

"**Cinque Valli Bolognesi**" è in un territorio vocato a processi di trasformazione che vanno da una qualificazione del settore industriale - dice il presidente **Andrea Marchi** - ad un recupero delle potenzialità agroforestali, collegate con la tipicizzazione delle produzioni, con l'accoglienza turistica e la difesa attiva del territorio, fino a una distribuzione e ad un radicamento dei servizi alle persone e alle imprese più rispondenti alle diversità dell'area.

In questo contesto, va rilevata anche l'importanza della residenza e dello sviluppo insediativo. Un luogo ideale, insomma, per realizzare politiche concertative e di sistema che rappresentano il segreto della crescita dei prossimi anni, in un'ottica di sostenibilità ambientale attiva che faccia proprio delle condizioni di compatibilità la chiave di volta del futuro di queste terre.»

[a cura di CARLO MARULLI]





In questa e nelle pagine successive paesaggi di archeologia industriale nella Bologna odierna colti dall'obiettivo di Vanes Cavazza. Sopra, a destra, una veduta delle officine Amga nella Bologna del 1955 di Enrico Pasquali

La fabbrica

di GIULIANO BUGANI

Salutavi la città con i tuoi occhi chiusi. Con i tuoi chiusi occhi di sempre. Di quando tornavi dalla fabbrica, la sera, con le palpebre abbassate dalla fatica. Stavi lì, nella cassa arida di legno, con le mani giunte, con il corpo nell'ultimo riposo. E io guardavo, come un figlio guarda il padre che non lo può vedere. Una cassa arida, in una città che era stata città di fabbriche. E voi, ignari, inconsapevoli del gioco squallido del profitto che davanti a tutto immetteva il suo veleno, adoravate la città. Con le sue fabbriche. La logica del profitto prevalse sull'idea della sopravvivenza. Ed io, come te, inconsapevole, quando la sera tornavi, ti correvo incontro e saltavo sulle tue braccia stanche. L'abbraccio di un attimo, poi scendevo velocemente, per l'assalto di una tosse che ti rapiva da me. Le tue braccia non mi sorreggevano più, e quasi cadevo a terra, inconsapevole, anch'io, come te ignaro. Asbestosi. Carcinoma polmonare. E di nuovo le palpebre abbassate di chi è preda ignara di una malattia sconosciuta. Ma la fabbrica sapeva. Tutte le fabbriche lo sapevano. "Signora, trattandosi di un materiale dannoso per la salute, non esiste un limite di esposizione al di sotto del quale il rischio sia nullo". Il medico di famiglia aveva detto alla mamma che la speranza per la malattia di papà era praticamente insignificante. "Sono passati trent'anni signora, e suo marito e i suoi colleghi di lavoro, mi spiace dirlo, ma dovevano essere messi al corrente di cosa stavano rischiando. Adesso ormai, la medicina non può fare più niente."



In alto, a sinistra, un operaio bolognese del 1955, immagine tratta dal volume "Enrico Pasquali. Bologna negli anni della ricostruzione 1951-1960" Grafis edizioni



La camera da letto, dove eri da giorni, era distante dalla cucina, dove il dottore, seduto su una sedia di formica, scriveva sul tavolo le medicine, inutili, per la malattia. Ma io sapevo che quella era una lettera. Io, stretto nell'angolo della vetrina di legno, tra il corridoio e la cucina, di nascosto guardavo, e sapevo che il dottore stava scrivendo alla tua morte. La fabbrica non era distante dalla nostra casa. Dentro la città, c'erano tante fabbriche. Guardavo il dottore, guardavo le sue mani, scrivere quell'atroce lettera. E pensavo che anche le mie mani dovevano fare qualcosa. Era inverno. Presi il cappotto e scesi in cantina. Tenevi gli attrezzi in un baule. Presi un grosso martello e lo nascosi nel cappotto. Poi uscii. Era buio. Conoscevo la tua fabbrica. Le sue grandi mura e suoi alti cancelli neri. A quell'ora non c'era nessuno attorno. La fabbrica era deserta. Deserte erano le strade che la circondavano. "Sei sola" Pensai. "Sei sola e vulnerabile. Ma a guardarti sembri innocente. Ecco perché mio padre ti ha amata. Ecco perché mio padre non sa che dovrà morire. Per te". Alzai la mano con stretto il grosso martello e colpì il muro di cemento. Poi lo colpì ancora. E ancora. E piangendo colpì ancora. E piangendo lasciai cadere il grosso martello, sconfitto. Davanti a quelle mura gigantesche, mi persi nel pianto di chi leggerà una lettera a un padre che deve morire. Di chi la leggerà in silenzio, di chi lo dovrà tradire. E continuare a dirgli che la sua fabbrica l'ha sempre amato e lo aspetterà. Come sempre l'ha aspettato. E avrò mia madre per mano, il giorno che ti chiuderanno nella Certosa. Ma cosa dirò alla tua fabbrica, quando gli passerò davanti, e sarò adulto? Me lo sono sempre chiesto. E ora, dopo tanti anni, la mia città non ha più fabbriche. Ma ti voglio dire una cosa. E non ti tradirò stavolta. Quando le ruspe hanno cominciato l'opera di demolizione della tua fabbrica, io ero là. A guardarla. E il mio cuore non era felice. Benché ne avesse avuto tutte le ragioni. Io ero là. E come quando ero un bambino parlai con lei. Per l'ultima volta. E gli dissi "Come non hai potuto immaginare, che tu, che stavi uccidendo degli uomini onesti, non saresti stata, un giorno uccisa a tua volta. Da altri uomini".

A scanso di infortunio

Le iniziative dell'Ente per promuovere la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro

La Provincia, già dal 2000, ha avviato un processo per favorire la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro dopo un periodo in cui si erano promosse diverse azioni all'interno dello stesso Ente. Anche attraverso il progetto Coala, ora concluso, che aveva la finalità di garantire qualità ed efficacia degli interventi, negli appalti pubblici, secondo procedure tempestive e corrette; accrescere nelle imprese e nei lavoratori l'informazione e la consapevolezza in materia di sicurezza del lavoro; analizzare il fenomeno del lavoro sommerso e mettere a punto le strategie necessarie per contrastarlo.

Dal 2001, inoltre, la Provincia è partner del Sirs (Servizio Informativo Rappresentanti dei lavoratori per la Sicurezza) che produce comunicazione e scambio di informazioni e formazione tra le varie Rls (Rappresentanze dei Lavoratori per la Sicurezza) delle diverse categorie.

In collaborazione con il Sirs è nato "Articolo 19", bollettino della rete di Rls delle aziende della provincia di Bologna, e disponibile anche online all'indirizzo www.provincia.bologna.it/articolo19/index.html.

Il ruolo della Provincia nell'ambito della sicurezza si caratterizza soprattutto per la sua funzione di coordinamento territoriale e di promotore di momenti di incontro e approfondimento fra gli Enti e le categorie interessate.

Come ad esempio l'iniziativa realizzata con l'Associazione intercomunale "Terre di Pianura" che ha visto il finanziamento (25.000.000 di vecchie lire) di percorsi formativi rivolti agli operatori delle polizie municipali e dei tecnici comunali per affrontare le problematiche della sicurezza nei cantieri.

Oppure, il protocollo d'intesa con l'Associazione intercomunale "Quattro Castelli", l'Unione comunale "Valle del Santerno" ed i Comuni di Imola e Mordano, finalizzato al miglioramento della sicurezza e della salute negli ambienti di lavoro.

Da segnalare anche l'intervento 'particolare' nel territorio della Valle del Samoggia per raggiungere lavoratori, artigiani ed imprenditori non solo attraverso momenti di formazione ma anche con eventi e manifestazioni per far uscire le problematiche della sicurezza dagli ambiti tecnici.

E ancora, la sottoscrizione di un protocollo con l'ex Azienda USL Bologna Sud per la realizzazione di un monitoraggio sulle attività di formazione alla sicurezza dei lavoratori dei cantieri della Variante appenninica di Valico.

[R.L.]

UN PREMIO PER NOI

La Provincia di Bologna ha ricevuto il primo premio nella sezione edilizia per il Cd 'Rischio caduta dall'alto', all'interno della 'Rassegna Concorso Inform@zione', dedicata ai prodotti per l'informazione e la formazione alla salute e sicurezza sul lavoro realizzati in Italia.

Chi desidera ricevere una copia del Cd può rivolgersi alla responsabile del progetto Silvia Mainetti tel. 051.659.8649.

Lavorare in sicurezza

La situazione nel nostro territorio secondo Leonildo Morisi del Servizio informativo rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Sirs)

Utilizzando come criterio di misura del livello di sicurezza l'indice di infortuni sul lavoro, il territorio bolognese si attesta su una frequenza media del 4,36-4,76% contro la media regionale del 5,90%. Il periodo di rilevazione e analisi, basato sui dati degli uffici informativi Inail, va dal 1994 al 2001.

Già da questo dato emerge una situazione che si distingue in positivo. Un'altra indagine, realizzata dalla Regione Emilia-Romagna (e poi ripresa e riproposta dalle altre 12 regioni) ha riguardato più di mille aziende (9000 sul territorio nazionale) divise per comparto e per numero di addetti: attraverso un questionario si è voluto avere un quadro dei livelli di applicazione della normativa sulla sicurezza del lavoro (legge 626) e verificare la qualità della cultura della sicurezza.

«L'analisi delle risposte - spiega Morisi - ha evidenziato alcuni punti particolarmente positivi (sorveglianza sanitaria, partecipazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza, presenza di documentazione, valutazione dei rischi) e alcuni punti deboli (informazione e formazione dei lavoratori, procedure di sicurezza, attuazione di misure di prevenzione), in un quadro complessivo che vede un'applicazione formale più che sostanziale di quanto previsto dalla normativa.» Il nostro territorio rappresenta comunque una situazione avanzata rispetto al contesto nazionale, sia da un punto di vista di azioni degli enti locali sia per il dialogo tra le parti e l'applicazione delle normative.

«Attualmente si avverte una certa preoccupazione - prosegue Morisi, illustrando la situazione attuale - per la proposta di un nuovo testo unico in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro che, mettendo in crisi alcuni aspetti della 626, porterebbe ad un arretramento dei diritti dei lavoratori e delle loro rappresentanze.»

Guardando al futuro, la prima necessità è, quindi, continuare a presidiare le conquiste fatte e i diritti acquisiti, con un occhio alle direttive europee in materia e ampliando la partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti.

Gli Enti locali dovranno intervenire sulla formazione professionale per portare i temi e la cultura della sicurezza nei posti di lavoro, in maniera approfondita, in percorsi di formazione, soprattutto per i giovani che si preparano ad entrare nel mondo del lavoro.

«E a proposito di giovani, - sottolinea Morisi - la reale sfida per il futuro sarà intervenire sui nuovi contratti, sulle forme di lavoro atipico che attualmente non garantiscono nessuna tutela e nessuna rappresentanza, per mettere queste categorie di lavoratori in condizione di vivere una vita non precaria, in sicurezza e dignità.»

Presente sul territorio anche il problema del lavoro sommerso: sono stati formati comitati per proporre e stipulare accordi tra associazioni di categoria ed enti pubblici per combattere questo fenomeno illegale. [R.L.]

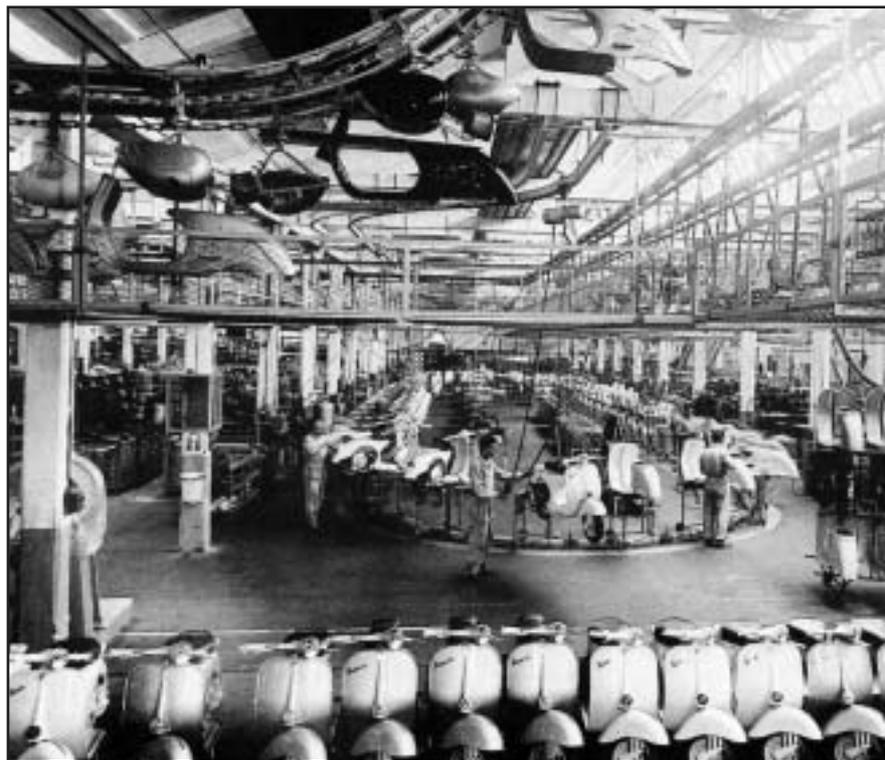
Storia e storie delle risorse umane in una fabbrica

di FAUSTO ANDERLINI

L'Olivetti, segnò un'epoca e scrisse un capitolo della storia del "fare impresa". Il racconto di alcuni tra coloro, anche bolognesi, che vissero in prima persona quell'esperienza

L'Olivetti vista attraverso la memoria del vissuto di alcuni illustri ed emblematici 'olivettiani'. Le diverse testimonianze sono estremamente interessanti e permettono di guardare alla realtà indagata secondo più spartiti: il racconto esistenziale, le dinamiche inter-soggettive, le tecniche e i modelli di organizzazione aziendale, le forme concrete dei processi innovativi. Tutte convergono nel restituire in modo diretto ed autentico l'irripetibile aura vitale della quale i narratori furono partecipi con le esperienze di lavoro in Olivetti: dalla fabbrica di Ivrea alle sedi distaccate, dalla progettazione meccanica e poi elettronica agli uffici vendite ed agli istituti formativi.

Quale che fosse la dislocazione del soggetto in quell'imponente realtà d'impresa che giunse ad occupare circa 75.000 addetti ed a coprire quasi un terzo di taluni segmenti dell'elettromeccanica nel mercato mondiale, sempre emerge un condiviso tratto identificante: l'osmosi fra progetto industriale e progetto sociale, fra funzione produttiva e 'mondo di vita'. D'onde una conseguenza originale: l'olivettismo come una corrente culturale a spettro generale ed universalistico, laddove la Fiat (il gigantesco alter-ego piemontese) non produsse nulla di analogo, se non la ruvidezza del 'vallettismo', cioè una pratica particolarmente virulenta del 'dispotismo' di fabbrica. L'olivettismo si disloca a metà fra il fabianesimo e l'utopismo illuminista e socialista. Corrisponde alla fiducia nella capacità civilizzatrice di uno sviluppo integrale delle forze produttive orientato in senso umanistico, personalistico e comunitario. Etica, ordine, programma, bellezza, razionalità. Lavoro di gruppo, innovazione, genialità creativa, interdisciplinarietà, interfunzionalità, ricomposizione del lavoro. Queste le parole chiave. Si noti: le stesse del Bauhaus di Klee, Loos e Kandinskij. Una pratica 'paradossale' dell'economia, in quanto affidata all'incontro di elementi che si costituiscono al di fuori di essa, come una 'nuova etica' che si determina nell'incrociare tecnologia, ricerca scientifica, arte e scienze umane. Un modello d'impresa 'industrialista' e 'sociale', anziché 'capitalista', nella quale il 'profitto' è una misura strumentale dell'efficienza nel conseguimento dell'efficacia di uno scopo trascendente con al centro la 'promozione umana'. Un progetto che guarda con sospetto alla dimensione finanziaria



e speculativa (quella finanza che poi avrà il sopravvento sino a decretare la morte necessaria dell'esperimento). Che mira all'integrazione, in una logica di piano, con il territorio. Un'impresa che guarda al mondo, ma ha radice locale, in una comunità nella quale si riconosce, che promuove socialmente, e della quale assume la leadership in guida integrale. E' la fabbrica-comunità: un modello a cerchi concentrici, nel cui fuoco c'è l'impresa. Essa si pone come origine e termine del flusso sociale. Non per caso Olivetti guardava all'industria con gli occhi dell'illuminismo fisiocratico, nel quale è centrale l'idea della produzione di 'beni necessari' (quelli che Sraffa, riprendendo in via analogica il Tableau di Quesnay, denominerà le 'merci base') come un sistema circolare di interdipendenze.

D'altro canto, la fabbrica-comunitaria idealizzata e praticata sulla linea dinastica di Camillo e Adriano Olivetti, per quanto anomala, è, a guardar bene, una delle diverse (e possibili) versioni sperimentali della fase industriale fordista: cioè di una fase del capitalismo caratterizzata dalla straordinaria concentrazione di risorse (umane e capitali, nonché finanziarie) nella grande impresa manifatturiera, con elevati volumi produttivi e massima integrazione verticale. Nell'epoca fordista ogni impresa si configura come uno Stato: ordinamento gerarchico attorno all'autorità,

la catena di montaggio della Piaggio 1959 (Foto V. Villani)



Adriano Olivetti
in un reparto
della sua fabbrica



cooperazione forzata, inclusione dell'orizzonte di vita. Ogni impresa ha un radicamento locale, è cioè 'polo di sviluppo' con una enorme capacità ordinatrice del territorio. La fabbrica impronta la città e la vita sociale, dettandone forma, ritmo, configurazione sociale. L'impresa è anche municipalità, ente mutualistico, spaccio aziendale, dopolavoro, colonia e tempo libero. In sintesi è una nuova forma, insieme territoriale e funzionale, di 'Nazione'. Uno degli sviluppi è quello dell'impresa-caserma dispotico-autoritaria, un altro quello del paternalismo (sintesi di autoritarismo e filantropismo), un altro ancora, necessariamente raro quanto fulgido, quello, appunto, comunitaristico. Nell'intero arco a nord delle risorgive, cioè nella fascia pedemontana che è stata la culla dell'industria di prima (e seconda) fase dell'industrializzazione nazionale, non c'è piccola città, da Ivrea e Biella a Schio, Tione e Valdarno, che non abbia il suo 'padrone delle ferriere', la sua 'dinastia' di grandi capitani d'industria con un rapporto benemerito o vessatorio (sempre comunque storicamente pervasivo) con la società locale. Stranamente questa impresa-stato, in genere autoritaria e panottica, è stata assunta come prototipo dell'alienazione produttiva, cioè come l'epicentro irradiatore dell'anomia moderna. Incredibile depistamento, perché non c'è stata altra epoca in cui l'industria abbia dispensato 'identità' nella misura della grande impresa-stato fordista. Una situazione paradossale: nel mentre il lavoro viene sminuzzato e ridotto 'in frantumi', riducendo il lavoratore a un ripetitore scimmiesco e rattomorfico di elementari posture, l'individuo viene nello stesso tempo sublimato come 'suddito dell'industria-nazione', sino a ricomprenderne in modo unitario ogni ambito di vita. Individui funzionalmente scissi ma socialmente coesi, seppure segregati nelle classi. Non per caso questa fabbrica che mira a produrre un'identità ad essa conforme, dall'alto, in modo olistico, forzoso e inculturante, è stata anche la leva fondamentale per opporle, dall'interno, una identità oppositiva uguale e contraria, sulla quale si sono modellati partiti e sindacati di matrice operaia.

Olivetti è il tentativo di organizzare all'insegna dell'armonia ingredienti presi da questo stesso backstage, sostituendo alla fabbrica-stato la fabbrica comunitaria, orientata alla produzione d'identità (e 'senso') attraverso il con-senso e la partecipazione, anziché il dispotismo. Olivetti è un 'altro' modello, altamente sofisticato, che pesca nella sociologia comunitaria di matrice europea come nella scuola statunitense delle human relation, entrambe filtrate dall'utopismo illuminista (da Babeuf e Fourier a Owen e Saint-Simon), ma anche consapevole della lezione gramsciana sull'egemonia e della riflessione ordinovista sull'esperienza consiliare, anch'esse protese nella ricerca di una soggettività dei produttori da opporre alla reificazione 'economica'. La fab-

brica epoderiese percepisce il comando come leadership e consenso, cioè egemonia: cosa possibile solo tramite la promozione di un'élite culturale di tipo squisitamente 'umanistico', onnilaterale e cosmopolita. In questo senso, proprio prendendo a riferimento le testimonianze contenute nel volume, mi sembra assolutamente calzante il parallelismo con il 'socialismo' fabiano dei fratelli Webbs, cioè con il tentativo, tramite la 'permeation' di creare un'élite intellettuale capace di incarnare il 'verbo socialista' nelle pratiche professionali specialistiche. I 'cavalieri della lettera rotonda' sono alcuni dei reduci di questo esperimento. Anche se si notano sensibilità diverse, che si captano nella lettura dei racconti di chi ha assunto fino in fondo quell'esperimento come orizzonte del proprio destino (anche in forma tragica e melanconica, come Francesco Novara), o di chi ne ha tratto una lezione metodologica suscettiva di incrementare l'expertise universale del management (come Paolo Rebaudengo), o di chi, ancora, inclina a una trasfigurazione mitico-legendaria del passato (come Alberto Projettis). Al di là delle diversità (tutte oggettivate in diversi percorsi di vita) la lettura dei racconti certifica inoltre, unanimemente, un'ulteriore ipotesi interpretativa. Ovvero la crucialità del carisma personale nel processo di produzione del 'legame sociale'. Anche la più umile delle esperienze (come lo stadio 'Zerouno' delle vendite, di cui narra con certissima precisione Domenico Gentili) assume un 'senso' più vasto e comprensivo in quanto intrisa dell'aura carismatica originata da Adriano Olivetti, cioè dall'incarnazione personale del 'progetto' in una soggettività maieutica capace di mediarlo agli altri come 'comunità di destino'. Soggettività irripetibile. Infatti, come si desume dai racconti, l'olivettismo senza il 'mana' diretto del fondatore, cioè tenuto in vita artificialmente dal nuovo management debenedettiano, si disunisce con rapidità. Il clima muta di colpo e i discepoli devono cercare fortuna altrove, tenendosi l'esperienza come una grazia interiore, segreto magico dell'identità personale. I concetti relativi alle 'risorse umane' recepiti nelle discipline del management (e per come ci sono reiteratamente somministrati in esangui ed affliggenti esperienze formative per 'dirigenti'), odorano di arido formalismo, quint'essenza di luoghi comuni enunciati per tramite di esoteristici affabulatori, più adatto a illudere poveri 'cloni', sovente analfabeti di ritorno, che 'persone'. Applicare rigorosamente Olivetti, per chi lo volesse, sarebbe ad esempio prendere le società a capitale pubblico (presunte new-company privatistiche) e imporre a manager ed amministratori (peraltro di nomina politica) di lucrare emolumenti non superiori di tre volte alla media di un salario subordinato. Sarebbe interessante osservare su quali spiagge andrebbe a parare il 'boat people' di 'classe dirigente' che subito si formerebbe... □

La classe dirigente di domani è quella laureata con il "3+2" o con il quadriennio o quinquennio a ciclo unico? All'Alma Mater, secondo ateneo in Italia per numero di studenti (centomila, di cui poco meno di ottantamila a Bologna) si è posto tre anni fa il problema di come adeguare il suo grande corpo alla riforma che ha portato a spezzare il percorso degli studi universitari in due parti - laurea triennale seguita da un biennio di laurea specialistica - trasformando profondamente l'assetto della formazione.

Ne danno un giudizio due docenti accomunati da un incarico ricoperto in successione al Collegio Superiore: il professor Andrea Battistini, docente di letteratura italiana e il professor Dario Braga, docente di chimica all'università di Bologna

Dario Braga

Credo che questa riforma sia giusta. Ci sono tre elementi importanti, fondamentali in particolare per le discipline tecnico scientifiche. Il primo è il principio di armonizzazione tra i sistemi universitari europei, tutti "tarati" sul 3+2. Prima erano avvantaggiati soprattutto gli studenti dei paesi anglosassoni, che riuscivano ad accedere al lavoro prima dei nostri, spargendosi in tutto il mondo, avvantaggiati dal fatto di essere più versatili, mobili e adattabili dei nostri. L'armonizzazione europea dei percorsi di studio offre concrete opportunità agli studenti. Intanto, la possibilità, con questa cesura tra il triennio e il biennio, di scegliere il percorso più adatto alle propensioni personali e alle opportunità, e poi di andare davvero da un paese all'altro. Il secondo vantaggio sta nei "tempi di percorrenza". Uno dei motivi che hanno spinto a pensare di riformare gli studi universitari era proprio l'eccessiva durata e l'alta probabilità di perdere studenti strada facendo. L'università non è a costo zero per la collettività, è noto che le tasse d'iscrizione coprono solo una piccola parte dei costi. Spezzare in due il percorso e usare il sistema dei crediti didattici dà maggiori probabilità di arrivare in fondo e comunque di capitalizzare il percorso fatto, spendendo crediti magari in un secondo tempo. Terzo punto, gli studenti non hanno più l'alibi della difficoltà per metterci il doppio degli anni rispetto alla durata teorica. I corsi sono stati alleggeriti. **Ma questo non significa che avremo laureati meno preparati rispetto a prima?**

La riforma dell'Università

a cura di PATRIZIA ROMAGNOLI

Andrea Battistini

Sembra quasi come la sfida tra Coppi - Bartali quando - lo ricorderanno i meno giovani - il secondo, rigorosamente con accento toscano affermava "je tutto sbagliato, je tutto da rifare", riferendosi alla gara di bicicletta.

Andrea Battistini dissente con serenità ma con ferma convinzione dalle opinioni del suo collega di area scientifica in merito alle conseguenze della riforma degli studi universitari sulle giovani generazioni.

"I primi ad essere penalizzati sono quelli bravi. Ma gli altri, quelli non bravi, non vengono aiutati a migliorare".

Quali sono gli aspetti negativi, rispetto alle vecchie lauree quadriennali?

Si è allargata la forbice tra i bravi e i non bravi, senza dare vantaggio a questi ultimi. I primi, quando osservano che i programmi sono facili e leggeri, finisce che rimandano perché le cose sono "troppo facili", gli altri, quelli che non facevano nulla, non fanno nulla lo stesso...

Il risultato è che, almeno per il corso di laurea in cui insegno attualmente, quello in scienze antropologiche, a giugno, dopo tre anni, solo una minoranza si è laureata, giusto quelli bravi che sono andati avanti come in una passeggiata.

Il problema principale è il profondo impoverimento culturale che è stato introdotto.

Faccio alcuni esempi: per fare il conteggio dei crediti, ci sono state contingentate le pagine, non oltre centocinquanta. Benissimo.

Ma il problema di questa riforma è che è stata fatta a tavolino. Centocinquanta per tutto. Il che significa dire che leggere Kant equivale a leggere Topolino. Non mi pare che sia la stessa cosa...

Altro esempio, la tesi. E' vero, spesso si davano tesi su argomenti noiosissimi, improponibili. Ma la funzione della tesi non è quella di imparare tutto su un dettaglio poco importante, bensì di dare un metodo, indicare una strada. Con la vecchia tesi si insegnava a fare una ricerca, di qualunque genere, a cercare e a organizzare l'informazione. Ora, se deve valere tre crediti, non si può fare altro che una tesi compilativa, una collazione di cose dette da altri e non rielaborate.

Ancora: il concetto di credito. E' il concetto di credito commisurato alle ore di lavoro che condiziona tutto, e induce a distorsioni. L'impostazione della formazione universitaria si gioca tutta al ribasso.

Quindi avremo laureati meno preparati di prima

Purtroppo temo proprio di sì. Il paradosso del 3+2 è che non fa 5, ma meno di 4... Ossia che nel quadriennio pre-riforma si lavorava in modo da stimolare la mente e la curiosità dei giovani, la loro capacità di far interagire idee e



Dario Braga

Premesso che nella maggior parte delle discipline scientifiche nei quattro anni ci si stava a fatica e che, per quanto riguarda l'ingegneria, anche prima erano 5 anni, oltre a tutto già articolati come previsto dalla legge attuale, noi abbiamo cercato di adattare i corsi alle esigenze espresse dalla riforma. Io non ho paura a dire che il mio corso di chimica, ad esempio, è diventato un corso da "superliceo". Ho cercato di spostare alla specialistica alcuni elementi più teorici, e viceversa, anticipando parti di programma che prima si facevano al quarto. Si tratta di insegnare meno, ma soprattutto di insegnare diversamente, rimandando alla specialistica alcuni contenuti. Non saranno laureati meno preparati, saranno laureati diversi. Il problema, casomai, è politico: all'estero, ad esempio è dottore solo chi ha fatto il dottorato di ricerca. Qui invece nessuno ha mai voluto chiarire qual è il vero titolo di studio e quindi quali corrispondenze ci sono con il mercato del lavoro rispetto alle due fasi della laurea triennale e della specialistica.

Molti docenti si sono detti contrari a questa riforma della didattica. Lei è sostanzialmente favorevole. Ma vede anche dei punti critici?

Complessivamente, la classe docente è conservatrice, si discute molto ma si fa molta teoria e scarsa pratica... Nel caso del "3+2" la maggior parte della discussione ha riguardato la conversione in crediti dei vari insegnamenti. Interessava di più difendere l'importanza della propria disciplina, del suo "peso" in crediti, piuttosto che il dibattito su che cosa davvero bisogna insegnare. Invece occorre ragionare sui contenuti e anche sulle modalità: ad esempio, non sono più pensabili lunghi esami orali, occorre pensare ad altre modalità di valutazione, i test, le verifiche in corso d'opera, i compiti scritti... Poi c'è un altro problema, più operativo, ma anch'esso collegato alla scarsa "digestione" della riforma da parte dei docenti: la legge dice che la tesi di laurea deve valere appena tre crediti, il che significa che deve essere un lavoro snello ed essenziale. Il problema è che molti docenti tendono a proporre tesi uguali a prima. Lo studente tende quindi a spostare all'ultima sessione, quella di marzo, la conclusione degli studi, e nel frattempo comincia a chiedersi se iscriversi alla specialistica oppure attendere la laurea triennale per poi fare l'iscrizione nel settembre successivo, il che significa perdere un anno. Insomma, occorrono dei correttivi, come in tutte le cose. In ogni caso il mio giudizio resta sostanzialmente positivo ed è normale che a fronte di certi vantaggi si debba pagare qualche prezzo. □



Andrea Battistini

conceiti. Non sto dicendo che i giovani adesso non siano bravi e curiosi, ce ne sono sempre stati e ce ne saranno ancora. Le nuove generazioni differiscono dalle precedenti solo perché non sono allenate alla lettura, ma questo non dipende dall'università e nemmeno dalla scuola, quanto da fenomeni più ampi di diffusione delle tecnologie. Il problema è come ci dicono che dobbiamo insegnare: abbiamo importato un'impostazione anglosassone che si basa sul sillabo. Che cos'è il sillabo? È una lista di opere tra cui i docenti scelgono, scartando tutto il resto.

Lo vedo con gli studenti americani che hanno studiato letteratura italiana. Sanno tutto di un autore, molto più che i nostri ragazzi, ma sono totalmente incapaci di fare un collegamento con altri autori a lui contemporanei. Come se di un carteggio tra autori conoscessero solo le lettere spedite e non quelle di risposta... Ovviamente, ancora meno ne sanno quando si tratta di storicizzare un autore o un'opera. Mi pare che questo non sia un buon indizio di qualità culturale...

Ma qualcosa di buono ci sarà, in questa riforma...

L'unico elemento positivo che vedo vale soprattutto per noi docenti, che siamo stati costretti, proprio per operare i necessari tagli dei programmi, a rivedere tutti i nostri canoni, scremando, ad esempio, dall'ottocento, un gran numero di autori che hanno scritto opere di scarsissimo valore ma venivano antologizzati e quindi studiati, solo perché facevano parte del Risorgimento.

Ci sono ovviamente motivi di impostazione politica nella formazione dei canoni, funzionali ai programmi ministeriali. Adesso se non altro riusciamo a risparmiare ai nostri studenti Giulio Cesare Abba... □

Lo scenario inedito delle comunità del cibo

Una produzione agroalimentare diversa da quella industriale, non solo è possibile ma esiste già, grazie a un'estesa rete di persone e gruppi che, immaginando un mondo più solidale, si riconoscono in una 'comunità internazionale del cibo'

Ci siamo dati appuntamento qui a Torino per partecipare a un convegno internazionale dove non si fa resistenza ai grandi potentati. Siamo qui per celebrare con altre cinquemila persone creative l'inedito scenario di cui fanno parte. Per vedere che differenti culture possono stare in una stessa stanza, che possono ascoltarsi a vicenda, capendo che la diversità non è una minaccia, che l'altro non è un terrorista. Questo è un mondo nuovo che sta nascendo». A parlare è la studiosa indiana Vandana Shiva, creatrice della *Fondazione di ricerche per la scienza, la tecnologia e l'ecologia*, una piccola e autentica leggenda per il popolo dei 5.000 delegati di 1.202 'comunità' provenienti da tutto il mondo riunite a *Terra Madre* la scorsa fine di ottobre. Il meeting organizzato da "Slow Food" parallelamente al "Salone del Gusto" ha evocato, fin dal suo nome, il concetto di Terra intesa come madre e divinità, introducendo per la prima volta un nuovo attore nel campo della produzione alimentare: *le comunità del cibo*. Definizione inedita dalle radici antiche, poiché rimanda a una filiera allungata, dai selezionatori di sementi e razze ai contadini, dai distributori ai dettaglianti. Il risultato è stato l'incontro di migliaia di persone accomunate dall'essere donne e uomini che coltivano, raccolgono i frutti delle foreste, pescano, allevano, trasformano. A Torino hanno provato a interpretare tutto questo come una cultura comune, un motivo di solidarietà e giustizia: i coltivatori di caffè guatemaltechi che esporteranno il loro prodotto in Italia in una torrefazione che sta nascendo all'interno del carcere torinese delle Vallette, quelli che producono l'uvetta di Herat in Afghanistan o un certo tè chiamato makoni dello Zimbabwe, le contadine indigene del Chapas che denunciano la difficoltà di vendere il loro mais anche sui mercati interni, e tutto un mappamondo di associazioni, consorzi e cooperative di persone che si sono unite per lavorare la terra. È il caso di *Inades Formation*, una confederazione panafricana di associazioni contadine che da quarant'anni opera in una decina di paesi del continente per rafforzare il potere economico e sociale del mondo rurale. «La vera questione è la sicurezza alimentare - spiega il suo presidente Ibrahim Ouedrago, del Burkina Faso -, ossia la possibilità per un



contadino di coltivare cotone e, visto che non può mangiarlo, di venderlo per comprare del riso. Avere insomma un potere d'acquisto per procurarsi ciò di cui ha bisogno. È un assunto politico, perché riguarda il diritto di accedere al cibo per tutti. Pone un principio di equità e giustizia sociale. La sicurezza alimentare è alla base del nostro lavoro quotidiano sui processi di produzione, sulla padronanza tecnica e sulla commercializzazione dei prodotti». Più che semplici 'comunità rurali', dunque, le 'comunità del cibo' sono gruppi di persone riunite volontariamente per valorizzare il proprio lavoro, superare i problemi, spesso mantenere un tessuto sociale e culturale.

Persone che, come afferma il presidente di Slow Food Carlo Petrini «disegnano una nuova società solidale ed equa, sono impegnate a difendere tradizioni, culture e culture». Non danno vita a un movimento politico organizzato, anche se parlano la lingua della politica: diritto alla terra e alle sementi, valore dei mercati locali, i disastri della grande agricoltura 'pesante' e una produzione di cibo basata su pochissime varietà ad alto rendimento, salvaguardia della biodiversità, battaglia contro i monopoli, opposizione agli organismi geneticamente modificati. Non a caso Terra Madre è

52° GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA

Domenica 30 gennaio 2005 si celebrerà la 52ª Giornata mondiale dei malati di lebbra, istituita nel 1954 da Raoul Follereau per porre all'attenzione del mondo il dramma della lebbra.

La giornata sarà gestita in Italia dall'AIFO (Associazione italiana amici di Raoul Follereau) quest'anno in favore dell'Africa, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

Lo scopo della giornata è informare sulla curabilità della malattia, favorire la riabilitazione delle persone guarite, informare la società civile sui problemi relativi allo sviluppo socio-sanitario dei Paesi a basso reddito.

Il 30 gennaio circa 1800 volontari dell'AIFO distribuiranno nelle piazze italiane il "Miele della solidarietà", vasetti di miele proveniente dai circuiti del commercio equo e solidale.

La compagnia ghanese African Footprint International terrà spettacoli di musica e danza tradizionali in numerosi teatri italiani per tutto il mese di gennaio.

L'AIFO, operativa dal 1961, ha curato più di un milione di persone, grazie ai 110 milioni di euro complessivamente donati dai cittadini italiani.

Info: www.aifo.it

Nella pagina precedente, una famiglia peruviana mette a seccare il caffè appena raccolto. Sotto, a sinistra, un momento della raccolta del tè verde in Birmania da parte di una giovane donna Palaung. A fianco, donne che preparano le tortillas al mercato di Rabinal (Guatemala) e giovani venditori di prodotti locali in Burkina Faso



nata da un'estensione dell'idea di *presidi del gusto* alla base di Slow Food, che sostengono le piccole produzioni eccellenti a rischio d'estinzione, valorizzano territori, recuperano mestieri e tecniche di lavorazione tradizionali. Di questo è ben cosciente anche l'organizzazione non governativa bolognese Cefa (Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura), che da tempo lavora anche nella Repubblica Serba della Bosnia Erzegovina su progetti agricoli e di 'rientro sostenibile' delle popolazioni locali dopo le diaspore della guerra. Nella zona collinare del cantone di Gorazde, un tempo agricola e poi divenuta polo dell'industria bellica nella Jugoslavia di Tito, c'è oggi un ritorno alla terra.

Qui il Cefa ha varato un progetto per la valorizzazione delle conserve *slatko* di prugna, che una ventina di massaie preparano secondo tradizione, facendone al momento un presidio internazionale di Slow Food. L'obiettivo finale è quello di riunire queste donne in una cooperativa agricola capace di produrre, confezionare e commercializzare il prodotto artigianale. «Siamo musulmane - racconta la tecnologa alimentare Ermina Alic, una delle donne che partecipano al progetto - ma nel cantone ci sono anche famiglie serbe ortodosse e cattoliche

tornate dopo la guerra. Non pensiamo naturalmente che questa attività potrà essere una risoluzione per tutti i nostri problemi, tuttavia rappresenta un piccolo aiuto per la sostenibilità del ritorno anche delle donne serbe e croate. Questo è importante, perché riconoscerebbe il ruolo delle donne nella vita economica dell'intera comunità. Senza contare - prosegue Ermina - che la conservazione di questo prodotto tipico ha per noi un forte valore simbolico, visto che a dieci anni dalla guerra le nuove generazioni cominciano anche a dimenticare le nostre tradizioni». Nella zone di Gorazde e di Mostar il Cefa contribuisce a sviluppare anche attività di messa a coltura di terreni, noleggi di macchine agricole, microcredito ai contadini e commercializzazione dei prodotti. Se a Gorazde è stata inoltre realizzata una serra con vivaio di piante orticole e fruticole, a Mostar è attivo un laboratorio di analisi biochimiche. Le iniziative tentano di raggiungere tutti i gruppi etnici, senza distinzione tra serbi, croati e musulmani, per rendere credibile una presenza che spinga tutti gli abitanti a una convivenza pacifica. Non si pensi a questo punto a una visione idealizzata, alla celebrazione di un mondo bucolico. Le comunità del cibo parlano di mondo solidale e del valo-

re della fraternità, ma anche di scelte culturali che diventano scelte politiche. Sottolineare l'importanza dell'agricoltura e dei saperi porta a parlare di biodiversità, a schierarsi per il diritto alla terra, a combattere le multinazionali dei pesticidi e degli organismi transgenici. Per una ricetta altrettanto semplice e importante, fatta di attenzione alle risorse ambientali, agli equilibri planetari, alla qualità dei prodotti, alla dignità dei lavoratori e alla salute dei consumatori. [F.L.]

AZIONI DI PACE IN BOSNIA

Prima missione all'estero per lo staff dell'«Ufficio Pace» della Provincia di Bologna, guidato da Matteo Festi. In Bosnia, i rappresentanti della Provincia e il sindaco di Monzuno Andrea Marchi hanno concluso un accordo di collaborazione con il cantone bosniaco di Unsko Sanski e il comune di Bosanska Krupa.

Il documento prevede in particolare la realizzazione di due progetti: il primo «Magnetic», per la formazione di figure pubbliche che realizzeranno di un sito per il marketing territoriale; il secondo è finalizzato alla ristrutturazione dell'acquedotto del villaggio di Arapusa, area rurale della città di Bosanska Krupa, che dalla fine del conflitto non dispone di acqua corrente.



Pasolini, tra poesia e cinema

di COSTANZO BAFFETTI

L'opera pasoliniana torna a parlare attraverso il programma del "Centro Studi Archivio" della Cineteca bolognese



Far "parlare" l'opera di Pier Paolo Pasolini, in tutta la sua "estensione e coerenza", attingendo al ricchissimo materiale raccolto da Laura Betti e da lei donato, pochi mesi prima della morte, al Comune di Bologna: dai testi letterari ai film, dalle interviste audiovisive alle registrazioni audio di interviste, conferenze e dibattiti, dai dischi contenenti canzoni da lui scritte a migliaia di fotografie, fino ai disegni e ai dipinti (senza contare la documentazione bibliografica, emerografica, epistolare, giudiziaria, comprendente numerosi inediti).

Questo è l'ambizioso programma del Centro studi Archivio costituito presso la Cineteca bolognese, di cui si sono già avuti alcuni assaggi, anche se il grosso delle iniziative, articolate in percorsi antologici e tematici, si svolgerà nel corso del 2005, a trent'anni di distanza dall'assassinio di Pasolini. Senza tuttavia indulgere a toni celebrativi - ci hanno assicurato Roberto Chiesi e Loris Lepri, i due curatori del Centro, richiamandosi alla linea di rigore seguita dalla Betti - né ad eccessi di cinefilia, per quanto i film abbiano molto contribuito, in Italia e ancor più all'estero, a stimolare l'interesse di un largo pubblico per la prosa e la poesia di un artista così versatile.

L'opera pasoliniana può quindi "parlare" soltanto se nel contempo la si ascolta e la si guarda; in altre parole, se si parte dalla sua "multimedialità" per dipanare l'intreccio fra mezzi espressivi diversi, tutti impiegati nella ricerca di una più diretta, leggibile rappresentazione della realtà, e per ricomporre le varie "fonti" stilistiche in un inconfondibile e unico stile autoriale. Uno stile che nasce, per molti aspet-

ti, negli anni della formazione giovanile, e in particolare dalle lezioni universitarie di Roberto Longhi a Bologna, che suscitavano in Pasolini "un grande amore per la pittura" (soprattutto Masolino, Masaccio e i medievalisti), tanto da fargli dire, dopo il "passaggio" alla macchina da presa, che il suo gusto cinematografico non era di origine cinematografica ma figurativa.

«Si è detto che ho tre idoli: Cristo, Marx, Freud. Sono solo formule, perché il mio unico idolo è la Realtà». Così lo scrittore di *Ragazzi di vita*, il poeta di *Le ceneri di Gramsci*, il regista di *Accattone* e *Il vangelo secondo Matteo*, metteva in guardia dalle interpretazioni "ideologiche", anche se non c'è dubbio che nella sua produzione artistica, come nel suo impegno civile, confluiscono suggestioni marxiste e cristiane, influenze della psicoanalisi (basti ricordare il film-inchiesta del '64 *Comizi d'amore*, in cui Pasolini intervista Cesare Musatti) accanto a quelle, meno esplorate finora, della scuola di Francoforte.

Sono soltanto alcuni dei principali elementi costitutivi di un complesso *humus* culturale, dal quale si è alimentata la pulsione creativa pasoliniana, riuscendo a superarne le contraddizioni con il livello degli esiti estetici.

Come scrive Gianfranco Contini, nella poesia «l'assunto di pensiero confligge con l'incoercibile tentazione fonica, e le soccombe, ricavando appunto da questo o conflitto o complicità una bellissima continua disarmonia», mentre il narratore "è fra i più degni" di essere riaccostato "alla matrice verghiana". Per non parlare della sperimentazione in altri campi, come il teatro (con risultati definiti però "riusciti

Un momento della lavorazione di "Salò o le 120 giornate di Sodoma" a Villa Aldini (1975).

Foto Centro studi - Archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna



Il portico dei Servi in Strada Maggiore durante la lavorazione di "Edipo re" (1967). Foto Centro studi - archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna. In alto, Laura Betti in compagnia di Pasolini

a metà") e la grafica (con scarni ma incisivi ritratti di famosi contemporanei e una serie di autoritratti). Di grande interesse si annunciano quindi i prossimi incontri bolognesi con i romanzi, le poesie, i testi teatrali (è disponibile, fra l'altro, una registrazione audio integrale della "prima" di *Orgia*, diretta dall'autore nel '68) e, naturalmente, il cinema di Pasolini, del quale sarà possibile riscoltare la voce nelle rassegne multimediali che riproporranno le sue interviste e le sue letture. Ma nel programma che la Cineteca sta definendo - e dei cui maggiori eventi *Portici* si occuperà ancora - non poteva mancare, come hanno sottolineato Chiesi e Lepri nella nostra conversazione, un altro fondamentale capitolo, dedicato al rapporto dell'intellettuale Pasolini con la società del suo tempo, alla coerenza e all'attualità del suo pensiero, testimoniate lucidamente dagli *Scritti corsari* apparsi nei primi anni '70 sul *Corriere della Sera*, densi di feroci critiche ai fenomeni emergenti in quella fase di profonde trasformazioni. Come, ad esempio, il rifiuto della "tolleranza" predicata dall'ideologia edonistica di una società fondata sul consumismo (vedi anche *L'ultimo messaggio*, nella pagina seguente), come «la peggiore delle repressioni della storia umana»; e la denuncia della "enorme responsabilità" della televisione: «Mai un modello di vita ha potuto essere propagandato con tanta efficacia che attraverso la tv... non certo in quanto mezzo tecnico, ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa». Un giudizio bruciante, che tuttavia non è azzardato ritenere profetico, alla luce di ciò che è diventato oggi il "villaggio globale". □

L'ULTIMO MESSAGGIO

Il consumismo è una forma assolutamente nuova, rivoluzionaria, del capitalismo, perché ha degli elementi nuovi dentro di sé, che lo rivoluzionano: la produzione di beni superflui in scala enorme e quindi la scoperta della funzione edonistica.

La scoperta della funzione edonistica fa sì che questo capitalismo nuovo, questo nuovo assetto sociale, non voglia più avere dei poveri, ma voglia avere dei benestanti che possano consumare, dei bravi consumatori, non dei bravi cittadini.

Questo ha trasformato antropologicamente gli italiani. Perché gli italiani più degli altri? Perché è la prima, vera unificazione che l'Italia abbia avuto nella sua storia; la prima, perché l'Italia non ha avuto né un'unificazione monarchica, né un'unificazione luterana riformistica, che è quella che ha preparato la civiltà industriale, né la rivoluzione borghese, che ha unificato, né la prima rivoluzione industriale: non ha avuto nessuna di queste rivoluzioni unificatrici, omologatrici, quindi per la prima volta l'Italia è unificata dal consumismo.

E allora, una volta stabilito che il nuovo potere non è altro che il nuovo tipo di economia e che bisogna tener ben presente l'assioma primo e fondamentale dell'economia politica, secondo cui chi produce non produce merci ma rapporti sociali, cioè umanità; visto che il modo di produzione è totalmente nuovo, sono quindi totalmente nuove le merci prodotte ed è totalmente nuovo il tipo di umanità che viene prodotto, bisogna vedere adesso se un progetto di rinnovamento totale e di egemonia sia possibile o non sia possibile: e se poi non abbiano ragione, in fondo, i dirigenti del Partito comunista di arrendersi di fronte all'evidenza dei fatti, di essere machiavellici e realistici all'italiana e di pensare a un compromesso storico (...)

che avrebbe pure una funzione conservatrice. Perché l'unica città dove sia stata fatta questa operazione culturale (...) è proprio Bologna, la città comunista. Che ruolo hanno avuto i comunisti a Bologna? Hanno avuto una funzione conservatrice: hanno conservato il centro storico, hanno fatto in modo che la conservazione poi fosse anche fatta bene, perché hanno tenuto le case, fuori e dentro, così come erano, le hanno rimesse a posto, rese moderne, quindi niente miseria, niente umidità. Però ci abitano gli stessi che ci abitavano prima. I rapporti sociali a Bologna, il tipo di vita bolognese sono ancora, come si dice un po' retoricamente, a dimensione umana; lì i comunisti hanno svolto una funzione in fondo conservatrice, che è quella che si apprestano a compiere nel Paese, se verranno accettati o se potranno farlo.

(Dalla trascrizione del dibattito avvenuto al liceo classico "Palmieri" di Lecce il 21 ottobre 1975: l'ultimo intervento pubblico di Pasolini)

Piazza Grande

di STEFANO TASSINARI

Via dei Lamponi, periferia agiata di Bologna. In una villetta medio-borghese convivono, senza legami di parentela, la bellissima Caterina Trezzi, di professione ingegnere, il cinefilo San, l'ex chimico Leo (riciclatosi nel mondo del teatro di strada) e l'ex giornalista Guido Speier, padrone di casa e affittacamere per necessità. Tutti insieme compongono la strana banda inventata dallo scrittore bolognese **Pier Damiano Ori**, autore, tra gli altri, di romanzi gialli seriali che, per l'appunto, hanno questi personaggi al centro delle vicende narrate. L'ultimo, appena uscito, s'intitola "Piazza Grande" (Aliberti Editore, pagg. 126, euro 10,90) ed è una storia un po' grottesca e un po' surreale ambientata nella Bologna più nascosta - almeno in apparenza - e cioè quella dei tanti senza casa costretti a dormire sotto i portici della città. Uno di loro viene trovato ucciso in Piazza dei Martiri e proprio dalla sua morte misteriosa parte un'indagine, condotta ufficialmente dalla polizia, ma informalmente da Speier e compagnia. Per inquadrare meglio il romanzo, ma senza togliere ai lettori il gusto di addentrarsi in una trama gialla, citiamo solo gli elementi essenziali: il "barbone" assassinato, in realtà, ha alle spalle una vita di tutt'altro tipo, dalla quale ha scelto di staccarsi; Speier viene coinvolto nelle indagini da un suo amico vicequestore, Sante Cuzzopé, tipico funzionario statale promosso per essere rimosso; oltre all'omicidio, nell'inchiesta finisce anche il furto di un'opera di Giorgio Morandi, ma non è detto che vi sia un collegamento. Il resto ve lo lasciamo scoprire da soli, non senza aggiungere qualche riflessione riguardante stile e contenuti di questo romanzo. Premesso che anche Pier Damiano Ori, come altri autori di genere, ha scelto di utilizzare un investigatore estraneo al classico ambiente poliziesco (rendendolo, a nostro avviso, più vicino al comune sentire), l'aspetto che ci è sembrato più innovativo in questo suo protagonista è proprio il mondo scanzonato con cui affronta i casi. Ori, in sostanza, mischia le carte in tavola, raccontandoci fatti assolutamente realistici in modo quasi surreale, giocando sulla sovrapposi-

NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

In attesa dell'uscita del nuovo romanzo di Carlo Lucarelli (possiamo dirvi che è ambientato nell'Eritrea del colonialismo italiano e che dovrebbe essere in libreria nel prossimo mese di marzo), soffermiamoci su un paio di libri importanti di autori bolognesi, pubblicati negli ultimi mesi. Il primo, già anticipato sullo scorso numero di "Portici", è "New Thing" di Wu Ming 1 (Edizioni Einaudi, pagg. 218, euro 14,00), in libreria dalla fine di ottobre. Si tratta di un romanzo davvero notevole, sia per la struttura piuttosto originale, che per i temi proposti (apparentemente retrò, ma di estrema importanza). Wu Ming 1, infatti, ci propone una specie di documentario letterario, costruito con le voci di tanti protagonisti della stagione del free jazz e della rivolta dei neri americani, ben evidenziata dalla nascita e dallo sviluppo del Black Panther Party. In una Brooklyn piena di fermenti culturali e politici, il misterioso "Figlio di Whiteman" uccide una serie di musicisti di colore, tutti legati alla "New Thing", altro termine con cui veniva definito il free jazz.

Tra colpi di scena da romanzo di genere e ben documentate ricostruzioni storiche, l'autore descrive con maestria le tante facce degli Stati Uniti, alcune delle quali ancora di preoccupante attualità. L'altro libro, invece, è un giallo classico scritto a quattro mani dall'inedita coppia formata da Lorian Macchiavelli e Sandro Toni. Intitolato "Sarti Antonio e l'assassino" (Edizioni Mondadori, pagg. 507, euro 18) segna il ritorno in scena del mitico personaggio uscito dalla penna di Macchiavelli trent'anni fa.

Questa volta, il famoso sergente con la colite perenne è alle prese con un omicidio raccapricciante, e cioè quello di una bella ragazza in abito da sposa, trovata nell'armadio di una camera d'albergo con gli occhi trafitti da due spilloni d'oro di origine etrusca. Il caso, però, è decisamente bizzarro, perché l'assassino finisce subito in galera, per giunta proclamandosi colpevole. Sarti Antonio, però....



Pier Damiano Ori
PIAZZA GRANDE
Aliberti editore

zione, per nulla scontata, tra eventi credibili e un approccio agli stessi ben poco credibili. Questo modo di procedere crea un positivo effetto di spaesamento nel lettore, al quale viene proposto un doppio livello di imprevedibilità, il primo relativo alla trama e il secondo ai comportamenti e al modo di pensare dello stesso Speier e dei suoi amici. Interessante è anche lo scambio di ruoli tra Speier e Cuzzopé, il quale rompe con le logiche di riservatezza a favore della soluzione dei problemi (e così facendo si arruola anch'egli nella schiera dei personaggi anomali, ma concreti). Da sottolineare, poi, l'attenzione espressa dall'autore nei confronti delle tematiche sociali, che fanno da sfondo all'intero romanzo, sebbene quest'ultimo sia pur sempre da considerare un'opera d'intrattenimento. Nel caso specifico, tale sensibilità si traduce nel descrivere il mondo degli homeless in maniera molto onesta, facendone emergere sia la dimensione umana e solidale troppo spesso celata dai media, sia le ben note contraddizioni. Il risultato finale è un romanzo divertente e nel contempo riflessivo, che ci fa venir voglia di seguire Guido Speier in una prossima avventura. □

Rossini e la casa della vita

di NICOLA MUSCHITELLO

Quando passo dal lato dispari di Strada Maggiore, se non sono costretto ad andare al ritmo di un crescendo di Rossini, non di rado lancio uno sguardo alla sua antica casa, al numero ventisei, più o meno davanti a Casa Isolani dov'era il leggendario ristorante "delle Tre Frecce" (leggendario per me che ci andai una volta da studente negli anni settanta), dove credo non avrebbe disdegnato di prendere un pallido ristoro l'ombra della Donna del Lago, come una larva squisita. Per la maggior parte della sua vita, Rossini abitò a Bologna, spesso ospite di amici ragguardevoli; ma in quella sua casa egli abitò per nove anni e mezzo (dalla fine del 1829 fino al maggio 1839), e non per diciotto o poco più, come pretende il testo dettato da Riccardo Bacchelli nella lapide affissa nel muro laterale che dà sulla piazza di S. Michele de' Leprosetti. Nel 1848 (la data indicata sulla lapide) Rossini scappò via da Bologna, spaventato da una canaglia di simpatizzanti dei moti di Francia che, di sotto al balcone dell'odierno palazzo Sanguinetti in Strada Maggiore dov'egli allora abitava, lo fischiò come se stessero a teatro; come se fosse la tardiva replica bolognese della prima romana dell'opera *Almaviva*, ossia *L'inutile precauzione*, che diventò trionfalmente *Il barbiere di Siviglia* (1816). Rossini fischiato dai liberali! Fu difeso in quell'occasione da un vero liberale, padre Ugo Bassi, il barnabita patriota, che si scusò con lui a nome di tutti i bolognesi. Ma il lungo idillio di Rossini con Bologna ne fu incrinato; anche se lui tornò a viverci ancora, fino al 1851. Quattro anni dopo, lasciò Firenze per andare a vivere stabilmente a Parigi. Nonostante le numerose amicizie che aveva mantenuto, e il gusto per la cucina bolognese, dieci anni dopo, nel '61, Bologna era ormai per lui la "nobile patria di aggressioni e di mortadelle!!!". Quella sua casa di Strada Maggiore, acquistata nel 1822, era stata ingrandita e abbellita, specialmente per "rendere di miglior simetria (*sic*) il principale Prospetto", e quasi per dare al fabbricato un'armonia musicale, anche a costo "di occupare qualche parte del suolo, e di aria", come si legge nella domanda di rifacimento da lui presentata alla Magistratura cittadina. Ne risultò, come si vede ancora, un edificio imponente ed elegante, con sobrie decorazioni e due motti che corrono lungo la facciata



Due scorci dell'antica casa, al numero 26 di Strada Maggiore, dove Rossini abitò dal 1829 al 1839

e il fianco che dà appunto, come scriveva il musicista stesso, sulla "Piazzetta denominata dei Leprosetti". Il primo, che sarebbe da fissare invisibilmente su ogni casa, recita così: *Non domo dominus sed domino domus*. Tolto da Cicerone, vuol dire: "Non alla casa il padrone di casa, ma la casa al padrone di casa". Parafasando piamente un passo del Vangelo di Marco, il senso è questo: La casa è stata fatta per l'uomo, e non l'uomo per la casa! Il secondo motto è virgiliano ("Fa risuonare in armonia le sette differenti corde..."). Quella casa è stata probabilmente l'abitazione più durevole di Rossini.

A Parigi, egli abitò la seconda e ultima volta per tredici anni e mezzo (fino alla sua morte, il tredici novembre del 1868), ma non nella stessa casa. Nei suoi ultimi anni di vita egli abitò in una casa a "Passy de Paris" (come datava le sue missive), il bel sobborgo residenziale a ridosso del Bois de Boulogne che era stato unito alla città di Parigi nel 1859, come leggo in una vecchia guida Michelin. La cosa curiosa è che in un foglio, che appartiene al 1863, del *Carnet* di Baudelaire, trovo questa indicazione: "Rue et Hôtel Rossini". Ci alloggiava un giornalista. Questa indicazione, "Via e Palazzo Rossini", fa pensare che esistesse già a Parigi una via così intitolata e una casa signorile dove il musicista aveva abitato o abitava ancora (era la stessa casa di "Passy de Paris"?). D'altra parte, anche il poeta Vicente Aleixandre, premio Nobel nel 1977, abiterà in una via che portava il suo stesso nome! Di certo c'è solo che ad un'ora buia di quel tredici novembre Rossini chiuse per sempre gli occhi (Non è l'uomo alla morte, ma

la morte è all'uomo...); e mi accorgo, ora che finisco di scrivere queste righe, che anche stanotte è un tredici novembre, e che sto finendo nel modo più antirossiniano, col diminuendo più lieve che c'è. Ma adesso ci metto anch'io l'indicazione: *crescendo!* "Molle di pianto, egli percorse i tasti Tuoi, clavicembalo, e tu palpitasti...", scrisse Giovanni Pascoli nel suo *poema italico* (1911) consacrato appunto al grandissimo Gioacchino Rossini. Dove vediamo l'anima vegliante di lui elevare un canto e gridare e morire; ma subito egli si sveglia, pronto a comporre: "E balzò su, Rossini". □

François contro Truffaut

Presentato a Palazzo Malvezzi, il libro di Enrico Vecchi. È una favola vera che racconta in parte la biografia del maestro del cinema francese

Corri François! è il titolo del libro del giovane attore, sceneggiatore e regista Enrico Vecchi (pubblicato nella collana per ragazzi Ex Libris delle Edizioni EL, 2004) del quale è evidente l'ammirazione nei confronti di Truffaut, percepito quale grande intellettuale, maestro e narratore dell'immaginario.

Ma Vecchi lascia l'ammirazione sullo sfondo, puntando l'attenzione su altri aspetti quali la forza dell'immaginazione creativa e l'infanzia. Questo libro, infatti, nasce dal vero, da un'infanzia infelice, quella del giovanissimo Truffaut, che forse non avrebbe nulla di diverso da tante infanzie infelici se un'innata, oscura genialità immaginativa non avesse "generato" quel grandioso regista.

Con un'acutezza della scrittura che unisce drammaticità e leggerezza, tragedia ed ironia, Vecchi ha raccontato i desideri e le delusioni di un François personaggio bambino che, secondo una scansione biologica del tempo, precede la comparsa del Truffaut regista. François è un personaggio di pura invenzione, ma non è affatto privo dello spessore e della complessità interiore caratteristiche di un essere reale. Anzi, questa figura di bambino sofferente si carica di un significato che trascende la sola vita del regista facendosi simbolo di un'umanità variamente privata del diritto all'infanzia.

Proprio sull'infanzia ha puntato l'attenzione l'assessora provinciale alla Cultura Simona Lembi in occasione della presentazione del volume presso la sede della Provincia alla quale hanno preso parte, oltre all'autore anche Vittorio Boarini, Antonio Faeti e Luca Farinelli. Nelle parole dell'assessora - che ha rammentato come proprio a Bologna sia sorto il primo asilo infantile pubblico - 'infanzia' diviene una parola chiave per interpretare questo romanzo, in cui il racconto delle emozioni del giovanissimo protagonista danno luogo ad una riflessione ad ampio raggio sull'infanzia, età non sempre caratterizzata da gioia e spensieratezza, ma molto spesso da solitudine ed abbandono.

Questo, sempre nelle parole di Simona Lembi, è il senso dell'iniziativa di Enrico Vecchi. Ro-

manzando la vita di Truffaut (al quale, rammenta Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, sarà prossimamente dedicata una rassegna), l'autore compie una vera e propria indagine sull'universo dei bambini e sui rapporti che intercorrono tra il loro mondo e quello degli adulti. Ciò dà origine ad una reazione a catena il cui punto conclusivo non può che essere un impegno per la tutela dell'infanzia da parte di ogni lettore, ove per 'lettore' s'intende anche quello politicamente impegnato e le istituzioni per i quali l'attenzione nei confronti delle nuove generazioni deve sempre essere un impegno fattivo.

Da questo punto di vista, allora, anche la promozione di un libro come quello di Vecchi diviene un atto a favore dei più deboli della nostra società, una denuncia ed insieme una speranza poiché palesa la sofferenza di un bambino abbandonato dalla madre che, attraverso l'amore per il cinema, è riuscito a trasformare la sua rabbia sofferente in arte.

Per Antonio Faeti il racconto di Vecchi non è indirizzato solo ai bambini, bensì anche al bambino che si nasconde in tutti gli adulti. Inoltre, esso offre anche una testimonianza della Francia (paese che detiene la primogenitura nella pubblicazione di racconti per bambini) negli anni che videro bambino Truffaut, e di quell'universo femminile per sua natura intimamente correlato a quello dei bambini e magistralmente rappresentato dal regista francese. Tali aspetti sono stati sottolineati anche da Vittorio Boarini il quale ha aggiunto che la specificità di Truffaut è di avere amato il cinema e creato un suo linguaggio personalissimo capace di prendere spunto dalla realtà ed attraverso le immagini costruirne una nuova e non riconoscibile eppure a sua volta reale. Operazione analoga a quella letteraria di Vecchi che trasformando il dato reale, l'infanzia del regista, ha dato vita all'infanzia di un vero François.

[L.M.]



CULTURA E IMMIGRAZIONE ALL'ISTITUZIONE MINGUZZI

In collaborazione con la cattedra di Antropologia Culturale del Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Università degli Studi di Bologna, l'Istituzione Minguzzi ha organizzato, a partire da mercoledì 17 novembre e con conclusione il 12 gennaio 2005, il primo ciclo di seminari sul tema "cultura e immigrazione", destinati ad operatori e assistenti sociali, educatori ed insegnanti. Si è trattato di un approfondimento che ha voluto offrire, con un taglio antropologico, concetti teorici utili per tutti coloro che quotidianamente "vivono" la cultura degli immigrati. La proposta formativa si è articolata nell'arco di quattro appuntamenti a cadenza quindicinale: con il primo incontro si è voluto costruire un lessico di base indispensabile per la comprensione delle differenze culturali all'interno della società contemporanea. Nei successivi due incontri sono stati presentati due studi etnografici inerenti il fenomeno migratorio: il primo relativo al caso dei sikh in Gran Bretagna, il secondo riguardante un contesto urbano del nostro paese, il quartiere Pigneto, a Roma. Il quarto ed ultimo incontro è previsto per il prossimo 12 gennaio, alla Cineteca di Bologna: verrà a configurarsi come momento di confronto comune, sulla base delle riflessioni emerse nel corso dei precedenti incontri e della visione di un prodotto cinematografico definibile come "cinema migrante". Un'iniziativa analoga, considerando il più che positivo riscontro di questo primo ciclo, verrà riproposta dall'Istituzione Minguzzi nel nuovo anno, e riguarderà gli "stili di genitorialità" in senso transculturale.

[KATIA LIANI]

PREMIO CENTOCITTÀ

Il "Premio Centocittà", indetto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo è uno dei più importanti nel panorama dell'architettura italiana; nato nel 1996 da un'idea di Renzo Piano, intende incoraggiare il recupero creativo e funzionale di complessi edilizi di proprietà pubblica situati all'interno del centro storico. La quarta edizione del premio se l'è aggiudica



cata il Comune di Budrio, sbaragliando un'agguerrita concorrenza.

Il progetto vincitore, denominato "La Torre dell'Acqua", - nome originale - "Geschichte - Storie vive", è una proposta per il recupero dell'ex carico dell'Acqua, vecchio di oltre cent'anni, dislocato tra il centro della cittadina e la zona periferica. Fra le finalità del premio ne esiste una che il progetto vincitore sembra aver interpretato alla lettera: 'la forte connotazione sociale, multietnica e d'incontro culturale dell'iniziativa proposta'.

Quando si è trattato di individuare il luogo da sottoporre a progetto - spiega il Sindaco di Budrio Carlo Castelli - abbiamo subito tenuto conto che avrebbe dovuto entrare a far parte del patrimonio culturale del paese e che quindi oltre ad una posizione centrale, come lo stesso bando suggeriva, era necessaria una struttura agevole, di facile manutenzione, che avesse un vissuto significativo. La scelta del



Sopra, il maestro Raffaele Spongano con un allievo a Ca' di Vidiciatico nell'estate del '73. A sinistra, il plastico del progetto di recupero dell'ex deposito dell'acqua di Budrio vecchio di oltre cento anni

vecchio carico dell'acqua è stata guidata dalla considerazione che l'acqua è storicamente una via di comunicazione tra culture, ma anche diverse discipline, interessi, idee. "La Torre dell'Acqua" diventerà il luogo della creazione della musica, come sala prove o sala di incisione, - della lettura, del dialogo e dell'incontro. Ma non solo. Nei progetti sono previsti anche spazi espositivi, multimediali in cui potranno trovare posto anche piccole ma caratterizzate attività commerciali, una caffetteria, una libreria.

Per quanto riguarda i costi di realizzazione, buona parte sono stati coperti dall'entità del premio stesso quantificata in un milione di euro. Altri 250 mila euro sono stati ottenuti dal Comune di Budrio - continua Castelli - grazie alla legge regionale 16/2002 per la promozione della qualità architettonica e contribuiscono alla realizzazione di questo progetto.

[ANNA MAGLI]

RICORDO DI UN MAESTRO

Il 26 novembre si è spento Raffaele Spongano. Aveva da poco compiuto i cento anni nella bella casa ai piedi della collina bolognese, tra i suoi amati libri ed uno stuolo di nipoti, amici e discepoli. Docente di Letteratura Italiana presso le Università di Firenze, Padova e Bologna, questo grande italianista ha formato intere generazioni ed ha creato una scuola con peculiarità inconfondibili. Nel 1951, dopo lunghi anni di studio, il professore ha pubblicato l'edizione critica sull'opera del Guicciardini, diventata poi un'opera fondamentale per lo studio di questo personaggio del Rinascimento. Si tratta di una raccolta di brevi riflessioni in forma di aforisma e di frammenti meditativi, che riguardano la vita umana in generale e l'attività politica in particolare.

Spongano è stato un apprezzato docente alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna; è stato presidente dell'Accademia delle Scienze e presidente per i Testi di Lingua; fondatore e direttore di una delle più prestigiose riviste di italianistica - "Studi e problemi di critica testuale" - e organizzatore di memorabili convegni scientifici. In suo onore, è stato recentemente pubblicato un volume con memorie e testimonianze redatte da colleghi, amici e allievi dal titolo "Per i cento anni di un maestro" (Bononia University Press), dove la parola scritta è integrata da immagini e fotografie, messe a disposizione dal nipote Dino.

L'insieme di questi testi - che portano sia firme illustri sia altre meno note - costituisce una grande testimonianza di stima e di affetto ed una indelebile traccia del passaggio di un grande studioso. Uomini e donne raccontano la propria esperienza, rivelando stima, riconoscenza, affetto. Molto estesa e profonda la testimonianza di Emilio Pasquini, titolare oggi della Cattedra di Lettere e Filosofia e significative, le parole della regista Lilians Cavani: "La sua analisi mi affascinava. Le lezioni di Spongano non erano addobbate dalla retorica e dal narcisismo che caratterizzava altri colleghi... Per me il massimo dell'eleganza era la chiarezza scientifica di Spongano ed il suo rispetto per gli studenti..." [ANNA BALDI]

Quel manager che ci fa muovere meglio

Il concetto di mobilità sostenibile, che deriva da quello più generico di sviluppo sostenibile, è stato introdotto per stabilire degli standard, specifici e oggettivi, per salvaguardare l'uomo e l'ambiente dall'inquinamento prodotto dalle attività di movimento e di trasporto. Si è così sviluppata, come previsto dal decreto del 1998 sulla "Mobilità sostenibile nelle aree urbane", la figura del *mobility manager*, referente che promuove all'interno delle diverse realtà aziendali una gestione ottimizzata della domanda di mobilità, proponendo particolarmente l'utilizzo del trasporto pubblico, con conseguente riduzione del numero delle auto in circolazione, del traffico e delle emissioni inquinanti, a vantaggio della qualità della vita dei cittadini. Alcune aziende hanno già adottato internamente tale figura, proprio per incentivare, per gli spostamenti casa-lavoro dei propri dipendenti, modalità di trasporto alternative all'uso delle automobili.

La Provincia di Bologna ha voluto essere fra i primi enti pubblici nell'area regionale ad ottemperare alle indicazioni del decreto, nominando il proprio *mobility manager*. Sono così stati promossi alcuni servizi per favorire lo spostamento sulla rete di trasporto pubblico attraverso apposite convenzioni. I dipendenti, infatti, possono usufruire di abbonamenti annuali per autobus e treno a prezzi scontati e con modalità di pagamento rateizzate. Inoltre, sono stati introdotti servizi innovativi come il *car-pooling*, che consiste nell'utilizzo condiviso di una vettura da parte di più persone per uno spostamento sistematico o occasionale, il *car-*



sharing, che dà la possibilità ai singoli individui di prenotare, con una telefonata, auto di "proprietà collettiva", disponibili 24 ore su 24, e il telelavoro, per lo svolgimento dell'attività lavorativa presso la propria abitazione. Le iniziative hanno prodotto effetti positivi sulle abitudini di spostamento dei dipendenti dell'ente: nell'anno in corso, circa l'80% ha sottoscritto l'abbonamento annuale all'autobus (al costo di 25 euro) e il 5% ha deciso di abbandonare la propria automobile per recarsi al lavoro preferendo i mezzi di trasporto pubblici.

Il bando

La Provincia, stanziando la somma complessiva di 350.000 euro, ha voluto inoltre incentivare le imprese pubbliche e private che intendono sviluppare progetti di *mobility management*, emanando un bando per la concessione di contributi finanziari, che scadrà il 30 aprile 2005. Le aziende, per poter partecipare al bando, dovranno rispettare due condizioni: nominare un *mobility manager* interno e predisporre un piano degli spostamenti casa-lavoro che incentivi i dipendenti a non utilizzare il proprio mezzo. A questa iniziativa hanno aderito 14 Comuni della cintura bolognese: Anzola dell'Emilia, Budrio, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Crespellano, Granarolo dell'Emilia, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi, Zola Predosa. Il testo del bando si può scaricare dal sito della Provincia di Bologna dedicato alla mobilità sostenibile (www.provincia.bologna.it/mobilita/mobility_management.html). □

TRAFFICO AUTO E CITTÀ

Gli italiani sono secondi in Europa per numero di veicoli sulle strade, con quasi 600 auto circolanti ogni mille abitanti. Secondi solamente al Lussemburgo!

E uno studio elaborato dal Certet (Centro di economia regionale, dei trasporti e del turismo) della Bocconi dice che l'Italia perde ogni anno almeno lo 0,6% del Pil a causa della congestione del traffico. 6,4 miliardi di euro. L'Europa ne perde complessivamente 40 miliardi. Portando l'attenzione su Bologna, la città emiliana risulta seconda per il rapporto tra abitanti e numero di posti auto (un parcheggio ogni 11,44 abitanti, seconda solo a La Spezia) e ha 8,49 mq di zona a traffico limitato per abitante (prima in classifica Siena, con 31,68 mq/abitante). Il valore massimo di Pm10 (polveri sottili, pericolose per la salute) registrato a Bologna è 50 microgrammi per metro cubo (in una scala che va dai 20 microgrammi/metro cubo di Arezzo ai 77 di Torino, con il valore massimo consentito dalla legge di 40 microgrammi/metro cubo).

Dal prossimo febbraio il sistema di controllo elettronico di accesso al centro storico (Bologna è stata la prima città a dotarsi di questo sistema, a inizio anni Novanta) sarà utilizzato per selezionare l'ingresso dei residenti e degli operatori commerciali che vi lavorano.

COMPLANARE, ACCORDO SUL TRACCIATO

Il Consiglio provinciale ha approvato all'unanimità, nella seduta di martedì 26 ottobre, l'accordo con Anas e Regione Emilia-Romagna per l'individuazione di un'ipotesi di tracciato della Complanare, la variante alla strada statale 9 'via Emilia', nel tratto Osteria Grande-Imola. Per la realizzazione dello studio di fattibilità verranno stanziati 180mila euro, di cui 153mila provenienti da contributi regionali e 27mila dalla Provincia di Bologna. Lo studio di fattibilità dovrebbe essere pronto per aprile 2005.

Ecco le nuove fermate

di ROBERTO LAGHI

Nuovi impegni dalle Ferrovie per migliorare il servizio sulla Porrettana e sulla linea Bologna-Verona

ACCORDO PER IL TRAM SU GOMMA TRA BOLOGNA E SAN LAZZARO

Il Consiglio provinciale ha approvato con 22 voti favorevoli (Ds, Margherita, PdCi, Lista Di Pietro, Verdi e Rc) e 9 astenuti (Fl e An) il protocollo d'intesa fra Provincia, Comuni di Bologna e San Lazzaro, Atc e Regione Emilia-Romagna per l'adeguamento del progetto del sistema di trasporto pubblico a guida vincolata (Tram su gomma).

Fra le principali novità:

- il tracciato, che si svilupperà solo lungo la parte est, dal centro e dalla stazione ferroviaria fino a San Lazzaro, con conseguente intensificazione delle corse (frequenze fino a un minuto e mezzo nelle ore di punta);

- una migliore integrazione con le altre modalità di trasporto, e in particolare con il Servizio ferroviario metropolitano (capolinea a Caselle-San Lazzaro e alla Stazione di Bologna) e con la Metrotramvia di Bologna;

- la possibilità di poter utilizzare il tram su gomma Cavis anche nella versione a 24 metri, oltre a quella di 18 metri a suo tempo proposta; a tal fine il Consorzio Irisbus si impegna a presentare entro un anno l'offerta per il nuovo modello e ad ottenere le necessarie autorizzazioni.

Il costo complessivo del progetto, così modificato, si aggira sui 150 milioni di euro. **[B. T.]**

In novembre si è riunito a Palazzo Malvezzi il "Comitato per il Nodo di Bologna", organismo che ha per compito la verifica e il controllo dell'attuazione degli impegni sottoscritti da Enti locali, Regione, Ferrovie e ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture.

All'ordine del giorno della riunione c'erano i nuovi orari per le ferrovie Porrettana e Bologna-Verona, che entreranno in vigore dal prossimo 12 dicembre, le previsioni per l'evoluzione del servizio sulle due linee nel 2005 e i costi dei pedaggi dovuti a Rfi per le linee locali.

Alla riunione erano presenti gli amministratori di Provincia, Comune di Bologna, della Regione, del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, della Rete ferroviaria e Trenitalia, e i Comuni della linea ferroviaria Porrettana, i rappresentanti dei Comitati utenti delle stessa Porrettana e della linea Bologna-Verona. Per la Porrettana è stata raggiunta un'intesa che prevede il mantenimento della fermata di Carbona, nel Comune di Vergato e l'attivazione della nuova fermata di Pian di Venola, nel Comune di Marzabotto.

Grazie al miglioramento infrastrutturale dovuto alla conclusione dei lavori per il sottopassaggio nella fermata di Pioppe di Salvaro, nel Comune di Grizzana Morandi, verranno mantenuti gli attuali tempi di percorrenza.

Per quanto riguarda le previsioni per il 2005, Rfi ha garantito che dall'estate prossima, dopo un'opportuna sperimentazione e grazie al completamento del nuovo sottopassaggio di Sasso Marconi (a cura del Comune) e al recupero di tempo conseguente, sarà possibile rendere stabilmente operative le nuove fermate di Casalecchio Garibaldi-Meridiana e di Castel-debole anche per i treni lunghi Bologna-Porretta. Per la linea Bologna-Verona, a tutt'oggi caratterizzata da molte situazioni critiche, si è discusso in particolare dei peggioramenti e dei vuoti di servizio causati anche dall'inserimento di due treni a lunga percorrenza (un Eurostar e un Euronight) nella fascia in cui dovrebbero avere priorità i treni per i pendolari. Questo nonostante gli impegni precedentemente assunti da Trenitalia.

La Provincia ha ottenuto impegni concreti da Trenitalia e Rfi per studiare da subito un nuovo assetto di orario per la linea, da attuare poi nel corso del 2005; il tutto in attesa del salto di

IL RINNOVO DEL PARCO AUTOBUS

La Regione Emilia-Romagna ha stanziato circa 42 milioni di euro per il rinnovo del parco automezzi delle province: più di 300 gli autobus che verranno così acquistati, in sostituzione di vetture con più di 15 anni di anzianità. Il piano di finanziamento approvato incentiva (con il 100% delle risorse disponibili anziché il 10% previsto dallo Stato) l'acquisto di nuovi autobus a metano, GPL, elettrici o ibridi o a gasolio, ma in quest'ultimo caso dovrà essere montato il dispositivo "Crt" per la riduzione degli inquinanti più pericolosi. I nuovi autobus dovranno garantire sicurezza, comfort e accessibilità (aria condizionata, idoneità al trasporto delle persone in carrozzella, silenziosità e comodità in salita e discesa dei passeggeri) e dovranno rispondere ai requisiti di qualità ambientale Euro IV, previsti per il 2005. Per la provincia di Bologna sono stati stanziati 14.429.543,41 di euro per l'acquisto di 102 autobus.

qualità del servizio previsto con il raddoppio entro il 2006 della ferrovia da Bologna a Crevalcore.

"In tutto questo - spiega l'assessore ai Trasporti della Provincia Giacomo Venturi - i Comitati degli utenti hanno avuto ed hanno un ruolo fondamentale non solo perchè rappresentano la coscienza critica del nostro lavoro, ma anche perchè sono in grado di fornirci quelle informazioni "calde" che sono necessarie all'elaborazione di risposte qualitative-

UN PARERE FAVOREVOLE PER IL PASSANTE NORD

Passante nord, adottato il parere favorevole del Comitato tecnico-scientifico. In novembre, la Giunta della Provincia di Bologna, a maggioranza, ha formalmente adottato il 'parere di indirizzo' favorevole alla realizzazione del Passante nord. Il Comitato tecnico-scientifico, insediato per approfondire lo studio di fattibilità del Passante e le proposte alternative, ha rilasciato parere favorevole alla realizzazione del tracciato, giudicato il più convincente sotto i profili di fattibilità, impatto ambientale e di trasporto. Concludendo i suoi lavori, il Comitato ha indicato come coerenti con l'intero progetto le opere di mitigazione e compensazione richieste dai sindaci dei Comuni interessati, che quindi sono state inserite nel parere rilasciato per essere realizzate in concomitanza con il Passante. La nuova bretella, lunga 40 km con tre corsie per senso di marcia, attraverserà alcuni comuni della pianura bolognese, allontanando il traffico autostradale, e il conseguente inquinamento, dalla città.

mente forti. Un sondaggio ci dirà che bisogna migliorare la qualità delle stazioni, la pulizia sui treni, la puntualità degli stessi. Il dialogo e il confronto con i Comitati degli utenti ci può invece dire di più nel merito permettendoci, così come abbiamo fatto anche in questo caso, di puntare ad una migliore qualità delle risposte". □

Una boccata di idrogeno

di STEFANO GRUPPUSO

Auto che scaricano solo vapore acqueo e industrie che non producono gas e fumi inquinanti.

È lo scenario di un futuro non troppo lontano

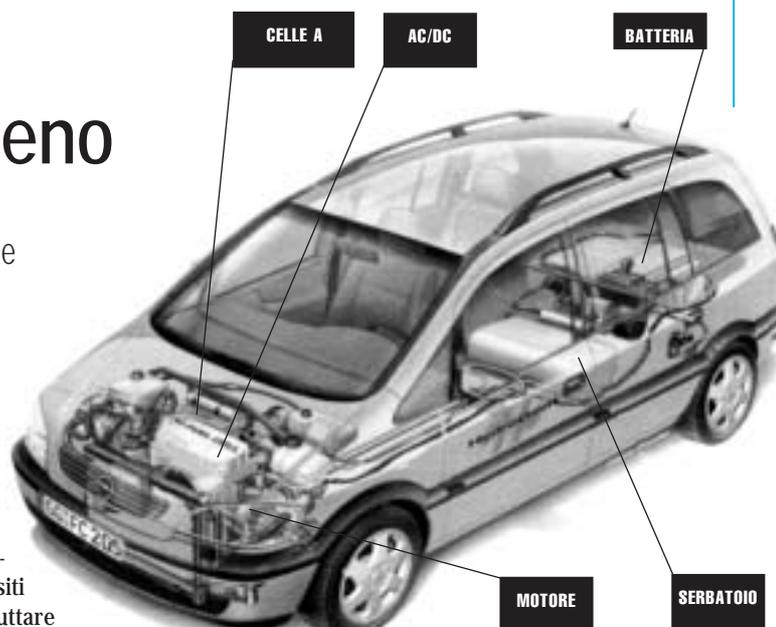
Come recuperare un'aria respirabile nelle città sempre più soffocate dal traffico e salvare i nostri polmoni? La risposta che gli esperti ci danno è ormai nota: sostituire il combustibile delle auto, passando dalla benzina e dal gasolio all'idrogeno. Facile a dirsi, molto meno a farsi. La transizione, senza retorica, è di quelle che segnano un'epoca. La stessa Unione europea che sul tema dello sviluppo dell'idrogeno ha avviato agli inizi del 2004 una "Piattaforma Tecnologica Idrogeno e Celle a Combustibile" parla di una trasformazione tecnologica epocale. Il passaggio dall'economia attuale, che fa perno sui combustibili fossili, a un'economia basata sull'idrogeno non è un'avventura di poco conto. Richiede tempi lunghi perché comporta mutamenti nel sistema energetico che interessano sia le fonti utilizzate che le tecnologie di cui ci serviremo. Servono, anche, finanziamenti ingenti perché vanno create le indispensabili infrastrutture, come ad esempio una rete adeguata di stazioni di rifornimento per i mezzi di trasporto. Occorrono, inoltre, ampie collaborazioni internazionali perché gli alti costi della sperimentazione impongono alleanze tra strutture di ricerca e laboratori avanzati. In sostanza, per avere l'idrogeno come oggi abbiamo la benzina, ampiamente distribuito e facilmente reperibile e per di più ad un prezzo accettabile, dovremo aspettare dieci o quindici anni. Perché la ricerca di quasi tutti i Paesi si sta indirizzando verso l'utilizzazione dell'idrogeno? Per l'Europa, e ancor più per l'Italia, le motivazioni essenziali sono due, egualmente importanti: l'inquinamento globale e locale e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici. Gran parte dei combustibili consumati nel vecchio continente proviene da Paesi che non fanno parte dell'Unione e ciò preoccupa l'Europa che da tempo cerca di diminuire la propria dipendenza energetica dall'estero. L'idrogeno può essere la risposta migliore a questi problemi. Il suo utilizzo non genera né anidride carbonica, né, in pratica, altri inquinanti. L'idrogeno però non è

una fonte primaria di energia, vale a dire non esistono miniere o depositi d'idrogeno da sfruttare come si fa per il rame o per il petrolio. L'idrogeno, pur essendo l'elemento più abbondante e diffuso in natura, non si trova allo stato libero. Come l'elettricità va prodotto.

Sì, ma in che modo? Oggi si ricava per separazione da tutti quei combustibili che lo contengono, primi fra tutti il metano. Oppure si può produrre ricavandolo dall'acqua, scindendo la molecola H₂O in idrogeno e ossigeno per elettrolisi con la corrente elettrica. Ma in queste operazioni si consumano combustibili di origine fossile producendo CO₂, e siamo punto a capo. L'unica soluzione veramente vantaggiosa per l'ambiente è quella di utilizzare fonti rinnovabili per produrre l'idrogeno. Ad esempio l'elettrolisi dell'acqua risulta particolarmente valida sul piano ecologico se usiamo l'energia elettrica prodotta dall'eolico o dal fotovoltaico. Un altro aspetto sul quale la ricerca tecnologica sta concentrando i suoi sforzi riguarda i sistemi di accumulo dell'idrogeno. Questi possono essere di tre tipi: in gas dentro bombole ad alta pressione, in forma liquida dentro serbatoi mantenuti a bassissima temperatura, e in forma chimica o fisica, attraverso idruri metallici o nanostrutture di carbonio, una sorta di spugne che assorbono l'idrogeno.

Come la benzina

Due sono i modi attraverso i quali l'idrogeno si candida a diventare il sostituto di benzina e gasolio. Il primo è di usarlo nei motori attuali come qualunque altro gas, il secondo è di combinarlo in una cella a combustibile (fuel cell) per produrre elettricità e alimentare così un'auto elettrica. Bruciarlo nei motori tradizionali è la linea di ricerca nella quale si sono lanciate diverse case automobilistiche, tra cui BMW, Mercedes, Ford, Mazda e Fiat. Le stesse case, ma anche altre sia europee che americane e giapponesi, stanno



È PERICOLOSO?

Dagli studi in cui si confrontano idrogeno, metano e benzina emerge una considerazione che gli esperti ripetono spesso: nessuno dei tre combustibili è intrinsecamente più sicuro dell'altro, ma tutti possono essere usati in modo sicuro.

Fatta questa premessa, ecco alcune caratteristiche dell'idrogeno.

La sua temperatura di autoaccensione è di circa 550 °C, contro i 230-500 (a seconda dei tipi) della benzina.

L'idrogeno è il più leggero degli elementi (quindici volte meno dell'aria) per cui si diluisce molto rapidamente negli spazi aperti.

Al contrario dei combustibili fossili, l'idrogeno non è tossico, né corrosivo ed eventuali perdite dai serbatoi non causano problemi d'inquinamento al terreno o a falde idriche sotterranee.

conducendo, in parallelo e con il supporto di strutture di ricerca pubbliche (in Italia assieme alla Fiat lavorano Enea, Cnr e Università), ricerche e sperimentazioni di auto a celle a combustibile. L'auto verde sta prendendo corpo, ma per arrivare a un veicolo con un'affidabilità pari alle attuali macchine in circolazione, acquistabile a un prezzo non esagerato e gestibile per i rifornimenti e la manutenzione più o meno allo stesso modo delle auto di oggi, bisognerà almeno attendere 3 o 4 lustri. Se poi il costo dell'oro nero tenderà a crescere ancora è probabile che i tempi si accorcino.

È l'unico aspetto che ci può consolare, quando alla stazione di rifornimento ci accorgiamo che il prezzo della benzina o del gasolio è nuovamente salito. □

La terra dei lupi

di VERONICA BRIZZI

Da alcuni anni il lupo è tornato a popolare anche l'Appennino bolognese. Una presenza schiva, che è però regolarmente osservata dal Corpo di Polizia provinciale

Ci si apposta al crepuscolo e nel silenzio della sera si cominciano a emettere degli ululati, a intervalli regolari.

E poi si aspetta. Per i non addetti ai lavori già questa è una forte emozione, che quasi fa scambiare gli ululati simulati per veri. Se si è fortunati loro, i lupi, rispondono subito.

Alle volte succede, altre invece dopo qualche ora di appostamento si torna indietro un po' delusi senza averli ascoltati. Ma se sono in zona può succedere di sentirli ululare anche a lungo, con una alternanza e sovrapposizione delle voci adulte con quelle dei cuccioli.

Questa tecnica di monitoraggio della presenza del lupo sul territorio è definita wolf-howling. Le emissioni amplificate degli ululati originali vengono effettuate da punti preferenziali, emettendole a voce o registrate. I rilevamenti si svolgono in genere a cadenza annuale tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, proprio perché questo è il periodo migliore per individuare anche i guaiti dei piccoli e accertare così la riproduzione della popolazione. Utilizzando questa e altre tecniche proprie dei ricercatori, a partire dall'autunno del 1998 uno specifico gruppo di lavoro della Sezione Fauna e Flora protetta del Corpo di Polizia provinciale ha così iniziato un'attività sistematica di monitoraggio per verificare lo stato di conservazione della specie, per tentare di definire la distribuzione geografica e la consistenza della popolazione e per una quantificazione delle aree di presenza. Infatti, fino a pochi anni fa l'unico dato che attestasse la presenza del lupo nell'Appennino bolognese riguardava il ritrovamento casuale di un individuo (marzo 1990) nel torrente Causso - Comune di Lizzano in Belvedere. Dopo sei anni di rilevamenti oggi si può affermare con certezza che il lupo è tornato a vivere sulle montagne bolognesi, con una presenza stabile attuale di circa 25 esemplari che occupano in modo regolare numerose aree della nostra provincia. Lo sappiamo grazie a diverse tecniche di monitoraggio uti-



IL CANIS LUPUS

Il lupo italiano è un lupo "meridionale" e come quello iberico è più piccolo dei cugini americani o nordeuropei.

La lunghezza di un esemplare adulto è di 100-140 cm, più 30-35 cm di coda.

L'altezza al garrese è 60-75 cm e il peso varia tra 25 e 35 kg., con punte fino a 40. La femmina è in media un po' più piccola. La specie ha un'organizzazione sociale particolarmente complessa. Il branco è in genere formato da una coppia adulta, dai cuccioli e da alcuni individui immaturi o di rango inferiore che nell'insieme costituiscono un nucleo (o unità) familiare, ciascuno con un proprio territorio attivamente marcato e difeso. A circa due anni, raggiunta la maturità sessuale, inizia la fase della dispersione, momento in cui i giovani esemplari lasciano il branco per cercare nuovi territori e potersi a loro volta riprodurre.

lizzate dal gruppo di lavoro, alcune con cadenza mensile altre solo in specifici periodi. Per verificare la presenza del lupo si svolge una ricerca lungo percorsi campione con una cadenza mensile, secondo la tecnica del tracking. Una sua variante è lo snow-tracking, effettuato però sulla neve. Rilevare le piste, le impronte e altri segni lasciati dagli animali permette di individuare i percorsi abituali dei lupi e di effettuare una stima degli individui presenti su una determinata area. Se a queste tecniche si aggiunge quella del wolf-howling si riesce, rela-

tivamente a un dato territorio, non solo ad avere una stima delle presenze ma anche a definirne la distribuzione e la quantificazione. Inoltre, a partire dal 2001, con un progetto finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e coordinato dall'Istituto Nazionale di Fauna Selvatica, si è confermata l'ipotesi di ricerca e i dati raccolti sul campo utilizzando le tecniche del monitoraggio genetico. L'analisi in laboratorio di campioni ottenuti con metodi non invasivi (per esempio dei resti fecali) permette l'identificazione della specie, del sesso e il riconoscimento individuale dei soggetti (tramite l'analisi del Dna di frammenti di epitelio intestinale). In questo modo si è sicuri che i soggetti individuati sono lupi, alcuni stanziali con casi di riproduzione, altri solo in transito. Dall'insieme di questi differenti tipi di monitoraggio effettuati nel corso del 2004 è emersa una novità. Il territorio dei Casoni di Romagna (che comprende la Valle Idice e del Sillaro), è stato occupato in modo regolare da un nucleo di lupi, tre o quattro individui, con anche accertati casi di riproduzione. Questa nuova area di presenza si aggiunge ai quattro territori di crinale già individuati negli scorsi anni: il comprensorio di Suviana e Brasimone, l'area Corno alle Scale, dell'Imolese e dell'alto Savena che interessano in parte anche il versante toscano. Inoltre a partire dal 2001 un nucleo si è insediato stanzialmente anche nell'area del Parco regionale di Monte Sole, che rappresenta il comprensorio di più bassa quota altimetrica occupato e del tutto ricadente entro i limiti amministrativi della provincia di Bologna. □

Una città così lontana

di CARLA CASTELLI*

Cosa sanno della loro città gli studenti di una prima superiore? Umori, pensieri e progetti

Il senso della geografia è per prima cosa comprendere come siamo collocati nel mondo, partendo dalla nostra posizione ed allargando la visione alla regione, alla nazione, al continente, al pianeta, al sistema solare, fino alla Via Lattea. Nel caso specifico, il punto di partenza è un istituto superiore cittadino: siamo in un'aula all'estremità orientale della scuola, indicazione che un po' turba i ragazzi quasi avvertissero un afflato di emarginazione. Ma da qui non riusciamo a muoverci. Da che parte è il centro? Dove le colline? In che direzione è il mare? *Non conosco Bologna, sono di Catania. E da quanto tempo sei qui? Dieci anni.*

Considerato che ne ha quattordici, mi pare davvero una scusa per non fare il compito. E invece scopro che non è così. Metà di questi studenti abita in provincia, l'altra metà in quartieri periferici. E dalla loro zona non si spostano mai verso il centro. Non sanno orientarsi ed ignorano della città ciò che qualsiasi turista impara in mezz'ora. Nessuno di loro sa che esistono l'Archiginnasio, via Castiglione, la chiesa di Santa Lucia, Piazza Galvani. Le Vie Rizzoli ed Ugo Bassi creano già qualche problema mentre c'è chi confonde addirittura Piazza Maggiore con Piazza Nettuno o scrive per contrazione "palazzo Renzo".

Sulle vicende cittadine la situazione migliora: la strage alla stazione, successa molto tempo prima che nascessero (sono del '90!), è nota a tutti ma uno di loro mi chiede: *in che anno la stazione è stata bombardata?* Sospetto che confonda l'attentato con la seconda guerra mondiale.

Una curiosità: l'intera classe conosce il nome di Cofferati mentre quello di Guazzaloca è ignoto a quattro studenti, due dei quali si sono spontaneamente professati di *destra*. Eppure hanno tutti frequentato il ciclo dell'obbligo nell'ambito della provincia e non sono privi di competenze e conoscenze. Alcuni hanno anche viaggiato, visitato Parigi, Berlino, Amsterdam, la quasi totalità Roma, Venezia, Firenze. Bologna, invece, è la meta dello shopping in piazzola e dintorni, ma sempre coi genitori. E poiché in quelle occasioni non levano gli occhi dalla merce, non si sono mai accorti dell'Arena del Sole, né del monumento in Piazza Otto Agosto.

L'idea di andare in centro da soli, magari con un amico, non li sfiora: quattordici anni sono pochi per simili imprese. Propongo allora una gita scolastica, quattro fermate dalla scuola al centro, magari armati di macchine fotografiche. L'idea pare entusiasmarli ma, mentre qualcuno divaga con ammirevole competenza sulla tecnologia delle macchine digitali e dei cellulari con cui si può fotografare, arriva una strepitosa proposta: *non possiamo vederci un bel documentario su Bologna? O andare su internet? Così non facciamo fatica, ce la caviamo in un'oretta, non corriamo rischi.*



Quali rischi? Andare sotto una macchina, fare brutti incontri, perderci...

Dunque pigri, fifoni, frettolosi e attratti non dalla realtà ma dal suo simulacro. Oppure stanno scherzando, recitando lo stereotipo dell'adolescente iperprotetto per beffarsi dell'insegnante? E se si trattasse di una provocazione contro l'inadeguatezza degli strumenti didattici rispetto al soggetto discente? Forse mi si contesta la ristretta visione urbana rispetto all'urgenza delle tematiche globali.

Resto volentieri nel dubbio e, mentre scopro che d'estate, seppure accompagnati, vanno a Sharm al Shaykh, partecipano ai trekking sulle Dolomiti e al mare non hanno limiti di rientro notturno, mi dico che forse il mio è un allarme infondato. Al momento buono non hanno paura dei luoghi ignoti, possono camminare per ore, non temono di uscire soli. E forse presto andranno in centro autonomamente e saranno costretti ad imparare dove si trova la Sala Borsa se vorranno incontrare la fanciulla che proprio lì davanti ha fissato il loro primo appuntamento.

In attesa di ciò occorre prendere provvedimenti: verificare se la situazione, soprattutto nelle località di provincia, sia effettivamente quella descritta; coinvolgere le scuole di ogni ordine a sostenere progetti sulla conoscenza del "vicino" per capire il lontano; utilizzare sia le visite sul campo, sia gli strumenti di nuova tecnologia che hanno certamente più appeal della carta stampata; arrivare alla produzione di testi multimediali, videoclip, cd-rom per soddisfare la creatività degli studenti.

E sperare che, pur risiedendo in provincia, imparino a conoscere il loro capoluogo e soprattutto ad amarlo come bene condiviso. □

*Insegnante



ELISABETTA SIRANI, PITTRICE-EROINA

È allestita fino al 27 febbraio presso il Museo Civico Archeologico di Bologna (via dell'Archiginnasio, 2) la prima esposizione monografica dedicata alla pittrice bolognese **Elisabetta Sirani**.

Ne è promotore il Gruppo La Perla in occasione del Cinquantenario che l'azienda ha voluto festeggiare celebrando una figura di donna vissuta nel passato ma protesa al futuro per via di quell'estrema e carnale femminilità con la quale visse il suo presente. Elisabetta Sirani nacque a Bologna nel 1638, figlia di un noto pittore della città che, riconoscendone le doti naturali e la precoce inclinazione alla pittura, la introdusse ed educò lui stesso all'arte del pennello.

Elisabetta morì molto giovane, appena ventisettenne, al compiersi del decimo anno della sua prima importante commissione pubblica per la chiesa di San Girolamo alla Certosa, ma in quel decennio fu capace di dare origine ad una leggenda, ad un mito che, con un anacronismo, potrebbe dirsi quasi romantico per quel furore che logorò il suo giovane corpo conducendola ad una morte precoce che fece molto discutere.

Si parlò di omicidio (voce che contribuì all'infittirsi di quell'aura di mistero che già la circondava) ed anche un processo fu indetto contro una domestica.

In realtà, se la pittrice morì di morte violenta non fu per azione altrui, bensì per una gravissima forma di ulcera gastrica.

Negli anni che celebravano l'arte di Guido Reni, Elisabetta Sirani fu riconosciuta quale erede del maestro bolognese che abbracciò l'ideale di

armonica perfezione della regola classica, sebbene ella non ne avesse seguito pedissequamente l'esempio, ma liberamente interpretato il magistero.

Ella, infatti, ne stemperò il rigore classicista con guizzi di femminile affettività, cosicché i suoi personaggi, spesso femminili, pur mantenendo il nitore del disegno e la compostezza dei modi, si animano di sensibilità luminose in un contrasto di luci ed ombre su

una materia pittorica più pastosa e guizzante nei cromatismi che danno vitalità e personalità alle sue rappresentazioni. Attraverso le dieci sezioni in cui si divide la mostra, si ripercorrono i tratti salienti della donna e dell'artista anche alla luce dei suoi legami con personaggi e stimoli della cultura a lei contemporanei in un ritratto unico ed a tutto tondo. □

PREMIO PER L'ARTE

Prosegue fino all'aprile 2005 la Quinta edizione del **Premio Furla per l'Arte** che da quattro anni vuole dare nuovi impulsi alla ricerca artistica. Quest'anno il premio si propone con due novità. Per incominciare una nuova veste, essendosi trasformato in un incontro biennale che, raddoppiando i tempi della gestazione creativa da parte degli artisti, concede loro maggiore spazio per evolvere e mettere a punto i risultati di una ricerca più personale.

Inoltre, il premio, nato inizialmente dalla collaborazione tra l'azienda di accessori moda e la storica Fondazione Querini Stampalia di Venezia, da questa edizione si avvale di un nuovo partner la Galleria d'Arte Moderna di Bologna che dal 28 gennaio ospiterà nelle sale di Villa delle Rose (via Saragozza 228-230) la mostra dei cinque finalisti. Fra questi, selezionati tra un rosa di trenta artisti proposti da cinque critici prescelti, sarà individuato il vincitore finale premiato in una cerimonia che avrà luogo il 12 marzo 2005. Le singole fasi della premiazione e l'evento espositivo saranno accompagnati da un catalogo bilingue, utile strumento per la conoscenza degli artisti che concorreranno al premio. □

PAROLE OLTRE LO SGUARDO

Dal 18 dicembre al 5 gennaio il Museo d'Arte delle Generazioni italiane del '900 G. Bargellini di Pieve di Cento, ospita la mostra della pittrice bolognese Clara Ghelli.

Intitolata **Parole oltre lo sguardo**, curata da Monica Miretti ed accompagnata da un catalogo (Tipolitografia FD ed.) con testi della curatrice e di Monica Lacoppola, la mostra raccoglie gli ultimissimi lavori dell'artista già da anni impegnata in un personale lavoro di ricerca sul volto umano anche attraverso le geometrie dei cartoon che irrompono sugli sfondi. «Certamente il volto mi affascina» scrive il critico in un finto dialogo con l'artista a cui presta le sue parole «e ancor di più lo sguardo.

Luogo di emozioni e insieme profondità. Di comunicazione senza bisogno di parole.

Di essenzialità e insieme profondità [...].

In fondo i miei volti dagli intensi occhi, in un'epoca di recupero del disegno e della pittura in campo artistico e di rilancio del genere del ritratto, si traducono in ritratti universali in cui ognuno può, se vuole, riconoscersi».

Rispetto al passato, oggi questi volti, o brandelli di essi, non solo si stagliano su sfondi orfani di ogni figurabilità, ma se ne distaccano totalmente in una parcellizzazione della forma e dei confini stessi del quadro.

[L. M.]



INSEDIATA LA CONFERENZA TERRITORIALE SOCIALE E SANITARIA

Si è insediata il 27 settembre, nell'Aula magna dell'ospedale Maggiore, la Conferenza territoriale sociale e sanitaria di Bologna. Erano presenti gli assessori provinciale e comunale alla Sanità, rispettivamente Giuliano Barigazzi e Giuseppe Paruolo, i massimi dirigenti delle Aziende sanitarie bolognesi (il direttore generale dell'Azienda Usl unificata, Franco Riboldi, il direttore dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Sant'Orsola-Malpighi, Paolo Cacciari, il commissario straordinario degli Istituti ortopedici Rizzoli, Danilo Morini) e un'ampia rappresentanza di sindaci dei Comuni del territorio.

«La nomina di due copresidenti - hanno dichiarato Barigazzi e Paruolo - vuole essere un segnale politico forte di condivisione e di lavoro collegiale che queste due Istituzioni, insieme a tutti i Comuni compresi nel territorio dell'Azienda USL di Bologna, vogliono dare, per segnalare in modo inequivocabile le nostre intenzioni di lavorare al meglio, valorizzando le competenze e le risorse di cui è ricco il territorio e al tempo stesso essendo capaci di innovare là dove è necessario.

Questo vuole dire realizzare concretamente gli obiettivi che abbiamo posto a fondamento della nuova ASL unica e costruire un sistema metropolitano integrato che garantisca su tutto il territorio e per tutti i cittadini equità di accesso, tempestività, eguaglianza di trattamento e qualità delle cure e continuità nella presa in carico.

È il compito che ci aspetta e che pone il cittadino e la persona al centro del funzionamento e dell'organizzazione di servizi e prestazioni».

LA PROVINCIA ADERISCE AL PROTOCOLLO EMAS

Il Consiglio provinciale ha recentemente approvato il documento di politica ambientale con il quale viene riconfermata l'adesione dell'Amministrazione al regolamento comunitario Emas (Eco-management and audit scheme) in materia di ecosostenibilità del territorio.

La Provincia è la prima in Italia ad aderire al protocollo Emas, una sorta di bollino di qualità che attesta la sostenibilità delle scelte dell'amministrazione.

I principali impegni che l'Ente intende assumere in materia, e che sono stati illustrati dall'assessore all'Ambiente, Emanuele Burgin, si possono così riassumere: maggiore disponibilità e migliore qualità dell'acqua, attraverso la realizzazione di opere idroigieniche e la razionalizzazione dei consumi; tutela del paesaggio, delle aree protette e della biodiversità grazie ad una corretta pianificazione territoriale; ottimizzazione del sistema di gestione dei rifiuti tramite l'adozione del Piano provinciale (potenziamento della raccolta differenziata e promozione di accordi di programma e finanziamenti mirati ai Comuni); contenimento dei consumi energetici e riduzione delle emissioni inquinanti, con particolare riferimento ai gas serra, allo scopo di migliorare la qualità dell'aria; potenziamento del trasporto ferroviario, e integrazione con il trasporto pubblico su gomma; infine, incentivazione all'acquisto di beni e servizi per l'Ente equosolidali.



UN FIUME DA GODERE

La valorizzazione ambientale e turistico-ricreativa di un tratto del fiume Reno è alla base di un progetto dei Comuni di Argelato, Calderara di Reno, Castel Maggiore e Sala Bolognese, insieme alla Provincia di Bologna. L'obiettivo è il recupero del ruolo del fiume Reno in un contesto di valorizzazione e tutela paesaggistico-ambientale, che sia anche promozione dell'offerta turistico-ricreativa attraverso la creazione di aree dedicate e dei relativi collegamenti con percorsi ciclo-pedonali. I percorsi, di varie tipologie (su strade minori, piste ciclabili, lungo fiumi e canali, ecc.), saranno integrati in una rete che collega fra loro i centri abitati e i luoghi di maggior pregio ambientale disseminati sul territorio. Lo studio di fattibilità, avviato nel marzo 2003 e concluso nel settembre 2004, per un costo di circa 40mila euro, è stato co-finanziato dalla Regione con il concorso della Provincia e dei Comuni. Nella realizzazione dello studio la Provincia ha aderito con il ruolo di capofila e soggetto coordinatore con il coinvolgimento degli assessorati Viabilità Mobilità e Ambiente.

RISPARMIO IDRICO, LA LEZIONE DEI BAMBINI

Piazza Maggiore: i bambini delle scuole elementari "Don Lorenzo Milani" e "Dino Romagnoli" hanno distribuito (lo scorso novembre) riduttori di flusso e dépliant informativi sul risparmio idrico ai cittadini bolognesi. Attraverso questi riduttori è possibile ridurre di circa il 40% il consumo di acqua. L'iniziativa è parte delle attività con cui la Provincia ha partecipato alla "Settimana regionale sul risparmio idrico", dal 25 al 30 ottobre.





RAPPORTO SUI RIFIUTI

Il rapporto sulla gestione dei rifiuti 2003 (urbani e speciali) elaborato dall'Osservatorio Provinciale sui Rifiuti, illustra l'attuale situazione in termini di produzione, raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti nel nostro territorio.

Riguardo ai rifiuti urbani, se la produzione pro-capite risulta sostanzialmente stabile (attorno a i 575 chili per abitante all'anno), la percentuale di raccolta differenziata è in lento ma sistematico aumento, raggiungendo nel 2003 la percentuale del 24,75%.

Nel raffronto con le altre Province della regione, emerge per quella di Bologna un dato virtuoso relativamente alla produzione pro-capite, con il valore più basso della regione; mentre per quanto riguarda la raccolta differenziata, ci sono territori più virtuosi (con punte di percentuale oltre il 40%).

I dati contenuti nel rapporto contribuiranno all'elaborazione del Piano rifiuti per i prossimi anni, che conterrà le iniziative e azioni per raggiungere gli obiettivi previsti dal Decreto Ronchi.

Info: Osservatorio Provinciale sui Rifiuti

www.provincia.bologna.it/ambiente/osservatoriorifiuti

UNA CASA PER LA RIABILITAZIONE

Lo scorso ottobre il presidente della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini, ha visitato i Comuni di Montezemolo e Loiano accolto dalle scolaresche e dai due Consigli riuniti in seduta straordinaria.

Nell'occasione Casini ha anche posato la prima pietra di una struttura voluta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII per la riabilitazione dei disabili, a "La Noce" di Mercatale, in Comune di Ozzano dell'Emilia, accolto tra gli altri da Don Oreste Benzi e il sindaco di Ozzano.

Dalla collaborazione instaurata nel corso degli anni dalla Comunità Papa Giovanni XXIII con il servizio di neuropsichiatria infantile ed il polo Handicap adulto del distretto AUSL di San Lazzaro di Savena (Bo) si è sviluppato un lavoro di rete sul territorio per cercare di dare risposta a diverse situazioni difficili e, nell'estate 2002, anche per elaborare percorsi di ampio respiro per l'animazione del tempo libero. □

I PIANI DI ATO 5

La presidente della Provincia Beatrice Draghetti è stata nominata lo scorso 8 ottobre nuova presidente di ATO5, l'Agenzia competente per il Servizio idrico integrato e il Servizio gestione rifiuti urbani sull'intero territorio provinciale. ATO 5 è stata costituita dalla Provincia di Bologna e dai suoi 60 Comuni per occuparsi, secondo quanto prevedono le leggi nazionali e regionali, di indirizzo, monitoraggio e controllo di gestione nei settori delle risorse idriche e dei rifiuti solidi urbani. Durante l'assemblea sono stati nominati anche i membri del nuovo Ufficio di Presidenza, in rappresentanza degli Enti che costituiscono l'Agenzia (la Provincia di Bologna e i suoi 60 Comuni). I primi impegni dell'Agenzia riguarderanno una serie di consultazioni con i Comuni e con le organizzazioni economiche, sociali e sindacali per arrivare entro l'anno all'approvazione dei Piani di prima attivazione del Servizio gestione rifiuti urbani e assimilati e del Servizio idrico integrato. Il Piano rifiuti dovrà contenere, tra l'altro, indicazioni sugli standard organizzativi, i costi dei servizi, lo sviluppo della raccolta differenziata, il miglioramento della pulizia di strade e aree pubbliche. Il Servizio idrico integrato definirà invece la gestione, il funzionamento e i costi dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione.

Info: www.ato-bo.it

UN CENTRO DELLA CULTURA PER PORRETTE

È stato inaugurato lo scorso settembre, a Porretta Terme il Centro di Documentazione archivio storico dell'Alto Reno: una vera e propria casa della cultura, con i suoi 350 mq di superficie, che diventerà il punto di riferimento di tutte le attività culturali dell'alta valle del Reno. La palazzina sede del Centro (in via Borgolungo 10), acquistata dalla Provincia nel 1848 per essere adibita a carcere mandamentale, è stata ristrutturata e recuperata con attenzione alla conservazione della struttura originaria delle carceri.

Il riordino e la catalogazione dei documenti è stato possibile grazie alla collaborazione con l'assessorato provinciale alla Cultura che ha messo a disposizione proprie figure professionali. Nel Centro di Documentazione trovano spazio anche raccolte librerie e cartografiche, nell'intento di realizzare un percorso di testimonianze storiche legate al territorio attraverso cui la cittadinanza possa conoscere e ricostruire le proprie radici. Il Centro avrà un'apertura settimanale di 40 ore e, in collaborazione con il Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, coinvolgerà in iniziative didattiche le scuole di Porretta e dei Comuni circostanti. □

INCONTRI PER UNA COMUNITÀ CHE APPRENDE

Si è aperta il 22 novembre, con il convegno "Creando s'impara, creatività e linguaggi per l'apprendimento", la quinta edizione del ciclo di incontri "La comunità che apprende", rivolto agli operatori della scuola e della formazione professionale ed organizzato dall'assessorato all'Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna. Il tema di questa edizione è l'universo dei linguaggi, con l'obiettivo di dimostrare che utilizzando linguaggi non convenzionali di apprendimento e mettendo in gioco la creatività, imparare può essere un piacere e non solo un dovere.

Info: www.integrazioneonline.it

Bologna dell'ospitalità

di LORENZA MIRETTI

Bologna ospitale. Storia e storie degli alberghi della città dal Medioevo al Novecento di Giancarlo Roversi (Costa editore), promosso dall'Associazione Provinciale Albergatori di Bologna, è il primo libro totalmente dedicato agli alberghi del capoluogo emiliano. Un'occasione per gettare uno sguardo inusuale sulla città ripercorrendo la storia dei luoghi adibiti a ospitare viaggiatori illustri o sconosciuti. Molte le scoperte riservate ai lettori. Attraverso i saggi e le numerose illustrazioni, questo viaggio storico-letterario prende il via dal 1294, quando Bologna, all'epoca una delle città più popolate, vantava più di 50 alberghi e 150 osterie, un numero considerevole che giustifica le numerose disposizioni di legge emesse per regolamentare questa attività assai redditizia. C'erano leggi per assicurare la sicurezza pubblica e contenere l'evasione fiscale, ma anche per preservare la morale e l'etica religiosa nella città che, benché dal 1446 vantasse una certa autonomia grazie ai benefici concessi da Nicolò V, continuava ad appartenere al dominio pontificio. Nel tempo, il numero di locande e ristoranti subì molte flessioni dovute a cause differenti: la peste del 1348 che decimò anche le osterie, mentre grandi eventi "mondani" - quali l'incoronazione a Bologna di Carlo V da parte di Clemente VII tra il 1529 ed il 1530 o le sessioni bolognesi del Concilio di Trento nel 1547 - incrementarono notevolmente questi servizi attirando da tutta Europa un gran numero di prelati, dignitari, principi e personaggi illustri. Ad alcuni di questi (Casanova, Byron e Dickens ne sono uno scarno campionario) si devono notizie sugli alberghi e le osterie della città, ma forse colui che ha tramandato il maggior numero di informazioni fu Giuseppe Maria Mitelli. Nel suo volume *Gioco novo di tutte le osterie che sono in Bologna* raccolse le insegne di 57 alberghi con l'indicazione dei piatti per i quali erano famosi: l'insegna del Leone in via Saragozza riportava la scritta «Buone raviole» e la Toreta in Strada Maggiore quella «Buon Manzo». Un menù del '500 nei giorni di grasso offriva «antipasto, vitello e maiale arrostiti, vitello lessato o castrato, poi un capponne arrosto, un capponne cotto nel brodo, uccelli, tordi e cacciagione assortita e, per finire, frutta mista, formaggio, marroni, il tutto annaffiato con vino, ma di quello "buo-



no» per un pasto a prezzo fisso per quattro persone. Risale ad un bando datato 9 aprile 1575 il primo riferimento rinvenuto alle tagliatelle chiamate "vermicelli", che già da tempo dovevano essere considerate un famoso piatto petroniano comunemente servito con burro e formaggio grana o con il ragù alla bolognese, in origine pietanza da gustare con abbondanza di pane. Del resto l'importanza della pasta sul desco cittadino è confermata dalla presenza entro le mura di veri e propri pastifici, il primo dei quali sorse ad opera di tal Giovanni Dall'Aglio che, nel 1586 chiese ed ottenne dal Senato bolognese di aprire, per un periodo di dieci anni, un negozio per la produzione e la vendita di pasta fresca «vermicellos, lassagnas, macarones». E «Mangia maccheroni» richiama alla memoria uno dei più grandi estimatori della gastronomia bolognese, che ricorda di essere stato così soprannominato una volta: il celebre Pellegrino Artusi autore di un fortunatissimo libro di cucina intitolato **La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene. Manuale pratico per le famiglie**. Pubblicato nel 1891, il lavoro dell'Artusi raccoglie 790 ricette buona parte di derivazione petroniana. Prova inconfutabile che non mentiva nell'affermare: «Quando sentite parlare della cucina bolognese fate una riverenza ché se la merita. È un modo di cucinare un po' grave, se vogliamo, perché il clima così richiede, ma succulento, di buon gusto e salubre, tanto è vero che colà le longevità di ottanta e novant'anni sono più comuni che altrove». Non è da escludere che tale longevità fosse dovuta anche al fatto che i cibi più calorici erano consumati solo nei giorni di gran festa alternati a lunghi periodi di magra in cui il duro

lavoro quotidiano contrastava efficacemente anche solo la possibilità di antiestetici depositi adiposi o pericolosi innalzamenti del livello di colesterolo e trigliceridi. Ma di sicuro longeva si è dimostrata la fama della cucina petroniana, se ancora oggi molti piatti tradizionali conservano la pool position nell'olimpo della gastronomia mondiale e nuovi libri di cucina continuano a diffonderne i segreti con moderne vesti editoriali. Entrando il libreria,

però, le prime sorprese appartengono ancora al passato. L'Artusi, infatti, è ancora lì magari collocato accanto ad un librettino ancora "più stagionato", recando il 1843 quale anno della prima pubblicazione. Si tratta de **La cuciniera bolognese ossia modo semplice e facile di cucinare ogni sorta di vivande e delle diverse salse tirate ad uso italiano con la descrizione dei prodotti d'ogni genere nelle quattro stagioni dell'anno** (Arnaldo Forni 1990), un tipico manuale ottocentesco di cucina regionale destinato alle famiglie comuni piuttosto che a quelle nobili. Lo testimoniano sia alcune ricette che l'autore può aver tratto solo dall'esperienza diretta delle massaie bolognesi - come le crescentine e le sfrappole - sia gli innumerevoli suggerimenti per utilizzare gli avanzi come si addice a una condizione di attenta economia. Col sopraggiungere dell'Artusi questi libretti finirono per sparire lentamente ed è per questo che ritrovarli oggi ripubblicati ci sembra davvero una scoperta, è il caso di dire, "gustosissima". E dopo l'Artusi? Ecco

qualche esempio dei nostri giorni. **La cucina bolognese di Monica Cesari Sartoni e Alessandro Molinari Pradelli** (Newton&Compton Editori 1996, 2001) propone - in una veste editoriale a cui le riproduzioni di antiche incisioni danno un



aspetto d'altri tempi - centinaia di ricette messe insieme con uno scrupoloso lavoro di ricerca condotto sia sui ricettari privati che su quelli pubblicamente circolanti (lo stesso Artusi è più volte citato). A quelle tradizionali gli autori hanno affiancato ricette più innovative e indicazioni che riguardano la gastronomia bolognese in ogni suo aspetto o, per meglio dire, dall'antipasto al digestivo. **Il libro della vera cucina emiliana e romagnola.** Oltre 340 ricette tradizionali: dagli antipasti ai dolci. I segreti della pasta fatta in casa. I salumi, il gran e l'aceto balsamico (Il Centauro, 2000). Con un titolo simile l'autore, **Paolo Petroni**, non avrebbe potuto essere più esaustivo, quindi a noi non rimangono da aggiungere che poche considerazioni. Diversamente dal precedente tutto incentrato sulla bolognesità, questo ricettario allarga i suoi confini: non solo l'Emilia, ma

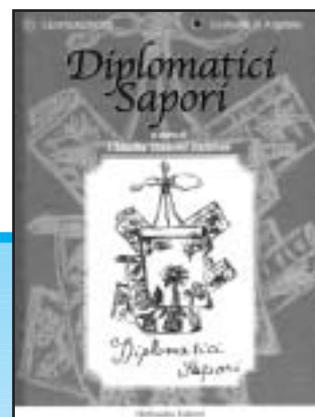


anche la Romagna, due territori che, nota l'autore, tra tante diversità sono inequivocabilmente accomunati, l'amore per la pasta ripiena, proposta in una enorme varietà. Le ricette sono accompagnate da un ampio apparato storico dedicato alla cultura e alla società che con le sue tradizioni e i suoi gusti ha dato loro origine. Sono due illustri sorelle bolognesi le autrici di due libri interamente dedicati ad aspetti specifici della cucina bolognese: **Sfida al matterello. Sfoglia e dintorni** (fuoriThema ed. 2001) e **Pane e roba dolce. Un classico della tradizione italiana** (A. Vallardi, 2003). Dalla a alla z, **Margherita e Valeria Simili**, figure ben note alla Bologna che apprezza la buona tavola, svelano i segreti che hanno reso famosi i loro piatti della cucina tradizionale, senza lesinare consigli, utilissimi tanto ai principianti che ai più esperti, per farne (di pane e di pasta)... di tutte le forme e colori! Sono freschissimi di stampa i tre volumi delle edizioni Pen-



dragon dedicati alla tavola. **Cucinare alla bolognese. Il ricettario della "Vecchia scuola"** è, dice l'autrice **Barbara Bertuzzi**, «un vero e proprio manuale di cucina» che propone piatti tradizionali o rivisitati - attinti direttamente dalla Vecchia Scuola Bolognese, collocata nel centro di Bologna e da anni impegnata nella conservazione e valorizzazione della nostra cultura gastronomica - accompagnati da inusuali e utilissime indicazioni per

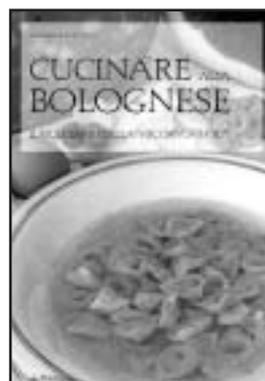
ottimizzare i tempi di preparazione affinché anche i più impegnati possano godere dei piaceri di mettersi ai fornelli. **Luigi Lepri** è l'autore di un inusuale libro di cucina dal titolo **Una volta a Bologna si mangiava così... 50 ricette della tradizione popolare, in dialetto bolognese con traduzione a fronte**. Ciò che colpisce sin dal titolo è la scelta dell'autore di riportare le ricette in dialetto, ovvero la lingua in cui sono state tramandate di madre in figlia, quelle massaie dalle quali Lepri ha attinto direttamente le sue ricette e che sono le donne della sua stessa famiglia. Un grande amore per la cultura popolare emerge, dunque, nell'affiancare due aspetti apparentemente distinti, quello gastronomico e quello linguistico, che nell'amore per tradizione trovano ragioni e giustificazione reciproche e comuni. Giunti al termine di questo



DIPLOMATICI SAPORI

È un libro di ricette scritto da un gruppo di signore per la maggior parte mogli di Ambasciatori del Gabon. Un componimento di letteratura gastronomica internazionale che trasmette un messaggio di amicizia tra i popoli. Attraverso la diffusione di questo libro vengono aiutati le associazioni umanitarie che lottano contro il traffico di bambini in Gabon. Scritto originariamente in francese è recentemente stato tradotto in italiano grazie all'interessamento dell'ex sindaco di Argelato Valerio Gualandi e del presidente del Centergross di Bologna Enrico Biondi.

appuntamento culinario, cosa ci rimane da fare, nel rispetto della tradizione più consolidata, se non un brindisi? Alziamo allora calici colmi dei vini di cui ci parla **Federico Aldrovandi** nel suo libro **I vignaioli dei colli bolognesi: una mappa delle tenute e dei vignaioli dei colli bolognesi** che, se non pretende di essere esaustiva, si distingue per la precisione sintetica con cui raccoglie e propone dati utili sull'origine e la produzione delle trentuno aziende prese in considerazione. Da non trascurare il ricco apparato fotografico che molto concede all'occhio del lettore. □



40 anni di entusiasmo

di ANTONIO FARNÈ

La storia, dal respiro internazionale, dello Sci Club Val Carlina



A fianco, una recente foto di gruppo dello Sci Club Val Carlina; a sinistra, Lucia Capitani, classe 1987, giovane speranza dello sci

la miccia. In occasione dei Campionati Regionali, organizzati dal Val Carlina, l'atleta di Castel de' Britti si impone di potenza e di classe nella categoria giovani, mettendo in mostra una stoffa da campione che lo porterà lontano. Al-

Primi anni '60: l'Italia del boom economico, un paese che si scuote dal torpore e che finalmente si affranca dai tanti sacrifici seguiti alla fine della guerra. Riparte il circolo virtuoso dei consumi e anche l'attività sportiva irrompe negli usi e nei costumi dell'italiano medio. Dalle nostri parti le nevi del Corno alle Scale, una delle località principe dell'Appennino settentrionale, diventano polo d'attrazione per un numero sempre maggiore di turisti, in particolare bolognesi. Lo sci, fino a quel momento disciplina riservata a pochi privilegiati, inizia ad assumere connotazioni diverse, allargando sempre di più il proprio bacino d'utenza. Lo sfondo temporale è quello dell'inverno '64-'65, lo sfondo geografico è invece quello della grande montagna bolognese, il Corno alle Scale. Un gruppo di giovani pieni di passione e con tanta voglia di abbracciare l'agonismo decide di dare vita ad uno Sci Club. E' il novembre 1964, nasce lo Sci Club Vidiciatico. Il suo primo presidente è Pino Giovannelli, che in quegli anni con grande entusiasmo cerca di guidare quelle zone di montagna alla scoperta del turismo e delle sue ricche potenzialità. È l'inizio di una lunga parabola, di un cammino che arriverà con successo fino ai giorni nostri. L'anno dopo, il 1965, viene raggiunto il primo traguardo: per il neonato sodalizio sportivo di Vidiciatico si aprono le porte della Fisi, la Federazione italiana sport invernali. È il lasciapassare per le prime gare ufficiali,

LA PROVINCIA PREMIA LA TECNESSENZE PIANORO

Mercoledì 13 ottobre nella sala Rossa di Palazzo Malvezzi l'assessore provinciale allo Sport Marco Strada ha premiato la squadra di cricket Tecnesenze Pianoro, che si è aggiudicata il titolo di campione d'Italia 2004. Questo scudetto, appena vinto, è il quarto consecutivo e il nono nella storia di questa società.

Durante la premiazione un riconoscimento è stato assegnato anche a Gianfranco Roncarati, amministratore delegato dell'azienda Tecnesenze, sponsor della squadra.

ancora circoscritte alle nostre stazioni sciistiche, il Corno alle Scale o, al massimo, il Monte Cimone, versione modenese dell'Appennino emiliano.

1969, altra tappa importante. Scatta l'ora delle strategie comuni: dalla fusione fra l'Alp Lizzano, società dedita principalmente allo sci di fondo, e lo Sci Club Vidiciatico nasce lo Sci Club Val Carlina. Alla sua presidenza viene eletto Bruno Cappelli.

Si entra nei '70, anni tra i più intensi nella vita del Club, anni cadenzati da una girandola ormai frenetica di gare regionali e nazionali. Nel 1978 proprio sulle piste del Corno la "bomba" Alberto Tomba inizia ad accendere

le sue spalle si piazza un atleta di casa, quel Maurizio Marcacci che oggi allena la squadra nazionale femminile di slalom gigante. Negli anni '80 il curriculum dello Sci Club Val Carlina assume un respiro internazionale. Impegni sempre più incalzanti e qualificati, culminati nel 1985 nella finale di Coppa Europa maschile e femminile ospitata sulle piste del Corno alle Scale. E' l'attestato migliore per questo primo ventennio di attività sulla neve. Negli ultimi anni del secolo anche i più giovani diventano protagonisti. La scelta del Club è infatti quella di potenziare il suo vivaio. Curve e diagonali insegnate ai bambini dai sei ai dodici anni. Nel 1995 sono un centinaio i piccoli aspiranti campioni che rispondono all'appello. Investimenti per il futuro, dai quali una società sportiva seria e ambiziosa non può prescindere.

Il filo dell'avventura targata Sci Club Val Carlina si dipana fino ai giorni nostri e così la storia diventa recente. Le quaranta candeline spente sulla torta del 2004 e le rinnovate ambizioni in campo agonistico. Il nome di punta oggi è quello di Lucia Capitani, classe 1987, di Vidiciatico. I suoi reiterati successi l'hanno portata alle soglie della nazionale. In bocca al lupo anche a lei.

Insomma, il presente e il futuro hanno un cuore antico. Quarant'anni di affermazioni sulle nevi d'Italia, di passioni a tinte forti, di entusiasmo contagioso. Un altro inverno è ormai alle porte e si riparte da qui. Arrivederci ai prossimi quarant'anni. □

Insieme per amministrare il futuro

**Il Programma
di mandato
della Provincia
di Bologna
2004-2009**



[www.provincia.bologna.it / mandato](http://www.provincia.bologna.it/mandato)

La pubblicazione può essere richiesta all'URP - Numero verde 800 239754

*buone feste
e felice
anno nuovo*



Portici